

13.06.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin

Genova e Palermo, destra avanti Sorpresa Tommasi a Verona In Sicilia seggi in tilt per il calcio

Gli exit poll danno Bucci e Lagalla verso la vittoria al primo turno. L'ex centrocampista in vantaggio, dietro di lui testa a testa Sboarina-Tosi. Ballottaggio a Parma e Catanzaro. La diserzione di molti presidenti e scrutatori a causa di Palermo-Padova

di **Lorenzo De Cicco**
e **Claudio Reale**

In una giornata elettorale tribolata per i forfait da record degli scrutatori palermitani – anche per ragioni pallonare, lo spareggio per la serie B dei rosanero, come ammettono perfino in Comune – gli exit poll delle 23, fossero confermati dalle urne, regalerebbero al centrodestra la conferma di Genova e la conquista di Palermo già al primo turno. E una possibile vittoria anche a L'Aquila, sul filo, senza bisogno di ballottaggio. Le rilevazioni Opinio-Rai – le uniche disponibili fino alle 14 di oggi, quando partirà lo spoglio – mettono però in forse una roccaforte della destra come Verona, che andrebbe al ballottaggio col candidato del centrosinistra in pole. Così come a Parma, dove l'aspirante sindaco del Pd avrebbe in cascina quasi il doppio dei voti rispetto al candidato di FI e Lega. Anche a Catanzaro ci sarà bisogno di rivotare tra 2 settimane, con il candidato di Pd e M5S che insegue però da lontano lo sfidante di azzurri e leghisti.

I numeri: a Palermo basta il 40% per vincere al primo turno. La città era a guida centrosinistra, con Leoluca Orlando. Secondo gli exit poll, il candidato del centrodestra, Roberto Lagalla, grande favorito della vigilia, sarebbe in testa con largo margine, tra il 43 e il 47%, nonostante gli arresti di due candidati consiglieri (uno di FI, l'altro di FdI) a pochi giorni dall'apertura delle urne. Il centrosinistra, che schierava Franco Miceli, architetto sostenuto da Pd e 5 Stelle, si fermerebbe a quota 27-31%. A Genova il sindaco uscente di centrodestra, Marco Bucci, appoggiato (senza simboli) anche da Iv e Azione, avrebbe già tra il 51 e il 55%. Vincerebbe subito. Lo sfidante del centrosinistra Ariel Dello Strologo, si fermerebbe al 36-40%. Anche a L'Aquila è in testa il candidato del centrodestra, il meloniano Pierluigi Biondi, sindaco uscente, che potrebbe riconquistare già oggi la fascia tricolore: per gli exit poll è tra il 49 e il 53%. Lontanissima la rivale dem, Stefania Pezzopane, appoggiata anche dal M5S (23-27%).

La vera sorpresa di ieri notte è l'exit poll di Verona: il centrosinistra, versione campo largo, è avanti – e non di poco – con Damiano Tommasi, ex stella di Roma ed Hellas. È dato tra il 37 e il 41%. Per acciuffare il secondo posto valido per il ballottaggio è una corsa serrata, non pronosticata dai sondaggi, tra il sindaco uscente, Federico Sboarina, ex leghista passato a FdI, ma sostenuto anche dal Carroccio, e l'ex primo cittadino Flavio Tosi spalleggiato da Forza Italia e 8 liste civiche: sono alla pari, tra il 27 e il 31%. Nessuna sorpresa a Parma, dove è in testa il candidato del centrosinistra Michele Guerra

ra, assessore dell'uscente Federico Pizzarotti (40-44%), che lascia indietro di venti punti Pietro Vignali (19-23%), appoggiato da FI e Lega, ma non da FdI. A Catanzaro, dopo Verona, mastica sempre amaro il partito di Giorgia Meloni, che ha tentato la corsa solitaria con Wanda Ferro, che però arriverebbe quarta, lontanissima dai due avversari proiettati verso il ballottaggio: Valerio Donato (40-44%), sostenuto dal resto del centrodestra, e Nicola Fiorita

(31-35%), in lizza per Pd e M5S.

Le urne scoperte oggi dopo pranzo daranno gli altri verdetti, nelle città non "coperte" dagli exit poll: 26 capoluoghi in tutto, come Taranto, Messina, Lodi, Como. Il centrodestra parte da 18, il centrosinistra da 5.

Al di là dell'esito dello spoglio, a Palermo rimarranno strascichi legali per i problemi ai seggi. Dopo la defezione alla vigilia del voto di 174 fra presidenti e scrutatori, in 50 delle 600 sezioni le operazioni

sono iniziate in ritardo e in una quarantina hanno preso il via addirittura dopo le 14. La finale dei play off per la serie B è finita sul banco degli imputati: «La sensazione – dicevano ieri mattina fonti del Comune – è che in questa diserzione c'entri la partita del Palermo contro il Padova». Gli elenchi dei presidenti che hanno dato forfait sono stati spediti in Procura: i componenti di un seggio, infatti, possono rinunciare solo per un motivo dimostrabile. Il centrode-

stra ha comunque polemizzato: Meloni ha chiesto l'intervento del Viminale, mentre Matteo Salvini ha parlato di «furto di democrazia». Il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, ha definito le assenze «gravissime»: «Esprimono una assoluta mancanza di rispetto per le istituzioni e per i cittadini». La Procura palermitana, ha aggiunto la titolare del Viminale, «valuterà gli eventuali profili di responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



40-44%
MICHELE GUERRA
In testa il candidato del centrosinistra



19-23%
PIETRO VIGNALI
Il candidato di Lega e Fi insegue

Parma

Guerra guida il dopo Pizzarotti Vignali tenta la rimonta

Il centrosinistra vede la possibilità di riconquistare di Parma, che non governa da 24 anni. Ma se accadrà, sarà al ballottaggio. Michele Guerra, candidato della santa alleanza tra il Pd e il sindaco uscente Federico Pizzarotti – ex 5 Stelle che nel 2012 umiliò il Pd e oggi è suo alleato – è infatti davanti a tutti con una percentuale che secondo gli exit poll oscilla tra il 40 e il 44%. Avanti di venti punti sul candidato di Lega e Fi Pietro Vignali, tra il 19 e il 23%. Una montagna da scalare per l'ex sindaco Vignali, che si dimise nel 2011 per una maxi inchiesta chiusa con un patteggiamento. Sparito il M5S, che dopo la storica vittoria di dieci anni fa oggi non compare più sulla scheda, a fare da ago della bilancia sarà probabilmente Dario Costi, civico che secondo gli exit poll ottiene il terzo posto e che è sostenuto da Azione di Carlo Calenda, ma pure dalla lista "Civiltà Parmigiana" che fa capo all'ex sindaco centrista Elvio Ubaldi (che nel 2007 sostenne la corsa di Vignali). Andrà invece probabilmente a dar man forte a Vignali il candidato di FdI Priamo Bocchi, che al primo turno ha scelto la corsa in solitaria. – s.b.



40-44%
VALERIO DONATO
Avanti il candidato di centrodestra



31-35%
NICOLA FIORITA
Rincorre lo sfidante di centrosinistra

Catanzaro

Centrodestra in ordine sparso Fiorita spera nel sorpasso

Sarà ballottaggio fra centrosinistra e un pezzo di centrodestra a Catanzaro. Per Fratelli d'Italia, nonostante il partito di Giorgia Meloni abbia quasi obbligato la leader regionale e deputata Wanda Ferro a guidare la corsa in solitaria al Comune, è tonfo. La partita finale adesso è tutta aperta. Il candidato del centrodestra Valerio Donato (40-44%) ex Pd passato al centrodestra, se la dovrà vedere con Nicola Fiorita (31-35%) e la forchetta fra i due non è insuperabile. Il docente universitario e scrittore si è imposto come candidato del centrosinistra a dispetto di mugugni e manovre di settori del Pd, che gli avrebbero preferito proprio Donato. Peccato stesse già trattando con Lega e Forza Italia. Anche a Wanda Ferro di FdI forse non sarebbe dispiaciuto appoggiarlo, ma da Roma è arrivato un secco no. E non è l'unico pezzo di centrodestra che si sia sfilato: alla lista c'è da aggiungere anche Antonello Talerico, sponsorizzato dall'ex ras forzista Mimmo Tallini. Ma non è detto che il mosaico si ricomponga. – alessia candito



49-53%
PIERLUIGI BIONDI
In testa il candidato di centrodestra



23-27%
STEFANIA PEZZOPANE
Risultato inferiore alle aspettative per la candidata di centrosinistra

L'Aquila

Biondi conferma il balzo di FdI in Abruzzo Male Pezzopane

I numeri sono sul filo. Ma FdI può sperare di tenere piantata la bandierina della Destra sul Comune de L'Aquila già al primo turno: il sindaco uscente, il meloniano Pierluigi Biondi, secondo gli exit poll è tra il 49 e il 53%. Appoggiato da tutto il centrodestra, potrebbe vincere subito, dunque, a differenza del 2017 quando ha avuto bisogno del ballottaggio per strappare la città al centrosinistra. Staccati i rivali, a partire dall'ex presidente della Provincia ai tempi del terremoto, la deputata dem Stefania Pezzopane, sostenuta da una coalizione formato campo largo, dal Pd al M5S alla sinistra. Pezzopane si fermerebbe al 23-27%. Terzo il civico Americo Di Benedetto, appoggiato da Azione e Più Europa, con un buon risultato: 21-25%. Biondi, 47 anni, tesserato di CasaPound dal 2011 al 2016, quando ha aderito a FdI, confermerebbe la virata a destra dell'Abruzzo, che nel 2019 ha eletto il primo governatore meloniano dello Stivale, Marco Marsilio. – I. de cic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© A Palermo
Seggi elettorali affollati a Palermo dove molte sezioni hanno aperto in ritardo per mancanza di scrutatori

IN SICILIA

Palermo Le ombre non fermano Lagalla

Il candidato del centrodestra non paga l'effetto degli arresti per voto di scambio nella sua coalizione

PALERMO – Come da copione della vigilia. Nonostante le tante polemiche sul ruolo della mafia e ben due arresti nell'ultima settimana. Secondo gli exit poll del consorzio Opinio per la Rai Roberto Lagalla, stimato fra il 43 e il 47%, sarà oggi il nuovo sindaco di Palermo dopo la fine dell'era di Leoluca Orlando: al termine di una tornata segnata dal caos nei seggi per il forfait di decine di presidenti e da un'affluenza molto bassa, il candidato del centrodestra si imporrebbe largamente sul portabandiera di Pd, M5S e sinistra Franco Miceli (27-31%). Più indietro gli altri quattro candidati, a partire da Fabrizio Ferrandelli di Azione e +Europa. In attesa dello scrutinio, che comincia oggi pomeriggio, Lagalla ha deciso di non commentare le rilevazioni. «Parlerò solo dei dati reali – dice invece Miceli – Di certo l'affluenza molto bassa mostra una grande disaffezione».

Lagalla, esponente dell'Udc, era del resto il superfavorito della vigilia ed era sostenuto dal centrodestra al gran completo. Che ha scelto l'ex assessore della giunta regiona-

le di Nello Musumeci dopo una faticosa trattativa: a deciderne le sorti sono stati proprio gli endorsement dello stesso Musumeci e di Fratelli d'Italia. Lagalla, però, ha dovuto poi affrontare una campagna elettorale densa di polemiche: prima a tenere banco è stato il sostegno di Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri e poi, nell'ultima settimana, anche l'arresto di ben due candidati al Consiglio comunale della sua coalizione che avrebbero chiesto voti ai boss. Travolto dalle polemiche, il 23 maggio Lagalla ha disertato la commemorazione della strage di Capaci, della quale quest'anno ricorre il trentennale.

Per la rimonta di Miceli non è bastato poi neanche l'effetto trascinamento del reddito di cittadinanza, che a Palermo conta circa 100mila percettori. Negli ultimi giorni Pd e Cinquestelle hanno provato a spingere la rimonta di Miceli schierando tutti i leader, da Enrico Letta a Giuseppe Conte: proprio l'ex premier, la settimana scorsa, si è concesso una due giorni di bagni di folla nei quartieri popolari. E adesso la partita si proietta sulle Regionali in programma in autunno: il centrodestra litiga già, con FdI che insiste sulla ricandidatura di Musumeci e Forza Italia e Lega pronte a sbarrargli la strada, mentre Partito democratico, Cinquestelle e sinistra sceglieranno il candidato con le prime primarie congiunte della storia.

– C.R. © RIPRODUZIONE RISERVATA



43-47%

Roberto Lagalla centrodestra



27-31%

Franco Miceli Centrosinistra



51-55%

Marco Bucci Centrodestra



36-40%

Ariel Dello Strologo Centrosinistra

IN LIGURIA

Genova Pochi al voto ma per Bucci il bis è vicino

Lo sfidante Dello Strologo spera in un margine errore degli exit per andare al ballottaggio

di Michela Bompani
Matteo Macor

Il sindaco uscente Marco Bucci tra il 51 e il 55 per cento, lo sfidante del centrosinistra progressista Ariel Dello Strologo tra il 36 e il 40, gli altri candidati a seguire da lontano e l'affluenza a picco come mai era finita. Comunque andrà, a prescindere se lo spoglio di questo pomeriggio confermerà ai punti gli exit poll di ieri sera o meno, il voto delle Comunalì genovesi rischia di fare la storia della città. E lasciare sul campo, persino in casa dei vincitori, non solo tra gli sconfitti, anche molti insoddisfatti.

In attesa dei risultati di questa sera, del resto, almeno lo scenario dei primi sondaggi ai seggi pare chiaro. Il sindaco del centrodestra unito è ad un passo dalla riconferma al primo turno, ma probabilmente non nei numeri e con la sicurezza ostentata durante la campagna elettorale. Mesi di vento in poppa in cui Bucci ha puntato tutto sul dinamismo dei suoi cinque anni di

amministrazione, dalla ricostruzione del ponte nato dalle macerie del Morandi al varo delle grandi operazioni urbanistiche in corso. E facendo salire sul carro del favorito quasi mezza città, candidati centristi di Italia Viva e Azione compresi.

Dello Strologo, lo sfidante scelto da Pd, sinistre ecologiste e M5s, almeno sulla carta può sperare ancora in un ballottaggio che avrebbe il gusto dell'impresa. Ci potrebbe arrivare per un soffio, dopo una lunga rincorsa partita in sordina e finita di slancio, con il merito di aver compatto (e forse testato, in vista delle sfide nazionali del prossimo anno) il peso del campo progressista e dell'alleanza giallorossa. O invece solo sfiorarlo, con il rischio fondato di diventare il volto di una nuova e dolorosa (benché attesa) disfatta della sinistra nella Genova (fu) roccaforte rossa.

La città, in tutto questo, pare invece aver voluto mandare un messaggio netto alla classe politica, locale e non solo. Se già cinque anni fa, nel 2017, Bucci era diventato il sindaco meno votato di sempre nelle contese elettorali della città (a eleggerlo 112mila genovesi sui poco più di 200mila che parteciparono al ballottaggio; il 43 per cento appena), a questo giro il nuovo record negativo è dietro l'angolo. Alle 19 aveva votato il 32 per cento degli aventi diritto, quasi quattro punti in meno delle ultime Amministrative. Alle 23, meno del 45.

Il ritorno in campo dell'ex primo cittadino Tosi azzoppa l'uscente Sboarina, sostenuto da Salvini e Meloni. Ora l'ex calciatore spera di vincere al secondo turno



27-31%

Flavio Tosi
Forbice tra 27 e 31% per l'ex sindaco sostenuto da Forza Italia



27-31%

Federico Sboarina
Il sindaco uscente sostenuto da Lega e FdI sul filo del ballottaggio



37-41%

Damiano Tommasi
Ex calciatore, candidato per tutto il centrosinistra, Tommasi va al ballottaggio in testa

pagna elettorale. Il centrodestra spaccato su Verona rappresenta l'acme di una guerra covata da tempo. Dopo mesi di trattative, dopo un tentativo di contrattazione fatto da Maurizio Gasparri che aveva coinvolto anche la giunta di Luca Zaia, rivendicando il diritto di Forza Italia di avere un qualche ruolo nell'amministrazione regionale, a maggio è stata sciolta ogni riserva: Forza Italia va con Tosi.

La guerra tra l'attuale sindaco di Verona e il partito di Silvio Berlusconi è scoppiata a novembre del 2020, quando il primo cittadino ha nominato assessore il forzista Stefano Bianchini, senza però interfacciarsi con i vertici. È l'innesco di una guerra che non conosce ancora pace. Va ricordato che dopo quella rottura Forza Italia ha stretto un accordo con "Fare" di Flavio Tosi, esperienza politica che ha portato all'elezione in Regione di Alberto Bozza, precedentemente consigliere comunale tosiano. Per dieci anni, prima della cacciata, Tosi ha guidato la città indossando la casacca della Lega. In questa cornice va ricordata anche la partita giocata tra Lega e Fratelli d'Italia per tesserare Federico Sboarina. Dopo un lungo flirt con Matteo Salvini, l'avvocato e sindaco di Verona negli ultimi cinque anni ha deciso a sorpresa di aderire a Fdi, creando non pochi malumori. «Sono semplicemente tornato a quella che è sempre stata la mia casa», ha detto lui, l'indomani della scelta. Ma tra alleanze che sfumano e scelte di campo capaci di generare risentimento, il centrodestra si trova in bilico in una città che, sulla carta, si presentava facile da conquistare. Verona, tradizionalmente di destra, rischia di vedere parcellizzato il voto conservatore. Di questo sembra beneficiare Damiano Tommasi che, a differenza degli altri candidati, ha deciso di incontrare i segretari dei partiti che fanno parte della sua coalizione solo in privato. L'ha fatto con Enrico Letta e anche con Giuseppe Conte, rivendicando la natura civica della sua candidatura. Tra due settimane il ballottaggio: «Avendo sempre fatto pochi gol – commenta l'ex calciatore – non so come si esulta ma so che ce la metteremo tutta».

Verona

Tommasi in testa sugli sceriffi di destra

“La città vuol cambiare”

di Enrico Ferro

VERONA – Gli exit poll di Verona premiano Damiano Tommasi, sostenuto dalle forze di centrosinistra riunite in blocco per l'ex calciatore di Hellas e Roma. Con una forbice tra il 37 e il 41% si aggiudica la sfida dei sondaggi elettorali all'uscita dai seggi, lasciando il sindaco uscente Federico Sboarina e l'ex sindaco Flavio Tosi pari tra il 27 e il 31%. «È un exit poll, vedremo i dati certi» commenta Tommasi. «La voglia di girare pagina si fa sentire. Per noi è un risultato storico, una prospettiva di cambiamento. La gente vuole un futuro diverso per Verona. Stiamo cercando insieme di voltare pagina: non sarà facile ma è il dato che ci portiamo a casa questa notte».

vano argomenti diversi. E Tommasi, guidato da Giovanni Diamanti, fondatore e responsabile dell'agenzia Quorum/Youtrend, per settimane ha parlato solo di valori, di giovani, di futuro.

L'esito degli exit poll di Verona è una sostanziale bocciatura anche per i due principali leader del centrodestra italiano. Matteo Salvini e

Giorgia Meloni ci hanno messo la faccia, in questa sfida elettorale. «Se vinciamo al primo turno faccio il bagno nella fontana di piazza Bra», aveva detto il segretario di via Bellerio la scorsa settimana, abbracciando Sboarina all'ombra dell'Arena. «Uniti per lui, alla faccia della sinistra», aveva gridato invece Giorgia, alla festa di chiusura della cam-

Il primo turno premia il centrosinistra unito. L'aspirante sindaco: "Facevo pochi gol, non so come si esulta"

Il centrodestra che litiga viene quindi punito dagli elettori di una città tradizionalmente orientata su un voto cattolico e conservatore. Matteo Salvini e Giorgia Meloni avevano messo da parte tensioni e litigi per sostenere il primo cittadino in carica, mentre Forza Italia aveva scelto di schierarsi con Tosi, che a Verona ha amministrato per dieci anni, dal 2007 al 2017. Dunque Tommasi, outsider totale, doveva vedersela con due persone che la città percepisce come amministratori, prima che politici. Ma è probabilmente sull'approccio alla campagna elettorale di questi mesi che l'ex calciatore si è giocato il consenso dei veronesi. Mai rissoso, mai all'attacco, quasi sottotraccia, a tratti perfino impercettibile. Contro due esponenti politici con quella esperienza amministrativa, servi-

ORIENTAMENTO

UNIVERSITÀ

PROFESSIONAL

Alta Formazione Onlife

federica.eu

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAUCCI
FEDERICO II

PROGETTO COFINANZIATO DALL'UNIONE EUROPEA
DALLO STATO ITALIANO E DALLA REGIONE CAMPANIA

PROGETTO LA FABBRICA DIGITALE



▲ Neosindaco
Stefano Rombi, 36 anni

In Sardegna Spoglio inutile A Carloforte c'è già il sindaco

È già sindaco, il primo di questa ultima tornata di Amministrative, senza dover aspettare nemmeno lo spoglio. Stefano Rombi, 36enne ricercatore universitario, è il nuovo primo cittadino di Carloforte, in Sardegna. Ha vinto la sua sfida con l'affluenza: a contrastarlo non si è presentato nessuno. Unica avversaria, appunto, l'affluenza: necessario il 40% dei votanti. Risultato raggiunto con il trascorrere delle ore: e a quel punto brindisi e abbracci per il nuovo sindaco del centro turistico sulla costa sud occidentale della Sardegna. «Sono molto soddisfatto - ha commentato - che il quorum sia stato raggiunto molto prima della chiusura dei seggi. È un segnale di partecipazione».

Referendum flop, quorum lontano

Su due quesiti i No oltre il 40%

Alle 19 affluenza al 14%. Sull'abrogazione della legge Severino e la limitazione della custodia cautelare molti voti contrari nelle città dove si è votato anche per le amministrative. Santalucia (Anm): "I cittadini hanno dimostrato buon senso"

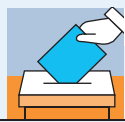
di Conchita Sannino

Un puntino all'orizzonte. Così appare il "quorum", per un referendum che alle 19 di ieri sera è inchiodato poco sopra il 14 per cento. Cifra che, si stima, arriverà alla fine ben sotto la metà dell'obiettivo: tra il 19 e il 23. I cinque quesiti sulla Giustizia scivolano via quasi senza lasciar traccia in un caldo e difficile election day, che, almeno a Palermo, si intreccia anche alla domenica di caos amministrative. Per la Lega, che ha proposto l'appuntamento nell'urna insieme ai Radicali, è bruciante sconfitta. Mentre plaudono, e segretamente gongolano, i magistrati che avevano visto nella sfida il "regolamento" di conti lanciato dalla politica.

Così fonti del Carroccio in serata ringraziano «tutti gli elettori», ma attaccano «il silenzio di media e politici», mentre in mattinata Matteo Salvini aveva chiamato in causa direttamente le massime cariche, per i disagi in Sicilia: dal Quirinale a Palazzo Chigi. «Pazzesco, a due ore dall'inizio del voto decine di seggi ancora chiusi, e in altri si può votare solo per il Comune ma non per i referendum. Il ministro Lamorgese, il presidente Draghi e il presidente Mattarella ritengono che tutto ciò sia normale?». Di contro, si chiude con cautela soddisfazione la domenica del leader dell'Associazione nazionale magistrati, Giuseppe Santalucia. Che loda «grande maturità e buonsenso dei cittadini», pur senza ovviamente nascondersi che «i problemi del sistema giustizia restano e pesano sui cittadini. Ma certo non sarebbe stato nessuno di questi quesiti a risolverli - sottolinea - Anzi, alcuni ne sarebbero usciti davvero aggravati».

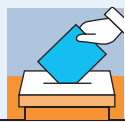
Ecco cosa raccontano gli exit poll di Consorzio Opinione Italia per la Rai, subito dopo le 23. Sul primo quesito, scheda rossa, quello che mirava a cancellare la legge Severino, il Sì arriva al 52-56 per cento e il No si attesta tra 44-48, con una copertura del campione dell'80 per cento. Sul secondo, che puntava a limitare drasticamente la custodia cautelare: il Sì è tra il 54-58 e il No tra il 42-46, con la stessa copertura. Per il terzo quesito,

I precedenti falliti



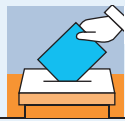
25,5%

Articolo 18
Nel 2003 il referendum sull'articolo 18 proposto da Rifondazione Comunista ottenne solo il 25,5%



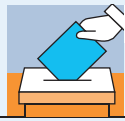
23,3%

Legge elettorale
Flop nel 2009 anche per tre referendum sulla legge elettorale proposti da Mario Segni e Giovanni Guzzetta



54,8%

Acqua pubblica e nucleare
Successo nel 2011 per i quesiti su nucleare, acqua pubblica e legittimo impedimento per le alte cariche dello Stato



31,1%

Trivelle
Niente quorum per il referendum sulle trivelle del 2016 per il quale andò a votare un elettore su tre



▲ **Capo dello Stato** Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella vota a Palermo

to, invece, salgono i Sì: chi vota per la separazione delle funzioni tra pm e giudici raggiunge il picco che sta tra 67 e 71 per cento, il No si ferma al 29-33. Previsione identica, stesse cifre, per il quarto quesito: sul voto dei membri laici dei Consigli giudiziari nella valutazione dei magistrati. Mentre analoghe proiezioni, sempre da exit-poll, riguardano il quinto quesito: sull'abolizione della raccolta di firme per l'elezione dei togati al Csm, il Sì raggiunge il 66-70, il No resta tra il 30 e il 34.

L'esito finale dell'affluenza consegna comunque uno dei minimi storici. Impietoso anche il raffronto col 2016: il referendum del 7 aprile sulle trivelle, che pure non raggiunge il quorum, alle 19 arrivò al 23,54 per poi chiudere col 31. Disfatta prevista, e nessuno ovviamente a intestar-

si il flop. Matteo Salvini, al mattino, vira di nuovo sulle sue "missioni di pace". Andrea Ostellari, presidente leghista della commissione Giustizia del Senato, avverte: «La battaglia non finisce qui», silenzio dalla responsabile Giustizia del Carroccio, Giulia Bongiorno, mentre l'altro senatore, Roberto Calderoli spiega: «I numeri sono evidenti: i Sì sono prevalenti, superano il 50 per cento. Purtroppo siamo di fronte a un referendum che prevede un quorum, ma 10 milioni di cittadini hanno partecipato». Anche Silvio Berlusconi, che in mattinata aveva rotto il silenzio invitando a demolire la "sua" odiata legge Severino - «Certo che va affossata. Per una cosa risibile mi hanno condannato a sei anni di esclusione dalla vita politica» - ingoia l'amaro calice.

Commenta il leader dell'Anm, Santalucia, sul risultato finale: «Non partecipare al referendum è un'espressione dell'elettore. È comunque la seconda volta che un quesito sulla separazione tra pm e giudici viene bocciato. Così come va sottolineato che, sulle misure cautelari, i cittadini hanno compreso che sarebbe stato grave abrogare un pezzo del sistema processuale con un'alterazione forte nelle cautele». Quest'ultimo avrebbe inciso anche sull'istanza di sicurezza? «Sì, se fosse stato approvato, avrebbe portato alla necessità di una stretta più rigorosa». Ma non c'è il rischio che la magistratura, o l'Anm, si illuda ora che va tutto bene? «Assolutamente no. Conosciamo i problemi, bisogna intervenire, ma certo il Paese ha mostrato più saggezza dei proponenti».

Intervista a deputato di +Europa

Magi "Bisogna modificare la soglia o vincerà sempre il non voto"

di Giovanna Casadio

ROMA - «Occorre modificare il quorum, se no i referendum continueranno a fallire, perché vincerà sempre il partito del non voto». Riccardo Magi, una lunga militanza radicale, parlamentare di +Europa, ha sostenuto il Sì ai referendum sulla giustizia promossi dalla Lega e dai Radicali di Maurizio Turco.

Magi, flop dei referendum, ne valeva la pena farli?
«Dal 1995 a oggi, quindi negli ultimi trent'anni, nessun referendum ha raggiunto il quorum, eccetto nel 2011 quelli trainati dai quesiti su nucleare e acqua. La scarsa affluenza a un referendum è sempre un problema per la democrazia. Sarebbe opportuno che ci fosse un intervento, a cominciare dalla questione del

quorum. Il 50% degli elettori, ovvero la maggioranza, è una soglia che con difficoltà si raggiunge persino per le politiche e per le amministrative. Il quorum va modificato, evitando che nei referendum abrogativi il No si trasformi nel partito del non voto, portando facilmente al fallimento di ogni referendum».

Quali soluzioni propone?
«Una soluzione potrebbe essere quella di legare la validità del referendum al 25% dei favorevoli, cioè dei Sì all'abrogazione: in questo modo anche chi è per il No, sarebbe

incentivato a recarsi a votare. Poi c'è il ruolo della Consulta. La Corte costituzionale ha impedito di votare tre referendum: su cannabis, eutanasia (i soli convocati grazie alla raccolta di firme dei cittadini) e responsabilità diretta dei magistrati. Se ammessi, sarebbe stata tutt'altra cosa, trattandosi di argomenti molto sentiti. Allora sì che il quorum sarebbe stato raggiunto. Qui c'è l'altro punto: vanno ridefiniti i poteri della Corte costituzionale nel giudizio di ammissibilità, perché sono ormai andati oltre la lettera

della Carta».

Il referendum è fallito perché i quesiti erano troppo tecnici? O perché proposto dalla destra di Salvini?
«Entrambe le cose hanno avuto un peso. Alcuni quesiti riguardano aspetti regolamentari di non facile spiegazione. E il ruolo della Lega ha contato: Salvini in una prima fase li ha cavalcati politicamente, poi li ha abbandonati. Come sempre, pesa la mancanza di informazione da parte della Rai: le tribune erano collocate in fasce orarie impossibili».

Ora sulla riforma della giustizia si accelera?
«La riforma Cartabia è frutto di un compromesso: è anche il minimo che si possa chiedere, i referendum andavano oltre. Spero ci sia lealtà nel sostenere quella riforma da parte della maggioranza».

IN PARLAMENTO

Csm, riforma all'ultimo ostacolo

I dubbi della Lega: va migliorata



▲ Guardasigilli

La ministra della Giustizia Marta Cartabia. Alla Camera la maggioranza, tranne Iv, ha trovato un compromesso sulla riforma del Csm

ROMA – Voterete giovedì la riforma del Csm? Giulia Bongiorno, la responsabile Giustizia della Lega e "voce" di Matteo Salvini sulla materia, di solito ciarlata, stavolta risponde in modo lapidario: «Noi miriamo a migliorarla...». E questo può voler dire che, se resta così com'è adesso, potreste anche bocciarla? «Domani ho una riunione con i miei in cui esamineremo ogni cosa...». Clic.

Il cellulare di Giulia Bongiorno, come lei stessa ammette, è bollente per le telefonate di chi vuole sapere cosa farà la Lega al Senato, fino a giovedì, sulla riforma del Csm firmata dalla Guardasigilli Marta Cartabia. Da cui dipende il rinnovo

Oggi in commissione giustizia del Senato inizia la maratona sugli emendamenti fino all'approdo in aula del provvedimento previsto per giovedì

di Liana Milella

del Csm a settembre con la nuova legge anti-correnti. E la reazione di Bongiorno consegna la riforma ancora a 24 ore di suspense. Perché il mantra leghista - di Bongiorno, ma anche del presidente della commissione Giustizia Andrea Ostellari, che si è auto nominato relatore della futura legge - è che il testo «va migliorato». Per farlo, sul tavolo della commissione, ci sono 257 emendamenti, di cui ben 61 presentati proprio dalla Lega. Che al Senato può contare sull'assist di avere sui banchi dell'aula l'avvocato Bongiorno, nota per le sue arringhe focose sulla giustizia.

E dunque, passerà o non passerà l'ultima delle tre riforme Cartabia?

In via Arenula le bocche sono cucite. Quella della stessa Cartabia non proferisce un fiato, ma il suo attivismo per garantire un esito felice della sua legge lascia molte tracce. A cominciare dai numerosi colloqui intercorsi tra lei e Bongiorno, due donne che via sms sono solite scambiarsi una montagna di messaggi. E certo Bongiorno non ha nascosto a Cartabia la sua intenzione di "migliorare" in corner la riforma. Ma è un fatto che la riforma - come del resto la stessa Cartabia ha detto più volte pubblicamente e come ripete in queste ore nei suoi colloqui top secret - «va nella direzione auspicata dai referendum, anche se con maggiore moderazione e con interventi più sistematici».

Per almeno tre dei cinque quesiti ormai passati alla storia dei referendum falliti, in effetti la riforma Cartabia fornisce già una risposta. Sulla separazione delle funzioni, dai quattro passaggi possibili di oggi da giudice a pm (e viceversa) ne consente solo uno nei primi dieci anni di lavoro; e poi c'è il pieno via libera al voto degli avvocati nei Consigli giudiziari e nel direttivo della Cassazione, nonché le firme eliminate per potersi candidare al Csm. Dei cinque referendum restano dunque solo la legge Severino e la frenata sulle misure cautelari, che però non fanno parte della legge sul Csm. La Lega chiede pure la responsabilità civile diretta, ma quella non è mai entrata nel novero delle chance possibili.

Tant'è che Franco Mirabelli, vice presidente dei senatori dem, in vista della maratona in commissione Giustizia che comincia alle 18, prosegue domani, e rischia di andare avanti fino a mercoledì mattina - la riforma approda in aula alle 15 e 30 per essere votata giovedì - è netto. «La Lega ha già incassato che il disegno di legge non passasse prima del voto (Cartabia lo voleva approvato addirittura entro il 24 maggio, ndr.). E dopo questo risultato non mi pare proprio che ci sia alcuna ragione di ridiscutere l'accordo raggiunto nella maggioranza, sarebbe addirittura paradossale farlo». Quindi fiducia piena sul voto del Pd, del M5S, di Forza Italia - che a Repubblica Giacomo Caliendo conferma - di Leu, anche se Piero Grasso ha presentato otto emendamenti. E adesso dice: «Mi batterò, certo, ma anche se la situazione è fluida, penso proprio che alla fine il testo sarà approvato». Certo è che si asterrà Italia viva, come ha fatto alla Camera. E lo conferma Giuseppe Cucca perché «alla fine questa è sempre la riforma Bonafede... Io credo alle favole e provo a cambiarla...ma se resta così ci asteniamo». Si preannuncia un intervento show anti giudici di Renzi. Cartabia vuole andare in aula sicura del risultato e martedì riunirà, per l'ennesima volta, la sua maggioranza. Con un asso nella manica di fatto consegnato dai referendum stessi, perché la sua riforma va proprio in quella direzione. E quindi la Lega perché dovrebbe rimandarla alla Camera dove peraltro l'ha già votata? Draghi e Mattarella contano sul via libera di giovedì. A meno che Salvini non decida di mandare in crisi questa maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Shorts
€ 14,95

Anche la tegola referendum troppi inciampi per Salvini Oggi confronto nel Carroccio

La Lega era tra i promotori della consultazione fallita, un comunicato dà la colpa al "silenzio dei media" Il leader tentato dall'evocare il complotto per i disagi nei seggi a Palermo. Il consiglio federale urgente

ROMA – La Lega alza bandiera bianca già alle otto della sera, quando mancano tre ore alla chiusura delle urne: il partito ringrazia «i milioni di italiani che hanno votato nonostante un solo giorno con le urne aperte, il silenzio di troppi media e politici, il week-end estivo e il vergognoso caos seggi visto per esempio a Palermo». È un rabbioso riconoscimento della sconfitta. È la linea di Matteo Salvini, che nel giorno del pesante flop dei referendum da lui promossi, decide di prendersela con il governo e con i mezzi d'informazione. E di restare lontano da microfoni e telecamere. «È fuori città con la figlia», fanno sapere fonti del Carroccio. In serata il proscenio è lasciato all'inoscidabile Roberto Calderoli, che sottolinea come «le battaglie più difficili sono quelle più nobili da combattere. E la Lega ci ha messo la faccia».

Salvini, nel corso della giornata, ha accarezzato anche l'idea del complotto. Soprattutto per i ritardi nell'apertura delle sezioni elettorali a Palermo: «Quando non garantisci diritto di voto a migliaia di persone o non sei capace o è una scelta voluta. Non vorrei che ci sia qualcu-

no che le sta provando tutte pur di non perdere», la stiletta. Un riferimento alle amministrative che si può estendere al referendum. In un crescendo, il leader del Carroccio si è prima lasciato andare a uno sfogo: «Pazzesco, a due ore dall'inizio del voto decine di seggi ancora chiusi, e in altri si può votare solo per il Comune ma non per i referendum. Il ministro Lamorgese, il presidente Draghi e il presidente Mattarella ritengono che tutto ciò sia normale?». Poi Salvini ha unito ad accuse e sospetti un appello proprio al capo dello Stato, sottolineando «il grave danno per la democrazia».

Sconforto e risentimento che sono propri anche di altri esponenti della Lega, da Calderoli a Stefano Caudani, ma che non nascondono il nuovo passo falso del leader, alle prese con una crisi figlia del calo dei consensi e di una serie di passaggi politici non particolarmente graditi all'interno del movimento: dalle trattative per il Quirinale alla trasferta-boomerang al confine fra Polonia e Ucraina, con la beffa del sindaco di Przemysl che ha agitato davanti agli occhi del segretario leghista la maglietta di Putin. Sino al caso del mancato viaggio in Russia, che ha creato sconcerto anche fra i big, soprat-

L'ex ministro dell'Interno resta lontano dalle telecamere. Parla Calderoli: "Messa la faccia su una battaglia nobile"



tutto per il silenzio in cui la vicenda si è svolta e per il ruolo del consulente Antonio Capuano.

A tarda ora la Lega fa sapere che la battaglia referendaria avrà un seguito: «La riforma della giustizia la farà il centrodestra dopo aver vinto le elezioni politiche». Sembra più che altro un atto di fede. Il futuro della Lega, e del suo segretario, dipenderà anche dall'esito delle amministrative ma è inevitabile che del tonfo dei referendum si parlerà anche stamattina, nel corso di un consiglio federale convocato venerdì da Salvini in realtà per parlare d'altro. Per discutere «con urgenza», così è scritto nella convocazione, della situazione economica e di un'Italia «sotto attacco» da parte dell'Europa. Ma si può prescindere dal commentare un rovescio senza precedenti nella storia pur non for-

tunata dei referendum? Si può fare a meno di una riflessione? Non lo pensa nessuno, nella Lega.

Anche se le modalità di svolgimento di questa riunione hanno lasciato perplessi diversi esponenti della Lega: «Se il problema da affrontare era così urgente – dice un deputato – perché si è atteso lunedì? E se non era urgente, non si poteva aspettare qualche ora in più, in modo da commentare anche le amministrative». Difficilmente la riunione di oggi non si tradurrà, se non in un processo, in un confronto senza veli su una campagna partita nel giugno del 2021 con la manifestazione della Bocca della Verità. Una campagna che, un anno dopo, si è dissolta in un fallimento alle urne.

– e.la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► **Lega**

A sinistra il senatore della Lega Roberto Calderoli e la sede dell'ambasciata russa a Roma. A destra il segretario del Carroccio Matteo Salvini ha votato per i referendum a Milano portando con sé la figlia



Il caso

Gli strani affari di Capuano tra barche, aziende e Kuwait Quei 6 alert di Bankitalia

scorsi quando, invece, la situazione di Capuano è molto cambiata e si trova a muovere milioni di euro su alcuni conti correnti. E a gestire strane provviste che arrivano dall'estero, principalmente dal Kuwait.

Come ha raccontato *la Verità*, Capuano viene segnalato dall'Antiriciclaggio, insieme con la fidanzata camerunese, la modella Madeline Mbone, per la compravendita di un appartamento a Roma. In realtà, leggendo gli atti della centrale rischi, i problemi sono diversi e riguardano questioni di vario tipo. Emblematico è il caso dell'ingegnere kuwaitiano Ibrahim Alghussen. Capuano è il suo procuratore in Italia: l'uomo scrive alla sua banca nel 2015 per spiegare che sta tra-

Le segnalazioni dell'Antiriciclaggio: impossibile dire da dove provengano i soldi

di **Giuliano Foschini**

sferendo parte de suo patrimonio dal Kuwait perché ha «intenzione di effettuare investimenti mobiliari e immobiliari in ottica di un suo periodo di permanenza in Italia». Vengono così spostate dall'estero verso l'Italia cifre importanti – si comincia con un bonifico da 759 mila euro e si continua con i trasfe-

rimenti di altre somme superiori al milione di euro – in quello che però sembra più che altro un giro di denaro. «Le operazioni – scrivono infatti gli ispettori di banca d'Italia – fanno sorgere il sospetto che sia la signora Mbone sia il signor Alghussen possano fungere da prestanome dell'avvocato Capuano». Il sospetto deriva da due fatti. La Mbone ha dichiarato di lavorare come «assistente in studi legali», ma questo sicuramente non basta per giustificare redditi e un patrimonio che lei stessa ha individuato per un valore che va dal milione sino ai cinque milioni di euro. Alghussen invece pur avendo dichiarato di voler trasferire il denaro per «un periodo di permanenza in Italia», nel nostro Paese non



ANSA/MATTEO CORNER

I biglietti per Mosca pagati dai russi Giallo sul rimborso dopo cinque giorni

IL RETROSCENA

di Emanuele Lauria

ROMA – Cinque giorni a rotta di collo. Con i biglietti aerei già pagati dai russi, un piano per la pace scritto in totale autonomia dal governo e già vidimato dall'ambasciata, e un viaggio per Mosca preparato senza dire nulla neanche ai dirigenti leghisti, che lentamente naufraga fra le polemiche. Cinque giorni in cui si decide il destino di Salvini ambasciatore solitario, e forse anche quello del Salvini leader. Tutto accade tra il 26 e il 31 maggio. Ricostruiamo, sulla base di informazioni confermate da fonti vicine al segretario, tutti i passaggi di una vicenda che sta scuotendo maggioranza e governo.

La data fino alla quale far scorrere il rewind è in realtà il 19 maggio. In Parlamento ci sono le comunicazioni di Draghi sulla guerra. Salvini, nel suo intervento, dice no all'invio di nuove armi in Ucraina («Io non ci sto») e fa due richieste a Draghi. Primo: «Provi a chiedere a Mosca di ritirare la candidatura per Expo e di darla a Odessa». Seconda:



▲ **L'ambasciatore** Sergej Razov, 69 anni, da quasi nove anni è l'ambasciatore russo in Italia e a San Marino

tale russa. Secondo la versione della portavoce della sede diplomatica, si è trattato di «un'assistenza tecnica», per le difficoltà da parte di Salvini e dei suoi accompagnatori (la delegazione era composta da tre persone) di pagare in rubli. Versione che ieri il senatore milanese ha ovviamente confermato. In un primo momento, l'ambasciata aveva detto che Salvini ha poi coperto le spese «in quanto il viaggio non è avvenuto». Salvo correggersi, dopo un intervento dello staff del leader leghista: «Il partito avrebbe saldato in ogni caso». Di certo, Salvini e chi lo assiste non si pongono un problema di opportunità nel farsi pagare il viaggio (anche solo come anticipo) da un Paese sottoposto a sanzioni dal blocco occidentale in quanto ritenuto colpevole di un'aggressione a uno Stato sovrano.

Il 27 maggio gli uffici della Lega scrivono all'ambasciata annunciando – questa la versione salviniana – la volontà di corrispondere quanto pagato dai rus-

Il 26 maggio l'ambasciata acquista i ticket per il leader leghista

do: «Chieda lei lo sblocco delle navi con i carichi di grano». Il consulente Antonio Capuano racconterà a *Repubblica* che non è casuale il fatto che Putin, qualche giorno dopo, darà segnali positivi su questi due fronti: «Io e Matteo ne avevano parlato in ambasciata. Anzi i russi ci avevano detto che su questo punto (lo sblocco delle navi con il grano) potevamo spingere». Di certo, nella stessa giornata del 19 il leader della Lega torna con Capuano nella sede dell'ambasciata russa. Parla probabilmente di un clima complessivo migliorato (sempre a Palazzo Madama il capo del Carroccio aveva ringraziato Draghi per le «parole di pace» spese a Washington) e imprime un'accelerazione alla sua personale azione diplomatica. Si mette mano al piano per la pace da presentare al governo russo e, di lì a poco, si fissa la data per il viaggio a Mosca: il giorno prescelto è il 29 maggio.

Il 26 maggio l'ambasciata acquista i biglietti aerei per la capi-

risulta essere mai venuto.

Ma da dove arriva il denaro? Per lo più dal Kuwait, paese sicuramente per il quale l'ex parlamentare di Forza Italia ha lavorato come consulente dell'ambasciata. Lo scrivono anche gli 007 di Banca d'Italia. «Capuano risulterebbe avere incarichi diplomatici e di consulenza in Kuwait. È stato rappresentante per l'Italia del fondo sovrano "Kuwait investment Authority" e collabora con diverse società operanti in Kuwait». Anche se, come si legge proprio nell'ultima delle segnalazioni, di inizio 2022, l'operatività su una serie di conti correnti riconducibili a Capuano sembra «illogica, immotivata e inusuale», tanto da «non consentire di determinare con certezza l'origine delle somme». Detto questo, però, al momento nessuna contestazione di riciclaggio a Capuano sono stati mossi: al momento tutte queste strane operazioni vengono viste come anomalie, ma non come accuse.

Resta però la questione politica: perché il segretario della Lega, Matteo Salvini, si affida proprio all'avvocato Capuano per gestire i rapporti con l'ambasciata russa?



▲ **Ex deputato di Fi** Antonio Capuano è stato deputato di Forza Italia, eletto in Campania nel 2001. È un avvocato e segue alcune ambasciate

Solo il 31, a missione annullata, il Carroccio salda con un bonifico l'anticipo

si e chiedendo di quantificare i costi. Ma tutto – sempre secondo questa versione – si sarebbe fermato per la pausa del week-end. Lo stesso 27 maggio, un venerdì, si diffonde però la notizia dell'imminente partenza. Scoppia una bufera politica su una missione non concordata con il governo. I dirigenti della stessa Lega – con il responsabile Esteri Lorenzo Fontana in testa – cadono dalle nuvole e chiedono conto al segretario dell'iniziativa. La missione abortisce il 28 maggio, mentre si leva la voce di Capuano: «Del piano di pace a Mosca eravamo informati tutti. Mica avremmo incontrato le quarte linee... Salvini è stato massacrato ingiustamente». Il 30 maggio l'ambasciata dà il via libera al rimborso della spesa. E gli uffici della Lega, nelle ore successive, fanno il bonifico. L'unica certezza è che, per cinque giorni, il discusso – e naufragato – viaggio di Salvini in Russia è stato «coperto» da un contributo russo.

I punti

1 Il caso del visto
A inizio maggio filtra la notizia che Salvini ha richiesto un visto per un viaggio in Russia. *Repubblica* la riporta e il leader della Lega smentisce sdegnato

2 Il viaggio
A fine maggio la conferma: Matteo Salvini è pronto a volare verso Mosca per incontrare i ministri di Putin e presentare al leader russo un piano di pace in 4 punti

3 La cancellazione
Salvini viene travolto dalle polemiche ed è costretto a cancellare la missione. Emerge che a pagare i biglietti aerei è stata l'ambasciata russa in Italia

Covid, meno contagi ma salgono i ricoveri

Andrea D'Orazio

Torna a calare sotto il tetto dei duemila casi il bilancio dei positivi al SarsCov2 emersi nell'Isola, ma sale quotidiano il numero dei ricoveri ospedalieri mentre, dopo oltre un mese di costante flessione, l'andamento settimanale dei contagi cambia rotta segnando un deciso rialzo, sul quale, probabilmente, ha inciso anche il ponte del 2 giugno e l'aumento del flusso turistico sul territorio. Difatti, la Sicilia chiude gli ultimi sette giorni con oltre 17mila infezioni alle 14.220 della settimana precedente, per un incremento del 20% che porta l'incidenza del virus sulla popolazione da 291 a 351 casi ogni 100mila abitanti: l'asticella più alta d'Italia, seguita a ruota da Lazio, Umbria e Sardegna, tutte regioni da rosso, se esistesse ancora il sistema della suddivisione a colori del rischio epidemiologico. E rosse ogni maggio rispettivamente le province di Siracusa, Palermo e Ragusa, tutte al sopra della media regionale con, 409, 397 (petto ai 307 del periodo 5. 382 positivi 100mila persone. Ma a salire, sempre su base settimanale, è anche la pressione sugli ospedali, quantomeno in area medica, dove risulta il 5,8% in più di posti letto occupati da pazienti contagiati, mentre nelle terapie intensive si registra un ribasso dell'11%. Va sempre ospitato, però, che al momento, fino a quando non divent operative le cosiddette "bolle" ospedaliere destinate ai positivi nei reparti non Covid, nel computo dei ricoverati ci sono anche i degenti asintomatici al SarsCov2, ossia tutte quelle persone che entreranno in nosocomio per altri problemi di salute, anche gravi,

Intanto, nel bollettino di ieri, l'Osservatorio epidemiologico regionale segna 1825 contagi, 358 in meno rispetto all'incremento di sabato scorso, a fronte di 14.055 tamponi processati (385 in meno) per un tasso di positività in leggera flessione, dal 13,6 al 13%, contando un altro decesso – per un totale di 11.055 vittime da inizio epidemia – e 1687 guariti, mentre gli attuali positivi, con un rialzo di 769 unità, vanno a quota 62.752. Negli ospedali, invece, risultano 541 posti letto occupati in area medica (13 in più) e 24 (uno in più) nelle Rianimazioni. Questa, in ordine decrescente, la distribuzione delle nuove infezioni tra le province, cui bisogna aggiungere 632 casi emersi prima dell'11 giugno e comunicati in ritardo al ministero della Salute e all'Istituto superiore di sanità: Palermo 633, Catania 791, Messina 305, Siracusa 180,

Trattore si ribalta e cade nella scarpata Muore un agricoltore di Favara Titggolo

Rosario Di Nolfo, 64 anni, è stato schiacciato dal mezzo: non ha avuto scampo

Concetta Rizzofavara

Avrebbe dovuto essere una domenica mattina di lavoro, forse una macchina delle tante, a bordo del per arare i vigneti. Ieri, però, per Rosario Di Nolfo, 64 anni di Favara, è stata l'ultima. Qualcosa – non è chiaro, non risultava esserlo ieri, - è andato storto e il trattore si è ribaltato sull'attigua scarpata del vigneto. L'agricoltore è rimasto intrappolato ed è stato schiacciato dal mezzo agricolo. La tragedia è avvenuta in contrada Gibisa, a poca distanza dalla cava Lucia, in una vasta area di campagna nella quale si giunge, fra canneti e vigneti, imboccando contrada Crocca.

Scattato l'allarme, in contrada Gibisa, territorio di Agrigento, si sono precipitate più squadre dei vigili del fuoco del comando provinciale, due ambulanze, l'elisoccorso del 118 e carabinieri.

Ai primi è toccato il terribile compito di liberare il corpo del sessantaquattrenne. Ai sanitari, invece, quello d'accertare il decesso. Ed è poco dopo aver accertato la tragedia che l'elisoccorso del 118 ha lasciato l'area, tornando a Caltanissetta.

I carabinieri, per ore ed ore, si sono occupati dei rilievi per provare a ricostruire cosa determinata il ribaltamento del lavoro nella scarpata attigua al vigneto e dunque l'incidente sul lavoro. Un incidente che ha fatto perdere la vita al sessantaquattrenne favarese. Ieri non venne esclusa una manovra azzardata, né un improvviso malfunzionamento del mezzo agricolo. Così come anche non si escludeva un improvviso malore che potrebbe aver fatto perdere il controllo del trattore al favarese. Servirà del tempo, affinché l'attività d'accertamento possa accadere dei militari dell'Arma possa ad una piena ricostruzione di quello è accaduto naturalmente. È stata, naturalmente, subito informata la Procura della Repubblica di Agrigento.

Non è la prima volta che nell'Agrigentino si registrano tragedie simili. Appena a metà maggio 2021, una disgrazia analoga si verificò – e allora fu la terza nel giro di pochissimi giorni - in un appezzamento di terreno lungo la strada provinciale fra Cianciana ed Alessandria della Rocca. Anche in quel caso, appunto, sibalò un trattore e l'uomo che vi era alla guida, un sessantaduenne, di Cianciana, rimase schiacciato e gravemente ferito. Venne trasferito, con elisoccorso del 118, all'ospedale «Civico» di Palermo dove però si consuma la tragedia: il cuore del sessantaduenne smise di maltrattare poco dopo l'arrivo. Il giorno prima, in contrada Balata, era deceduto - perché il che stava guidando era in un fosso - un settantatreenne di Sambuca di Sicilia. L'otto maggio dello stesso anno, in contrada San Giorgio in territorio di Montaperto ad Agrigento, perse la vita invece un sessantottenne di Raffadali, un insegnante in pensione. Tragedie che, purtroppo, continua a ripetersi tanto nella provincia di Agrigento, quanto nel resto della penisola.

Ieri, Favara, sia chi conosceva Rosario Di Nolfo che chi invece cercava di comprendere chi fosse effettivamente il sessantaquattre, era sotto choc. L'intera cittadina, ma non soltanto, è turbata per la disgrazia verificatasi in una domenica d'inizio estate. (*CR*)

Allegato: Allegato

Nome Cognome Città

Amministrative 2022, oltre 200 segnalati per il caos seggi a Palermo. L'inchiesta della Procura

[palermo](#) [amministrative 2022](#) [referendum](#)

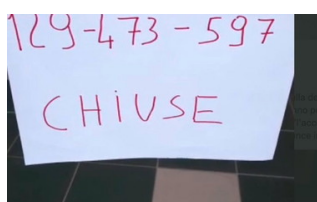


Sullo stesso argomento:

Amministrative 2022 il centrodestra è avanti

13 giugno 2022

Una defezione di massa quella vista a Palermo per l'election day del 12 giugno. La procura del capoluogo siciliano ha aperto un fascicolo sul caos determinato ai seggi elettorali, per l'assenza di presidenti di seggio in diverse sezioni. Le indagini, coordinate dal procuratore aggiunto Sergio Demontis, sono state delegate alla Digos (dalla procura) al di là della segnalazione effettuata dall'amministrazione comunale. Tra le ipotesi di reato da accertare l'interruzione di pubblico servizio, il rifiuto di atti d'ufficio e la violazione delle legge elettorale del 1960 (con una fattispecie specifica determinata dalla concomitanza tra il voto per il referendum e quello per le amministrative che invece ricade nella normativa regionale).



Spariscono i presidenti di seggio, indaga la Procura. Viminale: "Voto non si posticipa"

I nominativi segnalati e su cui si concentrano le attenzioni della Procura, secondo quanto si apprende, sarebbero circa 200 e comprenderebbero oltre ai 174 già nominati anche

altri. Da accertare - da parte degli investigatori della Digos guidata da Giovanni Pampillonia - tra le altre cose se chi, tra i nominati, ha inviato una rinuncia e se l'amministrazione comunale abbia ricevuto le comunicazioni, in che modalità, considerando anche l'attacco hacker subito nei giorni scorsi che ha obbligato il distacco dalla Rete per l'amministrazione comunale, quindi anche per la consultazione della posta elettronica certificata.



Gli exit poll: vola il centrodestra. Al primo turno Bucci (Genova), Biondi (L'Aquila) e Lagalla (Palermo)

Nei 120 Comuni siciliani, alla fin, ha votato il 51,3% degli aventi diritto. Il dato emerge dalla piattaforma telematica del Servizio elettorale della Regione Siciliana. L'affluenza più alta è stata registrata a Maniace, piccolo centro della provincia di Catania, dove si è recato ai seggi l'85,47% del corpo elettorale. Fanalino di coda Acquaviva Platani, nel Nisseno, con il 19 per cento.

Caos seggi a Palermo, oltre 200, tra designati e sostituti "disertori", segnalati alla Procura

I magistrati, coordinati dal procuratore aggiunto Sergio Demontis, hanno aperto una inchiesta per accertare la legittimità o meno delle rinunce agli incarichi, molte delle quali sarebbero arrivate a poche ore dal voto

Di **Redazione** 13 giu 2022

Sono oltre 200 le persone segnalate alla Procura di Palermo dopo il caos ai seggi di ieri nel capoluogo siciliano, con decine di sezioni rimaste chiuse per ore perché presidenti e scrutatori non si sono presentati. I magistrati, coordinati dal procuratore aggiunto Sergio Demontis, hanno aperto una inchiesta per accertare la legittimità o meno delle rinunce agli incarichi, molte delle quali sarebbero arrivate a poche ore dal voto. I reati ipotizzati sono l'interruzione di pubblico servizio, il rifiuto di atti d'ufficio e la violazione di una legge elettorale del 1960.

Per approfondire:

Disagi

Caos seggi Palermo, scrutatori in rivolta: «Turni di lavoro di 21 ore. Un massacro»



La coincidenza del voto per le comunali con quello per il referendum determina la necessità per gli inquirenti di comprendere anche quale sia la norma applicabile. Le indagini sono state delegate alla Digos della Questura, guidata da Giovanni Pampillonia, che, indipendentemente dalle segnalazioni mandate dal Comune alla Procura, si era mossa, coordinata dai pm, dopo le decine di notizie di problemi ai seggi. Sotto la lente di ingrandimento degli investigatori sono finiti i

presidenti e gli scrutatori nominati in prima battuta, ma anche i sostituti entrati in gioco dopo le rinunce e che, a loro volta, hanno dato forfait all'ultimo minuto pur avendo ricevuto la comunicazione della designazione giorni fa. La Digos dovrà sentire gli oltre 200 segnalati e analizzare la documentazione da loro eventualmente prodotta con la rinuncia, per accertare la regolarità. Si dovrà anche capire se alcune rinunce siano state inviate per tempo, ma non siano pervenute al Comune per i disguidi al sistema informatico determinati dall'attacco hacker dei giorni scorsi.

Comunali. Exit poll: centrodestra avanti a Genova e Palermo. Sorpresa Tommasi a Verona

M.M. lunedì 13 giugno 2022

I sondaggi danno la vittoria della coalizione nei due capoluoghi di Regione già al primo turno. Iniziatò lo spoglio. Dalla Lega filtra «cauto ottimismo». Calenda: terzo polo vera novità delle elezioni



Reuters

Ore 14:00 - Inizia lo spoglio. Al via la conta delle schede per le elezioni amministrative e arrivano le prime reazioni al voto. Nel corso del **consiglio federale della Lega**, iniziato questa mattina, dallo staff del Carroccio filtra «cauta soddisfazione per le notizie che danno il centrodestra in vantaggio». Nel

frattempo, il presidente della commissione Antimafia, **Nicola Morra** (Misto), si esprime sulla scarsa affluenza: «Per me il fatto che le persone non vadano al voto, soprattutto alle elezioni amministrative, rappresenta un gravissimo campanello d'allarme per la democrazia». Soddisfazione era stata espressa in mattinata anche da **Carlo Calenda**, leader di Azione, che in molti comuni si è presentato con un proprio candidato contro quelli schierati dalle due coalizioni principali: «Tra le grandi città a L'Aquila, Palermo, Catanzaro e Parma abbiamo scelto la strada più difficile per le amministrative: fare un terzo polo lontano da populistici e sovranisti. In tutte e quattro le città i nostri candidati hanno ottenuto secondo gli exit poll ottimi risultati».

Ore 9:00 - In attesa dell'inizio dello spoglio, alle 14, le due sfide più significative di queste amministrative sembrano premiare il centrodestra unito. A Genova e Palermo gli exit poll danno infatti la coalizione vittoriosa già al primo turno, mentre a Verona, a sorpresa, è in vantaggio l'outsider Tommasi.

L'**affluenza** alle urne è stata del **54,72%** (dato definitivo sul voto che si è tenuto ieri e relativo agli 818 Comuni gestiti dal Viminale). Alle consultazioni precedenti era stata del 60,12%.

GENOVA

Secondo le stime del Consorzio Opinio per RaiUno, a Genova il sindaco uscente **Marco Bucci**, sostenuto dal centrodestra, Iv e Azione, sarebbe riconfermato con una percentuale tra il 51% e il 55% dei voti. Mentre il candidato del centrosinistra, **Ariel Dello Strologo**, si fermerebbe tra il 36% e il 40%. Nel capoluogo ligure è andato a votare il 44,69% della popolazione (aveva votato il 49,14% alle scorse amministrative).

PALERMO

A Palermo, dove per passare al primo turno - in virtù della legge regionale - basta il 40%, pare scontata la vittoria di **Roberto Lagalla** al primo round. Il candidato del centrodestra avrebbe ottenuto il 43-47%. L'ex rettore dell'ateneo palermitano, fortemente voluto da Lorenzo Cesa dell'Udc e poi caldeggiato anche da Giorgia Meloni e in un secondo momento da Fi e Lega, avrebbe la

meglio su **Francesco Miceli**, sostenuto da Pd, M5S e alcune liste civiche (tra il 27% e il 31%). L'affluenza è stata del 41,85 per cento, per un totale di 227.681 elettori.

VERONA

Sorpresa a Verona dove l'outsider **Damiano Tommasi**, sostenuto da un raggruppamento di liste civiche e dal centrosinistra più il M5s, secondo gli exit poll si aggiudica tra il 37% e il 41% delle preferenze, lasciando il sindaco uscente **Federico Sboarina** e l'ex sindaco **Flavio Tosi** indietro e alla pari (entrambi attorno al 27% - 31%). «Dovremo attendere la giornata di domani per vedere i dati certi, ma il risultato degli exit poll dimostra che la voglia di girare pagina a Verona si fa sentire - ha detto l'ex calciatore ieri sera -. Questo era il nostro primo obiettivo. È un risultato storico per Verona, dove da tempo si attende la prospettiva di un cambiamento».

Le altre città al voto

A **L'Aquila** il sindaco Pierluigi Biondi sarebbe riconfermato (gli exit poll gli assegnano una percentuale tra il 49 e il 53), la sfidante, di centrosinistra, Stefania Pezzopane, si fermerebbe tra il 23% e il 27%. A **Catanzaro** sarebbe in vantaggio Valerio Donato, ex esponente del Pd, a capo di alcune liste civiche sostenute da Lega e Forza Italia (gli exit poll gli danno tra il 40 e il 44%). Al ballottaggio andrebbe Nicola Fiorita, candidato del centrosinistra (Pd e M5s). Fuori Wanda Ferro, esponente di FdI, che arriverebbe addirittura quarta. Infine **Parma**, dove sarebbe avanti il candidato del centrosinistra Michele Guerra (tra il 40% e il 44% dei voti), seguito da Pietro Vignali, candidato di Lega, FI e alcune liste civiche, che si fermerebbe tra il 19% e il 23%.

I NODI STANNO VENENDO AL PETTINE

di **Claudio Romiti**

13 giugno 2022



Tira una brutta aria per l'**Italia** governata dai "migliori". Con la decisione adottata dalla **Banca centrale europea** di interrompere l'acquisto sul mercato secondario dei titoli di Stato dei Paesi membri, insieme all'inevitabile aumento dei tassi d'interesse, si ripropone ancora una volta il tema mai risolto della sostenibilità del nostro colossale **debito pubblico**. Debito pubblico il quale, complice anche

la crisi innescata dall'insensato attacco russo all'**Ucraina**, viaggia velocemente verso il 170 per cento del Pil (si consideri che prima della pandemia di **Covid-19** eravamo quasi 40 punti sotto questo stratosferico livello di indebitamento). D'altro canto, falchi o non falchi, con una **inflazione** che di questo passo rischiava di raggiungere le due cifre, **Christine Lagarde** e il resto del *board* della Bce si sono trovati letteralmente con le spalle al muro, adottando l'unica strategia in grado di riportare la stessa inflazione, ovvero la **tassa** occulta che colpisce soprattutto i più poveri, entro il limite canonico del 2 per cento.

Inevitabilmente, data la storica debolezza dell'Italia, i nostri tassi d'interesse sono schizzati in alto, con lo **spread** che ha superato i **230 punti**. E tutto questo non è dovuto a uno scherzo del destino cinico e baro, né tanto meno al solito, presunto complotto che, non si bene per quale motivo, in simili frangenti prenderebbe sempre di mira il **Belpaese**. Il problema, per dirla in estrema sintesi, è per l'appunto legato alla sostenibilità di un debito pubblico che attualmente è di circa 2.700 miliardi di euro. Sostenibilità che, in soldoni, rappresenta la capacità del sistema pubblico di continuare a pagare in un tempo indefinito gli interessi ai creditori. Tuttavia, fino a quando la Bce acquistava copiosamente i nostri titoli – stagione lunghissima inaugurata dal "**whatever it takes**" di **Mario Draghi** quando era al posto della signora Lagarde – i tassi restavano molto bassi e il ministero dell'Economia e delle Finanze non aveva alcun problema a piazzare sul **mercato** le nuove emissioni dei medesimi titoli.

Ma ora, restando inevitabilmente senza una rete di protezione, gli analisti economico-finanziari che operano sul **mercato globale** non possono ignorare i nostri storici problemi: eccesso di spesa pubblica, in gran parte sbilanciata dal lato delle uscite correnti; conseguente eccesso di **tassazione**; sostanziale immobilismo sul piano di quelle necessarie

riforme finalizzate ad ammodernare il Paese nel suo complesso. E mentre buona parte del Governo e dell'informazione *mainstream* continua a occuparsi di una **pandemia** sostanzialmente scomparsa, il **virus** dell'inaffidabilità italiana rischia di provocare al Paese una vera e propria febbre da cavallo.

Aspettando il nuovo sindaco: Lagalla in vantaggio su Miceli, ma a vincere è il partito del "non voto"

In base agli exit poll l'ex rettore potrebbe farcela già al primo turno. Il candidato del centrosinistra però non si arrende: "Abbiamo altri dati su un campione molto più alto, il ballottaggio è possibile". Ferrandelli fa figura. Il caos che si è determinato ai seggi e la concomitante partita del Palermo incrementano l'astensionismo. Ora lo spoglio

I due sfidanti: Roberto Lagalla e Franco Miceli - foto Ansa

Una cosa è certa: in questa tornata elettorale, per il momento, vince l'astensionismo. **Se i dati degli exit poll "ballano" su percentuali che potrebbero cambiare**, quelli sul numero dei votanti sono già una sentenza: il 58,15% degli elettori palermitani ha disertato le urne. Il nuovo sindaco sarà infatti eletto dal 41,85% aventi diritto al voto (cinque anni fa erano il 52,60%).

In vantaggio secondo le prime rilevazioni ci sarebbe Roberto Lagalla, candidato del centrodestra e dei renziani, che viene dato in una forbice fra il 43 e il 47% dal consorzio Opinio per la Rai; mentre l'alfiere del centrosinistra Franco Miceli - che sarebbe fra il 27 e il 31% - non si arrende. "Abbiamo un exit poll su un campione molto

più alto e che dà una possibilità effettiva di ballottaggio", ha detto già ieri sera Miceli. La forchetta assegnata a Fabrizio Ferrandelli, candidato di Più Europa e Azione, è invece tra il 14 e il 18%. Un risultato di tutto rispetto, che dovrebbe andare oltre la somma del consenso delle sue tre liste.

Fra meno di un'ora usciranno i primi dati reali, quelli delle urne. Mai come questa volta ai seggi di Palermo, quinta città d'Italia, si sono recate così poche persone: 227.681 su 543.978 aventi diritto al voto. Queste elezioni verranno ricordate per l'alto numero di presidenti di seggio che hanno dato forfait: circa 190 che sono stati rimpiazzati, con enormi difficoltà, nello spazio ridotto di 48 ore. Le defezioni hanno ritardato le operazioni di voto, generando un caos senza precedenti. La concomitanza delle elezioni con la finale playoff che ha portato il Palermo in serie B ha fatto il resto, ingrossando le fila del partito del "non voto". A conti fatti composto dalla maggioranza degli elettori.

Un dato che conferma la crescente sfiducia nei confronti della politica, anche in una competizione elettorale come quella amministrativa che riguarda da vicino la vita dei cittadini. A Palermo più che altrove, visto che la media dell'affluenza negli altri Comuni siciliani si è attestata oltre il 51%.

Tornando ai disagi che si sono verificati ai seggi, senza dubbio, ci sarà una "coda". Queste amministrative, insomma, non finiranno con l'elezione del sindaco, dei consiglieri comunali e di circoscrizione. Alta è infatti la probabilità che su queste Comunali si abbatta una pioggia di ricorsi, senza dimenticare le indagini che sarà chiamata a fare la procura dopo le segnalazioni del Comune, che ha denunciato i presidenti di seggio assenti senza giustificato motivo. Per farla breve, ci sono tutti gli ingredienti per rendere la vita difficile alla nuova amministrazione che subentrerà dopo l'ultimo decennio di Leoluca Orlando a Palazzo delle Aquile.

Comunali, Miceli non si arrende: "Dai nostri exit poll ballottaggio ancora possibile"

Il candidato sindaco del centrosinistra aspetta i numeri reali perché, dice, "il dato che abbiamo è diverso e su un campione molto più alto". La bassa affluenza? "Segnale assolutamente negativo, c'è scollamento tra la società civile e governo della città"

Franco Miceli

"Prima di commentare aspetterei i numeri reali perché il dato che abbiamo è diverso: abbiamo un exit poll su un campione molto più alto e che dà una possibilità effettiva di ballottaggio". Lo ha detto il candidato sindaco del centrosinistra, Franco Miceli, commentando gli exit poll del consorzio Opinio Italia per la Rai che lo danno indietro rispetto all'avversario del centrodestra Roberto Lagalla. Quest'ultimo supererebbe la quota del 40% valida per l'elezione diretta.

"Il rischio è che Palermo torni indietro di 30 anni - ha aggiunto Miceli -. Spero che domani, con i voti reali, la nostra visione sia quella predominante". Il candidato dell'area progressista si è pronunciato anche sui dati dell'affluenza: "La partecipazione è estremamente bassa, è un segnale assolutamente negativo. Si è determinato uno scollamento tra la società civile e il governo della città".

Comunali, al via lo spoglio. Centrodestra avanti a Genova e Palermo

13 Giugno 2022 - 14:38

I primi exit poll premiano il centrodestra: la coalizione è in vantaggio a Genova, Palermo, L'Aquila e Catanzaro. A Verona primo Tommasi: testa a testa Tosi-Sboarina per il ballottaggio

 Luca Sablone

0



I primi **exit poll** delle elezioni amministrative premiano il **centrodestra**: stando ai dati di Opinio per Rai, la coalizione è in vantaggio in città molto importanti come Genova, Palermo, L'Aquila e Catanzaro. Da vedere quali saranno i dati ufficiali a scrutinio completato, visto che il centrodestra potrebbe avere le carte in regola per portare a casa più di qualche vittoria già al primo turno. Il che sarebbe la dimostrazione di come l'unità e la compattezza siano le carte vincenti per Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia.

Genova

A Genova il sindaco uscente **Marco Bucci** punta alla riconferma: le preferenze in suo favore si attesterebbero tra il 51 e il 55%. A sostenerlo è tutto il centrodestra, oltre che una serie di formazioni civiche. Non dovrebbe

parcela **Ariel Dello Strologo** del centrosinistra, i cui voti non andrebbero oltre il 36-40%.

Palermo

Anche a Palermo il centrodestra sembra essere favorito. **Roberto Lagalla** è dato al 43-47%, mentre l'avversario **Francesco Miceli** del fronte giallorosso potrebbe contare solo sul 27-31% di consensi.

L'Aquila

Partita di grande rilievo pure quella de L'Aquila, con il sindaco uscente **Pierluigi Biondi** che potrebbe essere confermato con una forbice del 49-53%. Molto staccata **Stefania Pezzopane** del centrosinistra, che non sarebbe riuscita a sfondare la soglia del 23-27%. Bisognerà comunque attendere le prime proiezioni per vedere se sarà o meno necessario il turno di ballottaggio.

Verona

Invece a Verona al primo turno l'ha spuntata **Damiano Tommasi** del centrosinistra (37-41%). Da vedere chi sarà il suo avversario al ballottaggio: in tal senso c'è un testa a testa tra **Flavio Tosi** (Forza Italia e civiche) e **Federico Sboarina** (Lega e Fratelli d'Italia).

Catanzaro

Le sensazioni positive si riflettono anche su Catanzaro, con **Valerio Donato** del centrodestra che partirebbe dal 40-44%: a suo sostegno diverse anime civiche. Più in basso **Nicola Fiorita** del centrosinistra, che potrebbe contare sul 31-35% di preferenze. Fratelli d'Italia invece qui ha preferito correre in solitaria con Wanda Ferro.

Parma

Scenario ben diverso a Parma, dove è il centrosinistra a ottenere maggiori consensi: **Michele Guerra** viene dato al 40-44%. Invece **Pietro Vignali** - sostenuto da Forza Italia, Lega e civiche - sarebbe al 19-23%. Non sono eccellenti i numeri di Priamo Bocchi di Fratelli d'Italia.

Elezioni e delusioni, Calenda "Palermo ha scelto Dell'Utri e Cuffaro"

LE CONSIDERAZIONI POST VOTO DEL SEGRETARIO DI AZIONE



di Redazione | 13/06/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

“Tra le grandi città, a L’Aquila, Parma, Palermo, Catanzaro abbiamo scelto la strada più difficile per una consultazione comunale, quella di fare un terzo polo lontano da populistici e sovranisti. In tutte e tre le città i nostri candidati hanno ottenuto secondo gli exit poll ottimi risultati”. Lo ha scritto, su Twitter, il segretario di Azione Carlo Calenda.

Leggi Anche:

Ferrandelli e Calenda contro tutti, “Lagalla e Miceli giganti coi piedi d’argilla, Lombardo miglior presidente”

I dati nelle città: “Esiste un’area di riformismo pragmatico”

Calenda nel suo tweet riporta i dati: “Di Benedetto 21-25%; Ferrandelli 14-18%; Costi 10-14%, Talerico 13-17. Complimenti a tutti loro. Si conferma il segnale di Roma: esiste un’area di riformismo pragmatico, lontana dai due poli, forte e in crescita. Questa è l’unica vera novità politica di queste elezioni comunali”.

“I palermitani hanno scelto di farsi governare da Dell’Utri e Cuffaro”

Calenda chiude con una considerazione amara: “Aggiungo solo una riflessione. I palermitani hanno scelto di farsi governare da [Dell’Utri e Cuffaro](#) e un quarto dei cittadini di Parma ha votato una persona che ha patteggiato per corruzione e concussione. Facciamo che poi non diciamo che è colpa della politica ma di chi la vota?”.

Lagalla sindaco di Palermo secondo gli exit poll

[Roberto Lagalla è il sindaco di Palermo](#). Almeno secondo gli exit poll che lo danno vincente al primo turno a mani basse come da tutte le previsioni. Non hanno avuto effetto gli arresti, le mille violazioni del silenzio elettorale, il caos elettorale con una quarantina di sezioni aperte anche con sei ore di ritardo e tutti i tentativi di inquinare il voto. Ma il dato reale si conoscerà solo in serata. Lo scrutinio, infatti, inizierà solo alle 14,00.

Leggi Anche:

Elezioni, Lagalla sindaco di Palermo, ovunque vince solo l'astensionismo

Calenda era arrivato a Palermo per sostenere Ferrandelli

Calenda ha sostenuto la corsa a sindaco di Palermo di Fabrizio Ferrandelli, motivo per cui era anche arrivato in città spiegando agli elettori l'importanza delle amministrative del 12 giugno.

Calenda e Ferrandelli avevano lanciato non pochi strali, definendo [Lagalla e Miceli](#) "giganti con i piedi d'argilla". Il segretario di Azione aveva parlato anche delle prossime elezioni regionali: "Lombardo, a mio avviso, è stato il migliore governatore, per il resto c'è stato un disastro epocale. Io ero al governo quando c'era Crocetta, non l'ho mai sentito per una crisi industriale, come se governasse il Sud Tirolo. Noi un'altra buffonata come quella di Crocetta o come Musumeci che non riesce a spendere i soldi del Pnrr non lo faremo".

Mai con i 5 Stelle

[Il leader di Azione a Palermo](#) aveva anche parlato delle alleanze. "Noi non stiamo con i due poli quando sono un'accozzaglia. In molti comuni in questo momento stiamo col centrodestra e in altri col centrosinistra. Il sistema che abbiamo adottato è che se ci sono i 5Stelle in coalizione non presentiamo la nostra lista perché li considero deteriori, non voglio la loro lista e neanche quella di FdI accanto alla mia".

GLI AGGIORNAMENTI MINUTO PER MINUTO

Speciale amministrative 2022 | CLICCA E SEGUI LA DIRETTA

di [Redazione](#)

13 Giugno 2022



IISicilia.it sta seguendo in diretta le elezioni amministrative. Alle 14,00 con l'inizio delle operazioni di spoglio, interviste e contributi esclusivi dei protagonisti di questa tornata elettorale. Segui anche la pagina [Facebook](#).

****ARTICOLO IN AGGIORNAMENTO****

14:00 A Castoreale (Messina) si è registrato un aumento dei votanti del 25,37%: alle scorse elezioni aveva votato il 50, 10% degli elettori, questa volta è andato alle urne il 75,47%. A Castelmola (Messina) si è registrato un 7,08% di votanti in più, ha votato il 75,62%. Anche a Petralia Sottana, Prizzi e San Cipirello (Palermo) sono aumentati i cittadini che sono andati a votare: in quest'ultimo comune è andato a votare il 58,94% degli elettori il 19,43% in più delle scorse comunali. A Lampedusa (Agrigento) ha votato il 66,83% degli elettori, il 7,88% in meno rispetto alle scorse comunali.

13:17 Scrutatori in rivolta a Palermo, per i turni massacranti di sabato e domenica nei seggi elettorali, dovuti principalmente al caos scaturito per la rinuncia di 174 presidenti e per i ritardi nella consegna delle schede elettorali da firmare e vidimare. C'è chi preannuncia azioni legali. *"E' una follia – dice uno scrutatore della sezione Montegrappa – ieri il turno è stato di ben 21 ore consecutive, dalle 6 del mattino alle 3,30 di questa notte e con appena un'ora di pausa. In più, sabato altre cinque ore per le operazioni preparatorie e per di più avendo ricevuto le schede con un ritardo di 4 ore"*. Oggi il terzo round, con lo spoglio delle schede dei candidati a sindaco e al Consiglio comunale.

12:45 A Messina per le comunali ha votato il 55,57% degli elettori, alle precedenti elezioni aveva votato il 65,01% (-9,44%). I seggi sono stati chiusi ieri sera alle 23.

12:35 L'ufficio elettorale dell'assessorato regionale agli Enti locali ha corretto il dato riportato nel sito della Regione sull'affluenza in Sicilia nei 120 Comuni al voto ieri: inizialmente era del 27,61%, ma gli uffici lo hanno portato al 51,30%. La più alta partecipazione a Maniace, Comune del catanese, con l'85,47%; la più bassa ad Acquaviva Platani, nel nisseno: 19,02%. Su 1.534.427 di elettori aventi diritto, si sono recati alle urne in 787.228.

12:32 Sono oltre 200 le persone segnalate alla Procura di **Palermo** dopo il caos ai seggi di ieri nel capoluogo siciliani, con decine di sezioni rimaste chiuse per ore perché presidenti e scrutatori non si sono presentati.

I magistrati, coordinati dal procuratore aggiunto Sergio Demontis, hanno aperto una inchiesta per accertare la legittimità o meno delle rinunce agli incarichi, molte delle quali sarebbero arrivate a poche ore dal voto. I reati ipotizzati sono l'interruzione di pubblico servizio, il rifiuto di atti d'ufficio e la violazione di una legge elettorale del 1960.

La coincidenza del voto per le comunali con quello per il referendum determina la necessità per gli inquirenti di comprendere anche quale sia la norma applicabile.

11:38 Nei 120 Comuni al voto per le amministrative in Sicilia l'affluenza è stata di appena il 27,61%: la più alta a Maniace, comune del catanese, con l'85,47%; la più bassa ad Acquaviva Platani, nel nisseno: 19,02%. Su 1.534.427 di elettori aventi diritto, si sono recati alle urne in 425.236.

Palermo, scrutinatori in rivolta: "Turni massacranti da 21 ore"



Oggi lo spoglio delle schede dei candidati a sindaco e al Consiglio comunale

AMMINISTRATIVE di redazione

0 Commenti Condividi

1° DI LETTURA

PALERMO – Continuano a non avere pace le amministrative a Palermo. Dopo il caos dovuto all'assenza dei presidenti di seggio, tocca alla rivolta degli scrutinatori costretti a turni massacranti.

C'è chi preannuncia azioni legali. "E' una follia – dice uno scrutatore della sezione Montegrappa -. Ieri il turno è stato di ben 21 ore consecutive, dalle 6 del mattino alle 3,30 di questa notte e con appena un'ora di pausa. In più, sabato altre cinque ore per le operazioni preparatorie e per di più avendo ricevuto le schede con un ritardo di 4 ore".

Palermo, caos ai seggi: oltre 200 segnalazioni in procura



I magistrati hanno aperto una inchiesta per accertare la legittimità o meno delle rinunce agli incarichi

AMMINISTRATIVE di redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – Sono oltre 200 le persone segnalate alla Procura di Palermo dopo il caos ai seggi di ieri nel capoluogo siciliano, con decine di sezioni rimaste chiuse per ore perché presidenti e scrutatori non si sono presentati.

I magistrati, coordinati dal procuratore aggiunto Sergio Demontis, hanno aperto una inchiesta per accertare la legittimità o meno delle rinunce agli incarichi, molte delle quali sarebbero arrivate a poche ore dal voto. I reati ipotizzati sono l'interruzione di pubblico servizio, il rifiuto di atti d'ufficio e la violazione di una legge elettorale del 1960.

Temi caldi

RAGIONI DEL SÌ

RAGIONI DEL NO

I risultati delle elezioni e dei referendum 2022

di Redazione Online

Gli exit poll delle Comunali sono per ora relativi a 6 Comuni - Palermo, Genova, Verona, Parma, L'Aquila, Catanzaro - in attesa dello spoglio che inizia alle 14 di oggi; il risultato dei referendum sulla giustizia è già chiaro, a causa di un'affluenza bassissima



Domenica 12 giugno si sono tenuti due importanti appuntamenti elettorali: le **elezioni comunali** in 971 comuni italiani e i **5 referendum sulla giustizia**.

I dati reali a disposizione sui risultati, al momento, relativi soprattutto al referendum: mentre **lo spoglio del referendum è infatti ormai quasi concluso**, quello delle **Comunali partirà solo alle 14** di oggi, lunedì 13 giugno ([qui la diretta, già avviata](#)).

Sappiamo, però, almeno **due cose importanti**: la prima è che **i referendum sulla giustizia sono falliti** (e [qui Nando Pagnoncelli prova a spiegare perché](#)); la seconda è che abbiamo **gli exit poll di sei tra le città principali al voto - Genova, Verona, Parma, L'Aquila, Catanzaro e Palermo -**, e questi exit poll, uniti alla forte distanza tra il dato dell'**affluenza alle Comunali (54,72% a livello nazionale, dato definitivo)** rispetto a quello dei referendum (meno del 21 per cento) - sono decisamente interessanti.

§§§

GLI EXIT POLL SULLE ELEZIONI COMUNALI

Nella serata di ieri, il **Consorzio Opinio** ha diffuso su Rai 1 gli **exit poll** sul **primo turno delle Comunali** relativi a sei Comuni: Palermo, Genova, L'Aquila, Catanzaro, Verona e Parma. Questi dati saranno gli unici a disposizione fino al primo pomeriggio di oggi, quando partirà lo spoglio. Gli exit poll — lo sappiamo — vanno sempre presi con cautela: non si basano su voti reali, perché per realizzarli si chiede a un campione di elettori di «replicare» in un seggio finto la preferenza espressa nel seggio «vero».

Detto questo, ecco gli exit poll diffusi nella serata di domenica:

GENOVA

Marco **Bucci** (Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Liste civiche): tra il 51 e il 55 per cento (con questi dati il sindaco uscente avrebbe *vinto al primo turno*)

Ariel **Dello Strologo** (Pd, M5S, Liste civiche): tra il 36 e il 40 per cento

*A Genova, il sindaco uscente Marco Bucci, sostenuto dal centrodestra unito e pure da Italia viva, dopo la ricostruzione del Ponte Morandi [potrebbe raggiungere il bis al primo turno](#), battendo Ariel Dello Strologo, avvocato e attuale presidente della Comunità ebraica, candidato per il campo largo. L'affluenza è stata più bassa delle scorse elezioni: **44,69** contro 49,14%. [Qui l'articolo di Cesare Zapperi.](#)*

PALERMO

Franco **Miceli** (Pd, M5S, Liste civiche): tra il 27 e il 31 per cento

Roberto **Lagalla** (Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Liste civiche): tra il 43 e il 47% (con questi dati Lagalla avrebbe vinto al primo turno)

A Palermo Roberto Lagalla, già rettore dell'Università di Palermo, ha ricevuto il sostegno dell'intero centrodestra: e [sembra aver battuto già al primo turno](#) Franco Miceli, presidente dell'Ordine nazionale degli architetti. [Qui l'articolo di Felice Cavallaro.](#)

PARMA

Michele **Guerra** (Pd, Liste civiche): tra il 40 e il 44 per cento

Pietro **Vignali** (Forza Italia, Lega, Liste civiche): tra il 19 e il 23 per cento

Priamo **Bocchi** (Fratelli d'Italia): tra il 6 e l'8 per cento

A Parma, dopo 10 anni, è finita l'era di Federico Pizzarotti, primo sindaco M5S che conquistò una città importante. I Cinquestelle oggi sono spariti da Parma; [a vincere - stando agli exit poll - sarebbe stato Michele Guerra](#), candidato del centrosinistra; Pietro Vignali, già primo cittadino dal 2007 al 2011 costretto a lasciare dopo essere stato arrestato (e poi scagionato), sarebbe arrivato secondo, con l'appoggio di Lega e Forza Italia. Fuori dal ballottaggio Fratelli d'Italia. L'affluenza è stata più bassa rispetto alle scorse elezioni: 51,47 contro 53,44%. [Qui l'articolo di Alessandro Trocino.](#)

VERONA

Federico **Sboarina** (Lega, Fratelli d'Italia, Liste civiche): tra il 27 e il 31 per cento

Flavio **Tosi** (Forza Italia, Italia Viva, Liste civiche): tra il 27 e il 31 per cento

[Damiano Tommasi](#) (Pd, M5S, Liste civiche): tra il 37 e il 41 per cento

A Verona, la strategia unitaria del centrodestra è naufragata. L'uscente Federico Sboarina, dopo aver mollato la Lega per Fratelli d'Italia, è stato sostenuto da entrambi i partiti; Forza Italia e Italia viva hanno appoggiato Flavio Tosi, già primo cittadino per 10 anni dal 2007 al 2017. Pd e M5S uniti hanno sostenuto Damiano Tommasi, ex campione di Verona e Roma: e il risultato sembra dare questa strategia per vincente, di fronte al «derby» nel centrodestra. «Avendo sempre fatto pochi gol non so come si esulta, di solito finita la partita ero quello più stanco, mi limitavo a gioire dentro. Vale la pena essere qua», ha detto Tommasi. «Ce la metteremo tutta».

L'affluenza è stata più bassa rispetto alle scorse elezioni: 54,35 contro 60,07%

CATANZARO

Wanda **Ferro** (Fratelli d'Italia): tra il 7 e il 9 per cento

Valerio **Donato** (Lega, Fratelli d'Italia): tra il 40 e il 44 per cento

Nicola **Fiorita** (Pd, M5S, Liste civiche): tra il 31 e il 35 per cento

A Catanzaro, il centrodestra diviso perde l'occasione per una vittoria al primo turno: Valerio Donato sarebbe in testa, seguito però dal candidato del «campo largo». Fuori dal ballottaggio la candidata di Giorgia Meloni, Wanda Ferro.

L'affluenza è stata più bassa rispetto alle scorse elezioni: 64,20 contro 70,36%.

L'AQUILA

Pierluigi **Biondi** (Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Liste civiche): tra il 49 e il 53 per cento (con questi dati Biondi potrebbe aver vinto al primo turno)

Stefania **Pezzopane** (Pd, M5s, Liste civiche): tra il 23 e il 27 per cento.

A L'Aquila, il sindaco uscente Pierluigi Biondi, appoggiato da tutto il centrodestra, sembrerebbe aver nettamente battuto Stefania Pezzopane, che corre per il «campo largo».

L'affluenza è stata più bassa rispetto alle scorse elezioni: 65,20 contro 69,45%.

[Qui l'articolo di Fabrizio Caccia.](#)

§§§

IL REFERENDUM

Diversa la faccenda sui 5 referendum sulla giustizia. Al di là della percentuale di elettori che si è detta favorevole all'abrogazione di parte delle norme, e di quella che invece si è detta contraria, il risultato del referendum è stato reso nullo da una percentuale di astenuti da record - [«una sconfitta annunciata», nelle parole di Massimo Franco](#) (mentre [qui Marco Cremonesi riferisce dell'arezza di Matteo Salvini](#)).

I dati del Viminale, all'alba di lunedì, sono ormai definitivi, e **i votanti non hanno superato il 21% degli aventi diritto.**

Nel dettaglio, il sito del ministero dell'Interno riporta i seguenti dati di **affluenza**:

[Quesito 1](#) (incandidabilità dopo condanna): 20,95%

[Quesito 2](#) (limitazione misure cautelari): 20,93%

[Quesito 3](#) (separazione funzioni dei magistrati): 20,93%

[Quesito 4](#) (membri laici consigli giudiziari): 20,92%

[Quesito 5](#) (elezioni componenti togati CSM):20,92%

Per la cronaca, **i risultati** - quando mancano ormai pochissime sezioni - sono i seguenti:

[Quesito 1](#)(incandidabilità dopo condanna): sì 54%, no 46%

[Quesito 2](#) (limitazione misure cautelari): sì 56,16%, no 43,84 %

[Quesito 3](#) (separazione funzioni dei magistrati): sì 74,08%, no 25,92%

[Quesito 4](#) (membri laici consigli giudiziari): sì 72,01%, no 27,99%

[Quesito 5](#) (elezioni componenti togati CSM): sì 72,58%, no 27,42%

Elezioni comunali, caos a Palermo

C'è la partita, oltre 170 presidenti disertano: 13 seggi aperti in ritardo, i cittadini vanno via. La Procura indaga. Lamorgese: "Gravissimo"



PALERMO – Dopo settimane di veleni, polemiche sui condannati per mafia Marcello Dell’Utri e Totò Cuffaro in sostegno di Roberto Lagalla, l’arresto di due candidati (Fi e FdI) per scambio elettorale politico-mafioso e i quattro “impresentabili” dell’Antimafia, oggi i fari dovevano essere puntati solo sull’apertura delle urne con l’attesa per lo spoglio di domani, alle 14. E invece è andato in scena un pasticcio clamoroso. Senza precedenti. Tanto che c’è chi, come l’Ordine degli avvocati di Palermo, invoca addirittura l’annullamento delle elezioni. E chi, come Lega e FdI, mette sulla graticola la ministra Luciana Lamorgese per “la pessima gestione”, mentre la Procura sta valutando alcune segnalazioni acquisite: i reati che potrebbero prospettarsi vanno dall’interruzione di pubblico servizio al rifiuto di atti d’ufficio.

FORFAIT DI MASSA. A far esplodere il caos è stato il forfait di quasi un terzo dei presidenti designati nei 600 seggi per le amministrative, in concomitanza con l'attesa partita casalinga del Palermo con il Padova per la promozione in B che ha registrato il "tutto esaurito". Ieri in apertura delle sezioni per le operazioni preliminari si è scoperto che 174 presidenti avevano rinunciato, mentre in molte sezioni le schede elettorali sono state consegnate con 3-4 ore di ritardo mandando in tilt le operazioni preliminari. E' partita una inaspettata corsa contro il tempo per sostituire i presidenti: per tutta la notte Comune e Prefettura hanno fatto i salti mortali per evitare il peggio; sono stati mobilitati i vigili urbani, l'amministrazione comunale ha persino lanciato un appello rivolto a tutti andando in deroga alle disposizioni che prevedono la selezione dei presidenti da un apposito albo dovendo avere alcune caratteristiche per potere ricevere l'avallo della Corte d'appello.

Il boss-"dottore" Guttadauro torna in carcere: contatti con terzi ai domiciliari

L'ex primario del Civico di Palermo, già coinvolto nell'inchiesta sulle talpe alla Dda, era stato arrestato in quanto esponente della famiglia di Roccella

Di **Redazione** 13 giu 2022

Torna in carcere Giuseppe Guttadauro, 70 anni, detto «il dottore», già primario dell'ospedale Civico di Palermo, esponente di spicco di Cosa nostra, coinvolto in passato nell'inchiesta sulle talpe alla Dda in cui fu indagato l'ex presidente della Regione Totò Cuffaro. Lo scorso 12 febbraio a conclusione di un'attività investigativa condotta dai carabinieri del Ros e coordinata dal Procuratore aggiunto Paolo Guido e dai Pm Francesca Mazzocco e Bruno Brucoli, Guttadauro era stato posto ai domiciliari poiché accusato di fare parte della famiglia di Roccella. Tra i destinatari di quell'ordinanza, anche il figlio, Mario Carlo.

In occasione dell'ultimo arresto di Guttadauro, in considerazione dell'età e dell'assenza di eccezionali ragioni cautelari, erano stati concessi i domiciliari. Dalle indagini successivamente svolte dai Carabinieri del Ros sono emersi, tuttavia, elementi che hanno consentito di ipotizzare diverse violazioni agli obblighi di non comunicare con persone diverse da quelle che abitano con lui e la ricerca di canali di comunicazione riservati per interloquire con terzi, compreso il ricorso ad applicazioni a suo dire non intercettabili. Sulla base di questi elementi la Procura ha chiesto ed ottenuto dal Gip la sostituzione della misura degli arresti domiciliari con quella della custodia in carcere.

Lunedì 13 GIUGNO 2022

Quale scenario per il diritto all'aborto negli Usa?

Gentile Direttore,

grazie alla collaborazione tra la Internationale des Avocates (UIA), la Consulta di Bioetica Onlus (CBO) e il Centro Studi Politeia, martedì 14 giugno dalle ore 15:00 alle ore 18:00 sulla piattaforma Webex qui sotto indicata si terrà il Webegno sul tema: [“Che succederà se nelle prossime settimane la Sentenza Roe v Wade sarà ribaltata dalla Corte Suprema americana?”](#) (What will happen if in the next weeks Roe Union v Wade is overturned by Supreme Court ruling?).

Coordinato dall'avv. Diego Saluzzo (UIA), da Maurizio Mori e Lavinia Del Corona (CBO), il dibattito sarà in lingua inglese e interdisciplinare, prevedendo contributi da diversi settori disciplinari: sul piano giuridico si segnala la partecipazione di giuristi abilitati a intervenire in Corte suprema come Ann Johnson (giurista e parlamentare del Texas), Joshua Cohen di New York (segretario della Health Law Commission UIA) e Jan Mulligan di San Diego, California (Presidente della Health Law Commission UIA); sul piano medico-scientifico interverranno scienziati come Giandomenico Iannetti, dell'University College London, i cui studi scientifici sono stati citati in una Bozza della Corte Suprema americana, e Pasquale Patrizio dell'Università di Miami. Florida, autorevole esponente del mondo dedito alla riproduzione assistita, e sul piano etico-filosofico è previsto l'intervento di Alberto Giubilini dell'Università di Oxford.

Com'è noto, nel 1973 la Roe v Wade ha contribuito a cambiare la forma di vita del mondo occidentale in quanto ha affermato la liceità dell'aborto sulla scorta del diritto di “privacy”: l'autonomia della donna conferisce all'interessata il diritto di decidere sul proprio corpo, anche in ambito riproduttivo. Con accentuazioni e marcature diverse questa tesi ha fatto scuola nel mondo e per quasi mezzo secolo ha garantito il diritto (costituzionale) di aborto in tutti gli Stati Uniti d'America. Non solo ha influenzato la vita sociale, ma ha impresso un nuovo corso alla medicina stessa, che ha assunto un nuovo paradigma etico che pone al centro il rispetto dell'autonomia dell'interessata/o invece del finalismo del processo biologico.

Ora questa prospettiva è in crisi e pare sia ribaltata nel senso di lasciare ai singoli Stati la decisione circa i limiti dell'autonomia o privacy: mentre Roe ha tratto il diritto di privacy dall'impianto della Costituzione americana, così che tale diritto vale per tutti, ora pare che la Corte Suprema (a maggioranza) non riconosca più tale diritto, la cui eventuale affermazione è lasciata ai singoli Stati. Si prevede che in circa la metà degli Stati Uniti si tornerà a una forte limitazione dell'aborto, mentre nell'altra metà si continuerà come è stato sinora o anche si allargheranno le opportunità di aborto.

In questa situazione diventa interessante soffermarsi a riflettere *prima* dell'uscita della nuova Sentenza della Corte Suprema, che è attesa entro la fine del mese di giugno, su che cosa potrà capitare al riguardo. È importante avanzare ipotesi sul futuro, per poi poterle confrontare con quanto effettivamente accadrà: un esercizio che consente di mettere alla prova la tenuta dei diversi quadri intellettuali sulla questione specifica dell'aborto e di numerose altre collegate.

Questo lavoro riprende la riflessione già avviata (in italiano) sempre per iniziativa della Consulta di Bioetica Onlus e del Centro Studi Politeia il 7 giugno scorso che, coordinati da Maurizio Mori e Lavinia Dal Corona) ha visto la partecipazione di Caterina Botti (La Sapienza Roma), Francesca Minerva (Statale, Milano), Vera Tripodi (Politecnico, Torino), Demetrio Neri (Università Messina), Anna Pompili (Amica), Marinella Lenzi (ginecologia, Bologna), Gianluca Gennarelli (Torino), Marilisa D'Amico (Statale, Milano), Vittorio Angiolini (Statale, Milano), Lia Quartapelle (Deputata Pd), Benedetto Della Vedova (Più Europa), con le conclusioni di Piergiorgio Donatelli (La Sapienza, Roma). La registrazione del Webegno è disponibile a richiesta presso la Consulta di Bioetica Onlus.

Maurizio Mori

Presidente della Consulta di Bioetica Onlus; componente del Comitato Nazionale per la Bioetica

Lunedì 13 GIUGNO 2022

Nas oscurano 61 siti web che vendevano medicinali illegalmente. Tra questi anche farmaci anti Covid soggetti a particolari restrizioni d'uso

Oltre a una serie di farmaci recanti varie indicazioni terapeutiche e soggetti a obbligo di prescrizione, nonché vendibili solo in farmacia da parte di farmacista abilitato, tra cui alcuni riconducibili al trattamento della disfunzione erettile e altri utilizzati nell'ambito di terapie ormonali, sulle vetrine virtuali dei siti oscurati erano offerti medicinali correlati alla cura del Covid a base di principi attivi soggetti a particolari restrizioni d'uso e specifiche indicazioni d'impiego clinico o sperimentale in relazione all'infezione da SARS-COV-2.

Prosegue il monitoraggio dell'offerta in vendita sul web di medicinali, condotta dai NAS di concerto con il Ministero della Salute e volta al contrasto dei traffici illeciti connessi con la diffusione dell'epidemia di COVID-19. Anche dopo la cessazione dello stato di emergenza e la progressiva riduzione delle misure emergenziali, il mercato virtuale veicolato dalla rete internet continua a confermarsi un'importante fonte di commercio e approvvigionamento di farmaci a uso umano, molto spesso non autorizzati, con claim accattivanti e asseritamente vantanti proprietà in grado di prevenire e curare diverse patologie.

Come già emerso in precedenti controlli, l'offerta è particolarmente attiva sul surface web, ovvero la parte "in chiaro" e indicizzata della rete aperta a un pubblico indiscriminato di utenti, attraverso siti collocati su server esteri, prevalentemente in area extra UE, e con riferimenti di gestori non individuabili. L'attività di web patrolling sinora condotta nel 2022 ha portato i militari del Reparto Operativo a eseguire, in totale, 61 provvedimenti d'inibizione all'accesso dal territorio nazionale (cd. "oscuramento") emessi dalle competenti Direzioni Generali del Ministero della Salute nei confronti di altrettanti siti internet attivi e raggiungibili anche dall'Italia, che offrivano all'utenza diverse tipologie di medicinali e vari prodotti in violazione delle vigenti disposizioni.

Oltre a una serie di farmaci recanti varie indicazioni terapeutiche e soggetti a obbligo di prescrizione, nonché vendibili solo in farmacia da parte di farmacista abilitato, tra cui alcuni riconducibili al trattamento della disfunzione erettile e altri utilizzati nell'ambito di terapie ormonali, sulle vetrine virtuali dei siti oscurati erano offerti medicinali correlati alla cura del COVID-19, a base di principi attivi soggetti a particolari restrizioni d'uso e specifiche indicazioni d'impiego clinico o sperimentale in relazione all'infezione da SARS-COV-2.

Rilevata, infatti, la presenza dell'ivermectina, per la quale l'EMA, nel marzo 2021, ha emanato una nota con cui raccomanda di non utilizzare il principio attivo per la prevenzione o il trattamento di COVID-19 al di fuori degli studi clinici, dell'antibiotico azitromicina, rispetto al quale l'AIFA ha fornito ai clinici elementi utili a orientare la prescrizione e a definire un rapporto fra i benefici e i rischi sul singolo paziente, degli antivirali lopinavir/ritonavir e dell'antimalarico idrossiclorochina, in merito ai quali l'Agenzia regolatoria ha emanato puntuali raccomandazioni circa l'utilizzo off label.

Tra i medicinali soggetti a prescrizione obbligatoria e presentati sui siti oscurati anche alcuni a base di ioduro di potassio, indicati in casi di carenza di iodio, e altri contenenti tossina botulinica utilizzabili solo sotto controllo di personale sanitario, nonché dispositivi medici iniettabili per via sottocutanea (cd. filler) a base di acido ialuronico, anch'essi devoluti all'esclusivo impiego da parte di sanitari.

L'attività dei NAS è stata estesa a ulteriori siti web che offrivano in vendita e pubblicizzavano illegalmente vari prodotti cosmetici con etichettatura irregolare, che, grazie alle recenti modifiche normative, sono stati attinti da provvedimenti di oscuramento ministeriali analoghi a quelli emessi per i medicinali a uso umano. Gli interventi inibitori hanno compreso altri siti web connessi con l'illecita offerta on line di medicinali veterinari, settore anche questo interessato da recente intervento legislativo che ha esteso le possibilità d'intervento ministeriale, e di un integratore alimentare di provenienza estera asseritamente destinato alla perdita di peso, a base di un ingrediente non autorizzato.

Ancora una volta, si legge nella nota dei Nas, si invitano i cittadini a diffidare delle offerte in rete di medicinali e prodotti non autorizzati o di dubbia provenienza, mettendoli in guardia sui gravi rischi per la salute e ricordando che la vendita on line di farmaci soggetti a obbligo di prescrizione è assolutamente vietata e che, per quanto concerne l'offerta in vendita dei "medicinali senza obbligo di prescrizione", è necessario verificare sempre la presenza del previsto logo identificativo nazionale cliccando il quale si viene rimandati alla pagina web del sito internet del Ministero della Salute contenente i dati relativi all'autorizzazione.

Fonte: Carabinieri Nas

quotidianosanita.it

Lunedì 13 GIUGNO 2022

Italia al 3° posto nella Ue per aspettativa di vita in buona salute

Lo rende noto Eurostat in un'analisi sul 2020. Nel nostro Paese in media le donne vivono in buona salute per 68,7 anni mentre gli uomini per 67,2 anni. Al top la Svezia e Malta. Fanalino di coda la Lettonia

Nel 2020, il numero di [anni](#) di vita in buona salute alla nascita [nell'UE](#) era di 64,5 anni per le donne e di 63,5 anni per gli uomini.

[L'aspettativa di vita](#) alla nascita per le donne nell'UE era, in media, 5,7 anni in più rispetto a quella degli uomini nel 2020 (83,2 anni rispetto a 77,5 anni). [Gli anni di vita in buona salute](#) rappresentano rispettivamente il 78% e l'82% dell'aspettativa di vita totale per donne e uomini. Pertanto, in media, gli uomini tendono a trascorrere una parte maggiore della loro vita un po' più breve senza limitazioni di attività.

Tra gli Stati membri dell'UE, la Svezia ha registrato il maggior numero di anni di vita in buona salute alla nascita nel 2020 per le donne (72,7 anni), seguita da Malta (70,7 anni) e Italia (68,7 anni). I numeri più alti per gli uomini sono stati registrati anche negli stessi tre paesi: Svezia (72,8), Malta (70,2) e Italia (67,2).

Al contrario, la Lettonia ha registrato il numero più basso di anni di vita in buona salute sia per le donne (54,3 anni) che per gli uomini (52,6 anni). I valori estremi possono essere in parte spiegati dal modo in cui la limitazione delle attività viene misurata nel paese, con un certo impatto sui risultati.

Il numero di anni di vita in buona salute alla nascita era più alto per le donne che per gli uomini in 20 Stati membri dell'UE, con la differenza tra i sessi generalmente relativamente piccola. In sette Stati membri dell'UE, il divario è stato di oltre 2 anni, con le differenze maggiori registrate in Bulgaria (+4,2 anni), Estonia (+4,1 anni) e Polonia (+4,0 anni).

All'estremo opposto della scala, il numero di anni di vita in buona salute per le donne era inferiore a quello degli uomini in sei Stati membri dell'UE. Le differenze maggiori sono state osservate nei Paesi Bassi (-2,8 anni), in Portogallo (-2,1 anni) e in Finlandia (-1,8 anni).

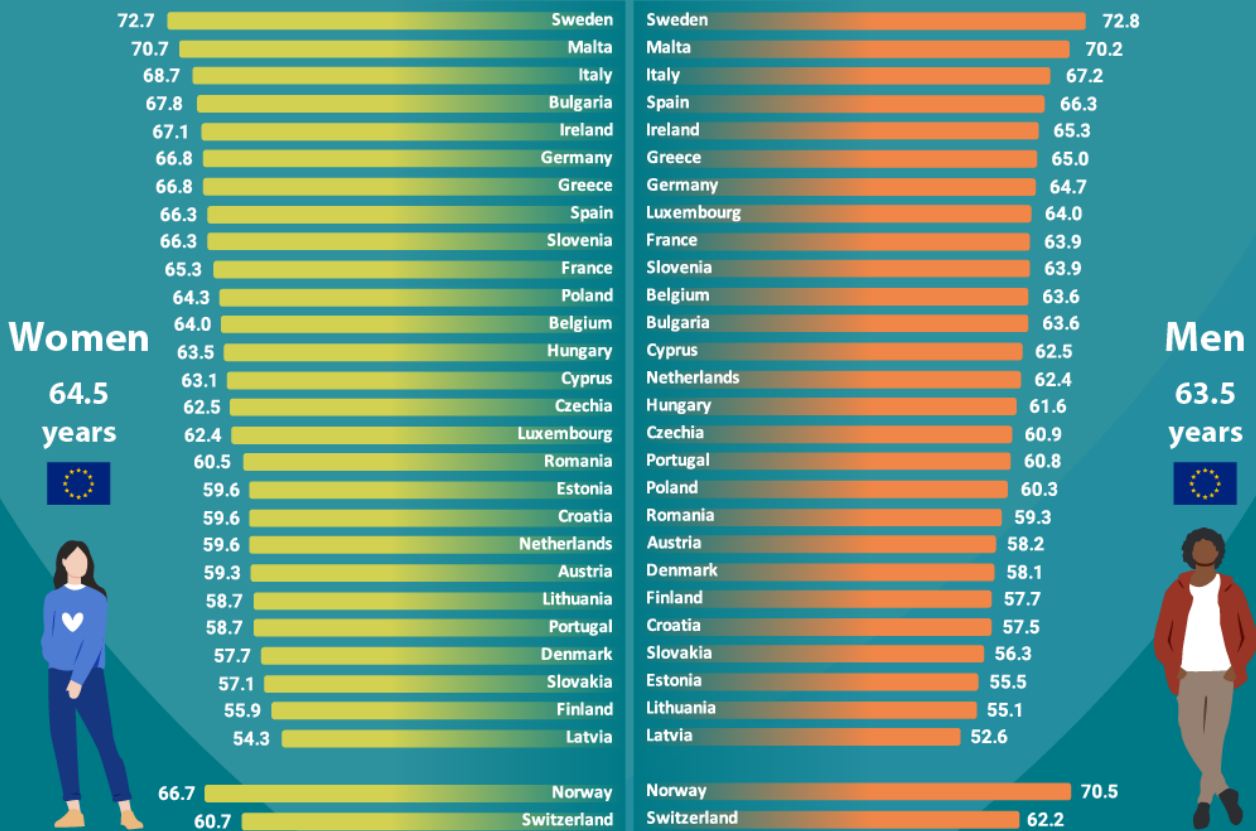
In Spagna, lo stesso numero di anni di vita in buona salute è stato registrato sia per le donne che per gli uomini.

Healthy life years at birth (2020 data)



Healthy Life Years:

the number of years that a person is expected to live without an activity limitation (disability).



Women

64.5
years



Men

63.5
years



ec.europa.eu/eurostat

Lunedì 13 GIUGNO 2022

Un framework per la digitalizzazione del territorio

Il framework che presentiamo di seguito intende offrire una nuova rappresentazione del sistema di gestione del territorio dove gli strumenti digitali diventano un fattore abilitante la trasformazione dei servizi, dei processi di erogativi e delle competenze

Introduzione

Il PNRR e il DM 71 propongono una “matrice di innovazione”: se da un lato si innovano le infrastrutture fisiche, l’*hardware*, dall’altro si investe nel redesign dei servizi, nella reingegnerizzazione dei processi di lavoro e nel rafforzare competenze e ruoli professionali.

Se la prima variabile di questa matrice è ben presidiata, con la costruzione di Case della Comunità e Ospedali di Comunità così come con la sostituzione delle grandi apparecchiature e gli investimenti sull’ammodernamento dell’infrastruttura tecnologica, la seconda variabile, invece, fatica ad essere messa al centro degli investimenti del PNRR perchè sfugge dalle metriche di valutazione esistenti.

Il *framework* che presentiamo di seguito intende offrire una nuova rappresentazione del sistema di gestione del territorio dove gli strumenti digitali diventano un fattore abilitante la trasformazione dei servizi, dei processi di erogativi e delle competenze.

I cronici e i fragili: bisogni e risorse

L’Italia è un paese demograficamente in crisi: le nascite diminuiscono mentre aumenta l’aspettativa di vita – al netto dell’impatto della pandemia Covid-19. La conseguenza di queste tendenze demografiche è l’aumento dei bisogni assistenziali dei cittadini, con particolare riguardo per i bisogni di cura dei pazienti cronici. I pazienti cronici in Italia rappresentano circa il 40% della popolazione residente, di cui quasi la metà è pluripatologica. Le risorse a disposizione del sistema sono tuttavia di gran lunga inferiori al bisogno con la conseguenza che il sistema oggi riesce a soddisfare solo una parte di cittadini e soprattutto coloro che sono in grado di orientarsi nel sistema in maniera tempestiva e autonoma.

Si tratta di un sistema iniquo, che favorisce chi ha più strumenti cognitivi, economico- sociali e relazionali, e non necessariamente chi ha un bisogno clinico assistenziale più urgente. Anche tra i pazienti fragili, con bisogni socio-sanitari e non solo clinici, la situazione è simile: basti pensare che la regione più virtuosa in termini di posti letto in RSA ha un numero di posti capace di coprire soltanto il 17% della popolazione non autosufficiente over 75.

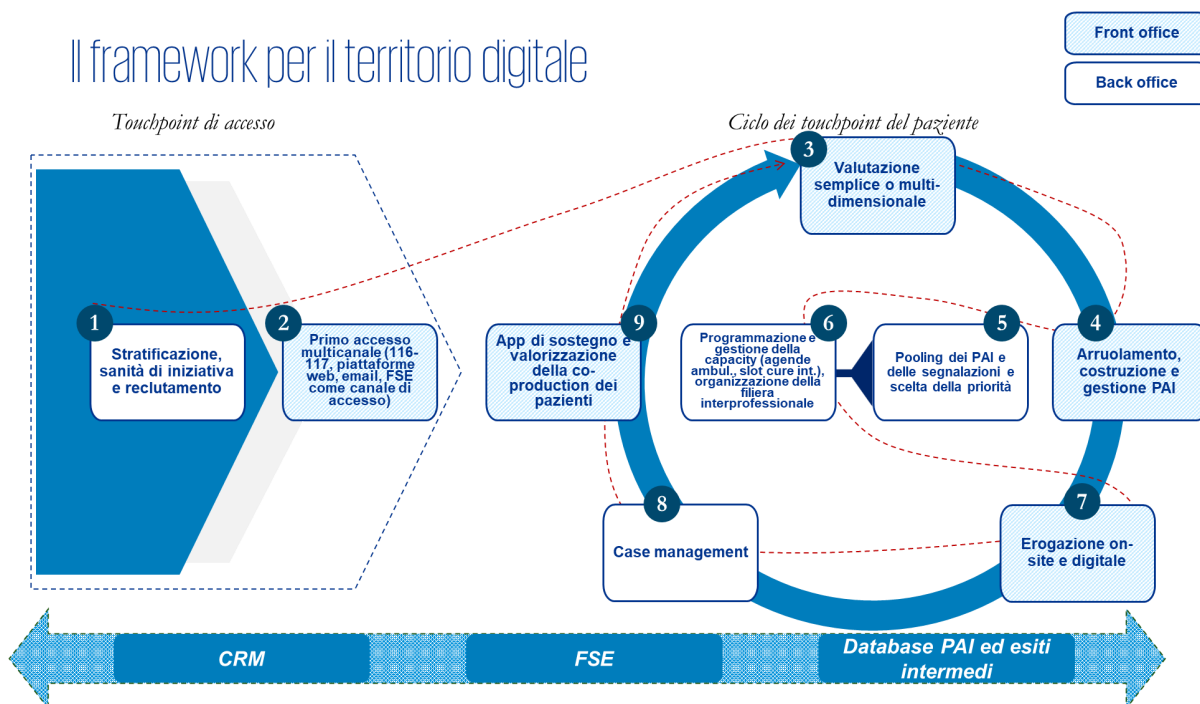
Il ruolo del digitale all’interno delle cure territoriali

Nell’ambito delle cure territoriali, che peraltro dovrà omologarsi agli standard fissati dal “DM/71”, la componente digitale non rappresenta soltanto un utile *addendum* o un modo per migliorare al margine l’esperienza del paziente, si tratta invece di una leva strategica per promuovere l’integrazione da tanto invocata tra ospedale e territorio e tra i diversi setting delle cure territoriali. La digitalizzazione diventa quindi l’elemento capace di garantire organicità al sistema, permettendo di ridurre le risorse dedicate al coordinamento, aumentando al contempo quelle dedicate alla cura del paziente, e migliorando l’esperienza del paziente nell’usufruire dei servizi a lui dedicati.

Un framework per la digitalizzazione delle cure territoriali

Il framework che proponiamo, elaborato in prima battuta per la regione Lombardia in seno all’ATI per la trasformazione digitale del SSN (KPMG-Bocconi-Politecnico-EY-McKinsey), rappresenta i principali

macro-processi delle cure territoriali, come fossero le tappe di un viaggio che consta sia di processi amministrativi che erogativi, sia in back-office che front-office. Le nove tappe rappresentano anche dei touchpoint per gli operatori (medici, infermieri, staff) e per gli utenti (cittadini e pazienti).



Il framework prevede due fasi distinte per il paziente e due pillar di gestione. Il primo pillar di gestione è rappresentato dal perno della ruota: pooling della domanda (possibilmente raccolta e sistematizzata nei PAI) e sua correlazione con la programmazione della capacity erogativa (agende di prestazioni specialistica per i cronici e posti letto di cure intermedie, slot di ADI e centri diurni, RSA per i fragili). L'imbuto che collega il bottone 5 (pooling della domanda) e il bottone 6 (programmazione e contrattualizzazione capacity) rappresenta la necessità di definire criteri e meccanismi di prioritizzazione, perché spesso il bisogno supera le risorse disponibili nel SSN, a causa del deserto demografico del paese. Il II pillar gestionale è costituito dal datalake, che somma i dati di CRM raccolti nei processi di accesso, le informazioni presenti nel FSE e nei PAI.

Per le due fasi che riguardano il paziente, a sinistra nel disegno le fasi di accesso alle cure territoriali, dall'altro le fasi di assessment, erogazione e monitoraggio delle cure. Se la prima ha l'obiettivo di facilitare l'ingresso degli utenti target nel sistema di cure territoriali, la seconda è un ciclo perché rappresenta la presa in carico senza soluzione di continuità destinata ai pazienti cronici e fragili, che rimangono nel sistema per l'intera durata della loro vita dall'insorgenza del bisogno clinico assistenziale cronico.

Nella fase di accesso coesistono un accesso spontaneo ed uno guidato dal sistema. L'accesso spontaneo è quello effettuato dal paziente in modo autonomo attraverso uno dei canali di informazione e accesso disponibili con cui il paziente o il futuro paziente ha la possibilità di orientarsi all'interno del sistema.

Si tratta di un accesso multicanale, che include siti web e relative piattaforme (nuovo FSE), il numero telefonico unico 116117, i canali email, i luoghi fisici (PUA nelle CdC). Un tale sistema di accesso deve essere nativamente interoperabile, coerente e organico, ovvero capace di garantire risposte uguali in tempi simili tra canali diversi. La seconda tipologia di accesso è quella guidata dal sistema che promuove l'approccio della sanità d'iniziativa, a partire dalla stratificazione degli assistiti operata su dati amministrativi o clinici. Grazie alla stratificazione si identificano target e priorità di intervento, affinché il sistema recluti proattivamente i pazienti quantomeno per una prima valutazione e l'avvio di un percorso di cura sul territorio.

La parte circolare del modello, che collega i processi dal terzo al nono step, rappresenta la sequenza di processi che riguardano il vero e proprio percorso assistenziale. La valutazione per nuovi pazienti, o rivalutazione per pazienti già inseriti in un piano assistenziale, rappresenta un primo momento che permette di indirizzare l'utente nel setting più appropriato. Compreso il fabbisogno clinico e sociale, il professionista

redige un piano assistenziale individuale (PAI), che a seconda dei casi può prevedere sia presentazioni sanitarie sia servizi socio-sanitari.

Dal PAI, che racchiude quindi un pacchetto di servizi a prevalenza sanitaria per i pazienti cronici, o socio-sanitaria per pazienti fragili e non-autosufficienti, discende poi l'attività di programmazione delle prestazioni e delle transizioni dei pazienti tra diversi setting. Prima della programmazione, la domanda è raccolta e aggregata per definire delle priorità e meglio indirizzare gli utenti nel sistema di offerta. Il gap tra domanda e offerta fa sì che la definizione di priorità di accesso sia imprescindibile per garantire un accesso equo ed appropriato ai servizi. Tale screening della domanda per la selezione dei pazienti che per primi devono trovare risposta nel sistema delle cure territoriali potrebbe essere gradualmente automatizzato e gestito attraverso algoritmi e sistemi a supporto delle decisioni, a patto che i dati clinici e amministrativi dei PAI siano digitalizzati, condivisi e fruibili.

L'integrazione tra processi di presa in carico, prescrizione e prenotazione può far sì che alcune agende ambulatoriali siano dedicate ex ante per prestazioni erogate all'interno di un PAI, o comunque per determinati target di pazienti. Centrali Operative Territoriali (COT), centri servizi, ma anche gli stessi Centri Unici di Prenotazione (CUP) intermediano quindi domanda e offerta guidando l'utente verso i setting di erogazione fisici e virtuali idonei e disponibili.

La tappa successiva, collegata alla gestione di ogni PAI, è il case management, inteso come verifica e monitoraggio dell'aderenza terapeutica, delle prestazioni effettuate e degli esiti clinici e sociali. Per il case management si evince la necessità di mettere a disposizione strumenti di monitoraggio coerenti con la sanità di iniziativa che permettono quindi a infermieri e medici di controllare da remoto i pazienti ed intervenire solo in caso di esiti difformi dalla norma.

L'ultimo step è legato all'utilizzo codificato e riconosciuto di app per il monitoraggio di parametri clinici definiti o più in generale per la promozione della salute, con l'obiettivo di interagire sempre più con gli utenti in una logica di co-production, ma anche di raccogliere da loro dati circa il loro stato di salute e malattia e informare scelte future dei loro clinical manager.

Se l'asse verticale dell'innovazione PNRR (muri e tecnologie) hanno metriche, obiettivi, cronoprogrammi, premi/sanzioni chiari e definiti, rimane da inventare il tensore che presidi la reale attuazione delle innovazioni dei servizi, dei processi di lavoro e lo sviluppo di competenze.

Il framework proposto ci permette di suggerire alcuni precisi indicatori di sintesi:

- Quota di popolazione che è stata stratificata e invitata nei servizi per un tentativo di arruolamento pro-attivo (crescita annuale anno/anno nei prox 5 anni)
- Quota di cronici con un PAI coerente a PDTA di riferimento e conseguente percentuale di riduzione della variabilità prescrittiva e di consumo sanitario per pazienti omogenei
- Quota di PAI che hanno determinato un miglioramento degli esiti (minori consumi inappropriati, miglioramento degli esiti di salute intermedi)
- Percentuali di pazienti che hanno ottenuto un sostegno alla compliance, una facilitazione nell'accesso delle prestazioni, un supporto di case management.

Questi indicatori possono essere efficacemente utilizzati per processi di bench-learning tra regioni, tra aziende sanitarie; per processi di programmazione e monitoraggio; per definire il quadro delle competenze da diffondere e il loro grado di efficacia.

L'oggettiva complessità della trasformazione dei servizi e dei modelli erogativi, soprattutto se comparata con la costruzione di infrastrutture logistiche, rende l'attuale facoltatività di monitorare il processo di trasformazione digitale una opportunità per policy maker e manager animati da "public motivation" per allestire spazi di lavoro protetti per innovazioni e generatività.

Francesco Longo, Paola Roberta Boscolo, Claudio Buongiorno Sottoriva
CERGAS/SDA Bocconi

Giovanni Delgrossi
Direttore Sistemi Informativi e Sanità Digitale Assessorato Welfare Regione Lombardia

Lunedì 13 GIUGNO 2022

Quale scenario per il diritto all'aborto negli Usa?

Gentile Direttore,

grazie alla collaborazione tra la Internationale des Avocates (UIA), la Consulta di Bioetica Onlus (CBO) e il Centro Studi Politeia, martedì 14 giugno dalle ore 15:00 alle ore 18:00 sulla piattaforma Webex qui sotto indicata si terrà il Webegno sul tema: "[Che succederà se nelle prossime settimane la Sentenza Roe v Wade sarà ribaltata dalla Corte Suprema americana?](#)" (What will happen if in the next weeks Roe Union v Wade is overturned by Supreme Court ruling?).

Coordinato dall'avv. Diego Saluzzo (UIA), da Maurizio Mori e Lavinia Del Corona (CBO), il dibattito sarà in lingua inglese e interdisciplinare, prevedendo contributi da diversi settori disciplinari: sul piano giuridico si segnala la partecipazione di giuristi abilitati a intervenire in Corte suprema come Ann Johnson (giurista e parlamentare del Texas), Joshua Cohen di New York (segretario della Health Law Commission UIA) e Jan Mulligan di San Diego, California (Presidente della Health Law Commission UIA); sul piano medico-scientifico interverranno scienziati come Giandomenico Iannetti, dell'University College London, i cui studi scientifici sono stati citati in una Bozza della Corte Suprema americana, e Pasquale Patrizio dell'Università di Miami. Florida, autorevole esponente del mondo dedito alla riproduzione assistita, e sul piano etico-filosofico è previsto l'intervento di Alberto Giubilini dell'Università di Oxford.

Com'è noto, nel 1973 la Roe v Wade ha contribuito a cambiare la forma di vita del mondo occidentale in quanto ha affermato la liceità dell'aborto sulla scorta del diritto di "privacy": l'autonomia della donna conferisce all'interessata il diritto di decidere sul proprio corpo, anche in ambito riproduttivo. Con accentuazioni e marcature diverse questa tesi ha fatto scuola nel mondo e per quasi mezzo secolo ha garantito il diritto (costituzionale) di aborto in tutti gli Stati Uniti d'America. Non solo ha influenzato la vita sociale, ma ha impresso un nuovo corso alla medicina stessa, che ha assunto un nuovo paradigma etico che pone al centro il rispetto dell'autonomia dell'interessata/o invece del finalismo del processo biologico.

Ora questa prospettiva è in crisi e pare sia ribaltata nel senso di lasciare ai singoli Stati la decisione circa i limiti dell'autonomia o privacy: mentre Roe ha tratto il diritto di privacy dall'impianto della Costituzione americana, così che tale diritto vale per tutti, ora pare che la Corte Suprema (a maggioranza) non riconosca più tale diritto, la cui eventuale affermazione è lasciata ai singoli Stati. Si prevede che in circa la metà degli Stati Uniti si tornerà a una forte limitazione dell'aborto, mentre nell'altra metà si continuerà come è stato sinora o anche si allargheranno le opportunità di aborto.

In questa situazione diventa interessante soffermarsi a riflettere *prima* dell'uscita della nuova Sentenza della Corte Suprema, che è attesa entro la fine del mese di giugno, su che cosa potrà capitare al riguardo. È importante avanzare ipotesi sul futuro, per poi poterle confrontare con quanto effettivamente accadrà: un esercizio che consente di mettere alla prova la tenuta dei diversi quadri intellettuali sulla questione specifica dell'aborto e di numerose altre collegate.

Questo lavoro riprende la riflessione già avviata (in italiano) sempre per iniziativa della Consulta di Bioetica Onlus e del Centro Studi Politeia il 7 giugno scorso che, coordinati da Maurizio Mori e Lavinia Dal Corona) ha visto la partecipazione di Caterina Botti (La Sapienza Roma), Francesca Minerva (Statale, Milano), Vera Tripodi (Politecnico, Torino), Demetrio Neri (Università Messina), Anna Pompili (Amica), Marinella Lenzi (ginecologia, Bologna), Gianluca Gennarelli (Torino), Marilisa D'Amico (Statale, Milano), Vittorio Angiolini (Statale, Milano), Lia Quartapelle (Deputata Pd), Benedetto Della Vedova (Più Europa), con le conclusioni di Piergiorgio Donatelli (La Sapienza, Roma). La registrazione del Webegno è disponibile a richiesta presso la Consulta di Bioetica Onlus.

Maurizio Mori

Presidente della Consulta di Bioetica Onlus; componente del Comitato Nazionale per la Bioetica

quotidianosanita.it

Lunedì 13 GIUGNO 2022

Il Dm 71 e il pensiero “pre logico”

Ovvero come credere di cambiare l'assistenza territoriale semplicemente facendo la festa ai MMG. E come credere che basta obbligare i MMG a lavorare nelle case di comunità per far funzionare le case di comunità

Nel mio ultimo articolo ([QS 6 giugno 2022](#)) ho sostenuto sostanzialmente la seguente tesi “politica”: la burocrazia regionale quella più aggressiva (Mantoan) sta usando la politica, quella più sprovvoluta (Speranza), per ridimensionare il ruolo del MMG con lo scopo di contro-riformare l'assistenza territoriale (Dm 71).

Le intenzioni di questo articolo

In questo terzo articolo vorrei completare l'analisi politica dimostrando che il “medico dimezzato”, non è la proposta della solita stupida tecnocrazia sanitaria, come potrebbe sembrare, ma al contrario è una proposta ben soppesata che rientra in un disegno più ampio del quale non mi pare si abbia coscienza.

Dopo di che vorrei tentare di comprendere meglio il pensiero del “contro-riformatore” di turno al servizio di una certa ideologia politica.

Infine vorrei discutere le contraddizioni che oggi vive il sindacato maggioritario che rappresenta i MMG quindi la Fimmg perché non c'è alcun dubbio sul fatto che se la Fimmg non fosse in difficoltà l'ipotesi di una controriforma non avrebbe nessun spazio politico.

La strana dipendenza

La proposta del “medico dimezzato” a ben guardarla alla fine non è null'altro che una forma neanche tanto dissimulata di deregulation. Essa propone un genere di dipendenza insolita e anomala: i MMG anche se non sono giuridicamente dipendenti pubblici diventano dipendenti pubblici perché indipendentemente dalla loro convenzione essi lavorano presso certi servizi pubblici.

Il nuovo principio è l'uso che si fa del medico che decide la sua operatività ma non lo status professionale. Il che vuol dire che se le Regioni usano il medico per battere ad esempio il marciapiede allora il medico per le Regioni è, indipendentemente dal suo status professionale, giuridicamente una “battona”.

Per Mantoan, noto giuslavorista veneto di fama internazionale, è sufficiente che un mmg lavori in una casa di comunità per essere de facto dipendente pubblico.

Qui il “principio del contesto” di cui parlavo nel mio articolo precedente diventa addirittura un inderogabile principio giuridico quindi una specie di “ius cogens”.

Deregulation

Il “medico dimezzato” ribadisco non è altro che la conseguenza di un atto di deregulation di matrice regionale che intende cambiare i vincoli legislativi e amministrativi centrali che fino ad ora hanno regolato la convenzione.

Quindi contro-riformare l'art. 48 della 833 “Personale a rapporto convenzionale.”

Il Dm 71 rientra così in un progetto di controriforma più ampio e che si chiama “regionalismo differenziato” - e che ricordo è stato oggetto recentemente di una deliberazione dalla Corte dei Conti ([Deliberazione n°4 del 29 marzo 2022](#)) - che teorizza la più ampia autonomia delle regioni in tema di convenzioni e di contratti ma anche in tema di professioni e persino di formazione.

Vorrei ricordarvi che la regione Veneto è la regione capo-fila sulla competenze avanzate ([QS 24 febbraio 2020](#)) e che la regione Lombardia ha in animo di sperimentare una non meglio precisata "supplenza organizzativa" degli inferieri nei conforti del MMG ([Qs 9 giugno 2022](#))

Per chi non l'avesse capito quindi il DM 71 è prima di tutto il tentativo surrettizio di modificare l'attuale assetto normativo che regola in materia di MMG gli equilibri di potere tra le norme centrali e le autonomie regionali. Non mi sembra una inezia.

Il pensiero pre logico di Mantoan

Il pensiero pre logico per alcuni è il "pensiero primitivo", per altri è il "pensiero magico" del bambino. Per Mantoan innegabilmente è un pensiero superstizioso cioè un pensiero che crede di cambiare l'assistenza territoriale semplicemente facendo la festa ai MMG.

Dire che basta obbligare i MMG a lavorare nelle case di comunità per far funzionare le case di comunità è un altro pensiero pre logico.

Supporre, come bene ha scritto Oppes ([QS 8 giugno 2022](#)) di poter garantire la prossimità, semplicemente attraverso i servizi è un altro esempio di pensiero pre logico.

E' ancora pre-logico credere che basti pronunciare le parole magiche per far accadere le cose: hub spoke, one health, rete, integrazione, multi-disciplinarietà, ecc.

Pensare come Moratti che i MMG siano surrogabili con gli infermieri non è un pensiero pre logico ma una autentica c...a.

Contraddizioni

Il pensiero pre logico di Mantoan, quindi del DM 71, va respinto semplicemente perché è un pensiero superstizioso quindi per definizione irrazionale. La superstizione è del tutto inadeguata a risolvere i problemi gravi della sanità.

Sarebbe come curare l'anemia verniciando di rosso il malato.

Ma chi è il soggetto politico che in sanità dovrebbe fare muro contro la superstizione? Il guaio più grosso è che chi dovrebbe respingere il pensiero pre logico, per ruolo e funzione, è il sindacato che rappresenta i MMG che però si trova, a quanto pare, coinvolto un po' troppo nella controriforma che lo vuole ridimensionare.

A scanso di equivoci vorrei dire che ho apprezzato molto l'articolo di Pier Luigi Bartoletti Vicesegretario vicario della Fimmg ([QS 10 giugno 2022](#)) un articolo al quale considerando il contesto di incertezze con il quale abbiamo a che fare attribuisco una rilevante importanza politica.

Ma nello stesso tempo credo che la Fimmg debba avere il coraggio di rimuovere certe contraddizioni che nei confronti del DM 71 rischiano di farla passare come corresponsabile.

Si tratta riprendendo un argomento del mio primo articolo sul "democristianamente" ([QS 30 maggio 2022](#)) da una parte di essere meno democristiani e dall'altra di essere più democristiani dei democristiani.

Se la barca affonda perché affondare con la barca? In altre parole se il consociativismo non paga più perché insistere con il consociativismo?

La contraddizione della Fimmg, a mio avviso, è che nonostante tutto essa ritiene che la soluzione di salvare la convenzione dando in cambio il medico dimezzato sia per i MMG comunque conveniente. E se anche questo risultasse alla fine un pensiero pre logico?

O peggio una superstizione?

Il conflitto della Fimmg

Effettivamente oggi di fatto la Fimmg, (non credo giusto dire "suo malgrado"), si trova coinvolta grazie al

suo ben noto consociativismo in un pericoloso disegno contro riformatore e in pieno conflitto con i suoi scopi statutari.

Ma è così? Ebbene a leggere il suo statuto, (aggiornato solo 3 anni fa in occasione del 76° congresso ottobre 2019) il suo compromesso con regioni e governo, in realtà non sarebbe per nulla ingiustificato.

Nell'art. 3 lo statuto parla ovviamente di tutela degli interessi professionali dei propri iscritti (punto A) ma precisando subito dopo (punto B) che la tutela va garantita attraverso "la stipula di convenzioni, accordi o contratti con il SSN (omissis)".

Cioè tre anni fa la Fimmg ha deciso di mettere la forma contrattuale della convenzione come vincolo statutario. Una scelta secondo me tutt'altro che casuale e solo apparentemente pleonastica e che ci dà l'idea della sua preoccupazione crescente circa il rischio sempre più forte di perdere, per cause diverse, la convenzione. Evidentemente la convenzione in sé è intesa come la massima espressione del principio del tornaconto di cui parlavo nel mio articolo precedente. Quindi come un baluardo da difendere con le unghie e con i denti.

Un principio, attenzione, quello del tornaconto, che non va ridotto al "compenso retributivo" ma che va allargato allo status professionale che, il rapporto libero professionale, comporta.

La convenzione a ben riflettere altro non che una sineddoche di libera professione. Il punto vero è la libera professione. La Fimmg è evidente che difende la convenzione per difendere lo status.

E che succede, come nel caso del medico dimezzato e del Dm 71, se la convenzione non garantisce più lo status?

Il senso della storia

Questo status, ricordo ai pre-logisti veneti e lombardi, nasce fin dalle origini della medicina, come libero, autonomo e indipendente, lo stesso status descritto e sancito nel giuramento attribuito ad Ippocrate.

Il primo medico vero della storia della medicina non è prelogico ma al contrario nasce dal superamento della pre logica. Lasciando da parte i paroloni, vorrei spiegare a Mantoan, quindi a coloro che intendono ridurre i MMG a "struscia bidoni", ([QS 30 maggio 2022](#)) che una riduzione del genere significa cancellare un certo modo di intendere la medicina cioè cancellare l'unico modo di essere medico che conviene al malato.

Perché è evidente che al malato lo "struscia bidoni" non conviene.

Alla fine di un lungo viaggio dentro i problemi della medicina e della sanità, e culminato nel mio ultimo libro "La scienza impareggiabile", la mia conclusione, è molto semplice: per reggere il confronto con le complessità del nostro tempo non ci vuole un "medico minore" e meno che mai un suo surrogato, o peggio un "medico dimezzato", come vuole la pre logica, quindi meno autonomo e meno libero, e meno indipendente ma, al contrario come vuole la logica ci vuole un "medico maggiore" più autonomo più libero e più indipendente. Insurrogabile e impareggiabile.

Il "medico impareggiabile" che ci servirebbe, come è scritto chiaramente nelle 100 tesi della Fnomceo, oggi ancora non c'è. Quello che c'è è alla fine un vecchio medico spompato che non vede l'ora di andare in pensione perché ha le palle piene di tutto. concepito rispetto ad un mondo che ormai non c'è più. Questo medico però possiamo ricostruirlo. La Fimmg da quello che ho visto sul campo non crede un granché alla possibilità di ridefinire il medico, essa continua a ritenere che a medico invariante basterebbe rinnovare la convenzione. Ebbene io penso che questo sia un ragionamento miope.

Dilemmi

Quando tre anni fa la Fimmg ridefinì il suo statuto non poteva immaginare che subito dopo sarebbe arrivata una pandemia e meno che mai che le regioni con la scusa della pandemia, avrebbero tentato di de-regolare cioè di mettere in discussione la libera professione.

Oggi la Fimmg dopo la pandemia ha perduto molto del suo potere negoziale e del suo potere rappresentativo, anche perché di segnali sbagliati durante la pandemia ne ha mandati molti, sciupando quella che per lei poteva essere una grande occasione per rifarsi la virginità.

Però siccome conosco la Fimmg e non posso dimenticarmi che i suoi valori di riferimento alla occorrenza possono diventare anche molto flessibili ([QS 9 ottobre 2014](#)), penso che la difesa della convenzione oggi da parte sua non sia una questione di principio e quindi un problema statutario, ma al contrario sia, almeno per me, un calcolo di convenienza sbagliato.

Cioè la critica che io faccio alla Fimmg è che oggi la difesa a priori della convenzione con il Dm 71 si configura non come una lesione al principio ma una lesione al tornaconto.

Per me oggi:

- la Fimmg semplicemente sta facendo male i suoi conti,
- la vera questione politica circa i MMG, è lo status giuridico del medico, non la difesa tout court di una convenzione,
- la classica convenzione oggi è oggettivamente indifendibile,
- la convenzione, volendo si può ripensare in mille modi diversi.

Il punto politico resta un altro: se il MMG continuerà a fare il "medico minore" cioè il "passa carta" egli, come pensa la pre logica, sarà surrogabile ma se il MMG deciderà di fare il "medico maggiore" egli sarà con buona pace di Moratti e Mantoan, più che mai insurrogabile.

Conclusione

Se il Dm 71 lo consideriamo un sillogismo e se la conclusione logica di questo sillogismo è un medico "minore" o "surrogabile" o "dimezzato" mentre questa società avrebbe bisogno esattamente del contrario, allora il sillogismo è una fregatura.

Il punto debole, se non drammatico, è che la Fimmg, ma direi anche tutti gli altri sindacati, oggi non hanno un sillogismo alternativo a portata di mano. Per cui si rischia di restare "ingavinati" nel pensiero pre logico. C'è quindi solo una strada sensata da percorrere: costruire il nuovo sillogismo che ci serve e alla svelta.

Nel frattempo secondo me la Fimmg dovrebbe:

- sfilarsi pubblicamente da un accordo politico verso il quale essa per prima ha tutto da perdere e nulla da guadagnare,
- lasciare a Speranza la responsabilità storica dello sfascio dal momento che lo sfascio è più vicino che mai.

Ivan Cavicchi

Ps: Vorrei ringraziare pubblicamente G. Campo, A. Chiari, A. D'Ercole, B. Bersellini, B. Agnetti del Centro Studi Programmazione Sanitaria FISMU, per il loro bell'articolo e per il loro prezioso impegno sul campo ([Per la sanità territoriale è arrivato il momento del redde rationem. Qs 7 giugno 2022](#)).

Quello che hanno scritto ma soprattutto la loro stima mi ha ripagato di non poche incomprensioni che vi assicuro per chi come me si occupa di "medici" e di "medicina" purtroppo sono tutt'altro che infrequenti.

Ma va bene così. Nonostante "certi medici" continuo a credere che la prima vera garanzia per un malato sia un bravo medico.

Lunedì 13 GIUGNO 2022

Sunshine act. In GU la norma sulla trasparenza nei rapporti tra Aziende sanitarie e imprese

Nel provvedimento si prevede l'istituzione, sul sito internet istituzionale del Ministero della Salute, di un registro pubblico telematico liberamente accessibile per la consultazione, dove sarà data opportuna pubblicità alle convenzioni e alle erogazioni in denaro, beni, servizi o altre utilità effettuate da un'impresa produttrice in favore di un soggetto operante nel settore della salute. [IL TESTO](#)

Publicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 135 del 11 gennaio 2022 il sunshine act approvato in via definitiva dalla commissione Affari sociali della Camera lo scorso 24 maggio.

Il provvedimento che punta a garantire la trasparenza dei rapporti tra le imprese produttrici e i soggetti che operano a qualunque titolo nel settore salute è composto in totale da 9 articoli.

L'**articolo 1** afferma che le disposizioni in esame, nell'ambito della tutela della salute (materia che rientra tra quelle sottoposte a competenza legislativa concorrente tra Stato e regioni), determinano il livello essenziale delle prestazioni concernenti il diritto alla conoscenza dei rapporti tra le imprese e i soggetti operanti nel settore della salute. Al riguardo, viene richiamato l'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione, che attribuisce alla competenza legislativa esclusiva dello Stato la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale.

L'**articolo 2** reca le nozioni, ai fini della presente disciplina, di impresa produttrice, di soggetti che operano nel settore della salute e di organizzazioni sanitarie. In via generale, la seconda categoria suddetta comprende i soggetti operanti nell'ambito di organizzazioni sanitarie e che, indipendentemente dall'incarico ricoperto, esercitano responsabilità nella gestione e nell'allocazione delle risorse o intervengano nei processi decisionali in materia di farmaci, dispositivi, tecnologie e altri beni, anche non sanitari, nonché di ricerca, sperimentazione e sponsorizzazione. Nell'ambito dei soggetti che operano nel settore della salute rientrano inoltre (in quanto equiparati dal presente articolo) i professionisti iscritti nell'Albo nazionale obbligatorio dei componenti delle commissioni giudicatrici nelle procedure di affidamento dei contratti pubblici, di cui all'articolo 78 del codice dei contratti pubblici (di cui al D.Lgs. 18 aprile 2016, n. 50, e successive modificazioni)⁽¹⁾, selezionabili per le procedure ad evidenza pubblica per l'acquisto e la produzione di beni e servizi nel settore sanitario.

Riguardo alla nozione di organizzazioni sanitarie, vi rientrano, tra gli altri, anche: i soggetti che non svolgono prestazioni sanitarie, ma attività nei settori didattico, scientifico, di ricerca, di educazione continua in medicina; gli ordini professionali delle professioni sanitarie e le associazioni tra operatori sanitari, anche non aventi personalità giuridica; le società, le associazioni di pazienti, le fondazioni e gli altri enti istituiti o controllati dai soggetti considerati (in base alla medesima presente nozione) come organizzazioni sanitarie, ovvero che li controllano o ne detengono la proprietà o che svolgono il ruolo di intermediazione per i medesimi.

L'**articolo 3** prevede un regime obbligatorio di pubblicità per:

- le convenzioni e le erogazioni in denaro, beni, servizi o altre utilità effettuate da un'impresa produttrice in favore di un soggetto operante nel settore della salute, qualora abbiano un valore unitario maggiore di 100 euro o un valore complessivo annuo maggiore di 1.000 euro;
- le convenzioni e le erogazioni suddette, effettuate da un'impresa produttrice in favore di un'organizzazione

sanitaria, qualora abbiano un valore unitario maggiore di 1.000 euro o un valore complessivo annuo maggiore di 2.500 euro;

- gli accordi delle imprese produttrici con i soggetti operanti nel settore della salute o con le organizzazioni sanitarie che producano vantaggi diretti o indiretti, consistenti nella partecipazione a convegni, eventi formativi, comitati, commissioni, organi consultivi o comitati scientifici ovvero nella costituzione di rapporti di consulenza, docenza o ricerca.

La pubblicità reca i dati richiesti (inerenti agli elementi per identificare i soggetti ed il periodo temporale, alla natura ed alla causa dell'accordo, della convenzione o dell'erogazione ed ai relativi valori economici) ed è effettuata (a cura dell'impresa produttrice) mediante comunicazione dei dati medesimi al registro pubblico telematico istituito ai sensi del successivo articolo 5. Qualora l'impresa produttrice abbia sede all'estero, l'adempimento può essere eseguito dal rappresentante della stessa in Italia. La pubblicità in esame deve essere eseguita, per le erogazioni effettuate e gli accordi o convenzioni instaurati in ciascun semestre dell'anno, entro la conclusione del semestre successivo. In caso di superamento, nel corso dell'anno, dei summenzionati limiti annui di valore, la comunicazione è eseguita entro il semestre successivo a quello nel quale sia intervenuto il superamento.

L'**articolo 4** richiede una comunicazione annua al suddetto registro pubblico telematico, da parte delle imprese produttrici costituite in forma societaria, qualora uno o più soggetti operanti nel settore della salute o una o più organizzazioni sanitarie ricorrano in una delle seguenti condizioni:

- siano titolari di azioni o di quote del capitale della società ovvero di obbligazioni dalla stessa emesse, iscritti per l'anno precedente, rispettivamente, nel libro dei soci o nel libro delle obbligazioni;

- abbiano percepito dalla società, nell'anno precedente, corrispettivi per la concessione di licenze per l'utilizzazione economica di diritti di proprietà industriale o intellettuale.

La comunicazione è eseguita entro il 31 gennaio di ogni anno ed indica, oltre ai dati identificativi dei soggetti, i valori economici (ove presenti). Si specifica poi che, qualora le azioni, quote od obbligazioni in esame siano attribuite dall'impresa produttrice al soggetto operante nel settore della salute o all'organizzazione sanitaria a titolo gratuito o quale corrispettivo, anche parziale, di prestazioni rese dallo stesso, resta fermo l'obbligo di comunicazione di cui al precedente articolo 3.

L'**articolo 5** prevede, come accennato, l'istituzione, nel sito internet istituzionale del Ministero della salute, di un registro pubblico telematico, denominato "Sanità trasparente", liberamente accessibile per la consultazione. Oltre ai dati contenuti nelle comunicazioni di cui agli articoli 3 e 4, nel registro sono pubblicati gli atti di irrogazione delle sanzioni di cui al successivo articolo 6 (riguardo al regime di pubblicità di questi ultimi).

L'istituzione del registro deve aver luogo entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente disciplina; la data di inizio del funzionamento è comunicata mediante avviso pubblicato nella Gazzetta Ufficiale. L'istituzione è preceduta dall'emanazione di un decreto del Ministro della salute, entro tre mesi dalla suddetta data di entrata in vigore, sentiti l'Agenzia per l'Italia digitale, l'Autorità nazionale anticorruzione ed il Garante per la protezione dei dati personali, ai fini - oltre che della definizione dei modelli per le comunicazioni e degli eventuali ulteriori elementi da indicare nelle medesime - della determinazione della struttura e delle caratteristiche tecniche del registro, nonché dei requisiti e delle modalità per la trasmissione delle comunicazioni e l'inserimento dei dati. Le determinazioni del decreto ministeriale devono essere improntate ai seguenti criteri: facilità di accesso; semplicità della consultazione; comprensibilità dei dati e omogeneità della loro presentazione; previsione di funzioni per la ricerca semplice e avanzata e per l'estrazione delle comunicazioni, dei dati e degli atti. Le comunicazioni sono consultabili nel registro per cinque anni dalla data della pubblicazione (decorso tale termine, esse sono cancellate dal medesimo registro).

Con la stipulazione delle convenzioni o degli accordi ovvero con l'accettazione delle erogazioni da parte dei soggetti operanti nel settore della salute e delle organizzazioni sanitarie, nonché con l'acquisizione dei valori, s'intende prestato il consenso alla pubblicità e al trattamento dei dati, per le finalità di cui al presente articolo; le imprese produttrici sono comunque tenute a fornire un'informativa ai soggetti suddetti ed alle organizzazioni sanitarie, specificando che le comunicazioni in esame sono oggetto di pubblicazione nel sito internet istituzionale del Ministero della salute.

Il comma 1 dell'**articolo 6** specifica che le imprese produttrici sono responsabili della veridicità dei dati

contenuti nelle comunicazioni di cui agli articoli 3 e 4. Il successivo comma 2 commina all'impresa produttrice che ometta di eseguire la comunicazione telematica di cui all'articolo 3, nel termine ivi previsto al comma 5, la sanzione amministrativa pecuniaria del pagamento di una somma di 1.000 euro (per ciascuna comunicazione omessa), aumentata di venti volte l'importo dell'eventuale erogazione alla quale si riferisca l'omissione. Si valuti l'opportunità di chiarire se l'elevamento della sanzione riguardi solo i casi in cui l'erogazione abbia già avuto luogo oppure tutte le ipotesi in cui essa sia prevista dalla convenzione.

Il comma 3 dello stesso articolo 6 prevede per l'impresa produttrice che ometta di trasmettere le comunicazioni di cui all'articolo 4, commi 1 e 3, nel termine ivi indicato, una sanzione amministrativa pecuniaria da 5.000 a 50.000 euro. In base al comma 4 dell'articolo 6, qualora l'impresa produttrice fornisca informazioni incomplete nelle comunicazioni di cui agli articoli 3 e 4, le stesse devono essere integrate entro il termine di novanta giorni. Nel caso in cui l'integrazione non venga effettuata entro tale termine, si applicano le sanzioni previste, rispettivamente, dai precedenti commi 2 e 3.

Ai sensi del successivo comma 5, salvo che il fatto costituisca reato, all'impresa produttrice che fornisca notizie false nelle comunicazioni di cui agli articoli 3 e 4 si applica la sanzione amministrativa pecuniaria del pagamento di una somma da 5.000 a 100.000 euro. Il comma 6 prevede che all'impresa produttrice con un fatturato annuo inferiore a un milione di euro le sanzioni di cui ai commi 2, 3 e 5 si applicano in misura pari alla metà degli importi ivi stabiliti, purché tale impresa non sia controllata, collegata o vincolata da rapporti di fornitura o subfornitura con altre imprese produttrici.

Gli atti di irrogazione delle sanzioni di cui al presente articolo 6 sono pubblicati (comma 7) in un'apposita sezione del suddetto registro pubblico telematico. Inoltre, il Ministero della salute pubblica, in formato aperto, tali atti nella prima pagina del proprio sito internet istituzionale, per un periodo non inferiore a novanta giorni, con l'indicazione dei nomi delle imprese produttrici che non abbiano trasmesso le comunicazioni dovute ovvero che abbiano fornito notizie false nelle comunicazioni. Il Ministero della salute esercita le funzioni di vigilanza sull'attuazione della presente disciplina, avvalendosi del Comando carabinieri per la tutela della salute, e applica le sanzioni amministrative summenzionate (comma 8).

Il comma 9 specifica che è consentita la segnalazione al Ministero della salute delle condotte poste in essere in violazione della presente disciplina e demanda al decreto ministeriale di cui all'articolo 5, comma 7, la definizione delle modalità per l'attuazione di tale norma. In base al comma 10, l'amministrazione finanziaria e il Corpo della guardia di finanza, nell'ambito delle attività di controllo effettuate nei riguardi delle imprese produttrici, verificano l'esecuzione degli obblighi previsti dalla presente disciplina e, qualora accertino irregolarità od omissioni, salvo che il fatto costituisca reato, ne informano il Ministero della salute per i fini di cui al comma 8.

Il comma 11 opera un rinvio alle norme generali in materia di sanzioni amministrative. Il comma 12 prevede che gli introiti derivanti dalla riscossione delle sanzioni di cui al presente articolo 6 affluiscono all'entrata del bilancio dello Stato; il cinquanta per cento di tali risorse è riassegnato ad un apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero della salute ed è destinato, nell'anno di riferimento, al miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia delle attività di vigilanza svolte ai sensi del comma 8.

L'articolo 7 prevede che il Ministro della salute trasmetta alle Camere, entro il 31 dicembre di ogni anno, una relazione sullo stato di attuazione delle disposizioni della presente disciplina.

L'articolo 8 reca le clausole di invarianza degli oneri a carico della finanza pubblica.

L'articolo 9 reca le norme transitorie. Queste specificano che:

- gli obblighi di comunicazione stabiliti dall'articolo 3 si applicano a decorrere dal secondo semestre successivo a quello in corso alla data di pubblicazione dell'avviso previsto dall'articolo 5, comma 1 (avviso relativo all'inizio del funzionamento del registro);
- gli obblighi di comunicazione stabiliti dall'articolo 4 si applicano a decorrere dal secondo anno successivo a quello in corso alla data di pubblicazione del suddetto avviso.



Valori elevati di miR-100 sono associati a una migliore risposta al trattamento in pazienti con carcinoma mammario ormono-sensibile. È questo l'incoraggiante risultato dello studio clinico pilota Breast Cancer Project 1 pubblicato sulla rivista ESMO Open, che ha permesso di creare un algoritmo che consentirà di identificare le pazienti che possono trarre beneficio dalle terapie ormonali



Torino, 12 giugno 2022 - Un algoritmo potrà stabilire la risposta delle pazienti con tumore al seno alle terapie ormonali, aprendo così la strada alle migliori possibilità di cure, più personalizzate. È infatti in un frammento di RNA che si nasconde la chiave da cui dipende l'efficacia o meno di queste terapie.

È il risultato descritto nella rivista *ESMO Open* del gruppo di ricerca guidato da Filippo Montemurro, oncologo e Direttore della Breast Unit dell'Istituto Candiolo, dove è già in corso un successivo ampio studio clinico Breast Cancer Project 2, che prevede il reclutamento di 250 pazienti nell'arco di tre anni per validare l'efficacia dell'algoritmo e affinarne la capacità prognostica.



Prof. Filippo Montemurro

Ogni anno in Italia si registrano 55.000 nuove diagnosi di carcinoma mammario e il tipo di tumore più frequente con il 70% dei casi è il cancro con recettori ormonali positivi nel quale gli ormoni, in particolare estrogeni e progesterone, rappresentano il combustibile delle cellule tumorali e ne stimolano la crescita.

Dopo un intervento per le donne in post menopausa con carcinoma al seno positivo ai recettori ormonali, il passo successivo è intraprendere la terapia ormonale adiuvante per molti anni. Attualmente, nel 30-40% dei casi, la presenza dei recettori per gli ormoni non è sufficiente a garantire l'efficacia della terapia ormonale: il tumore, infatti, sembra in grado di "aggirare l'ostacolo" e di aprirsi nuove strade per continuare a proliferare, dando luogo a gradi diversi di resistenza alle cure.

In questi casi, per bloccare lo sviluppo della malattia occorre quindi ricorrere anche alla chemioterapia, con i suoi temuti effetti collaterali e con un impatto importante sulla qualità della vita. Per questo è cruciale disporre di uno strumento che rapidamente sia in grado di predire quale donna risponderà alle terapie ormonali e chi invece dovrà sottoporsi alla chemio.

“Studiando l'azione di un micro-RNA tumorale - cioè di un particolare frammento di RNA - già da tempo indagato da parte dei ricercatori per la sua capacità di regolare l'espressione di alcune proteine coinvolte nello sviluppo dei tumori, abbiamo osservato che quando esso è presente in quantità elevate all'interno delle cellule, il tumore risponde meglio alla terapia ormonale - dichiara Filippo Montemurro, coordinatore della ricerca clinica sui tumori della mammella - Questa piccola molecola è inoltre in grado di rendere le cellule tumorali sensibili all'azione degli ormoni persino quando sono prive dei recettori degli estrogeni”.

L'osservazione che a diversi livelli di miR-100 corrisponde una diversa sensibilità alla terapia ormonale è stata confermata dai risultati dello studio clinico pilota Breast Cancer Project 1. In questo studio, 90 donne con tumore operabile hanno ricevuto una terapia ormonale pre-chirurgica per tre settimane.

“La ricerca ha mostrato che valori elevati di miR-100 sono associati ad una migliore prognosi in pazienti operate e trattate con terapia ormonale adiuvante - spiega Montemurro - Tale effetto, verosimilmente, dipende dalla capacità di miR-100 di sopprimere geni coinvolti nella resistenza al trattamento e nella proliferazione delle cellule tumorali. Sulla base delle informazioni ottenute dall'analisi del tumore prima dell'inizio della terapia pre-operatoria e dopo l'intervento chirurgico - prosegue l'esperto - è stato quindi creato un algoritmo che, tramite la valutazione combinata del livello di miR-100, dell'indice di proliferazione Ki67 e della presenza di altri geni, assegna al tumore un punteggio che ne indica il grado di sensibilità alla terapia ormonale. Una vera e propria ‘firma predittiva’ di tumori ormono sensibili con buona prognosi i cosiddetti “luminali A” che per ciascun paziente aiuterà a identificare la terapia più efficace” sottolinea Montemurro.

Il progetto ha il vantaggio di non dover sottoporre le pazienti ad alcun prelievo aggiuntivo. Infatti l'analisi è eseguita sul materiale ottenuto dalla biopsia preoperatoria del tumore e quindi non implica alcun ulteriore prelievo. Sulla base dei risultati la paziente potrà essere inserita in un trattamento ormonale nel breve periodo di attesa dell'intervento chirurgico. L'analisi sul pezzo operatorio ottenuto poi dall'intervento chirurgico permetterà di valutare l'efficacia della terapia ormonale sul blocco della proliferazione del tumore e permetterà di validare definitivamente la firma predittiva con miR-100.

Contemporaneamente prosegue lo studio di miR-100 su modelli creati in laboratorio a partire da campioni di tumori operati, per comprenderne sempre meglio il meccanismo di azione. Infine, per consolidare la metodica, i dati osservati negli studi clinici saranno paragonati con quelli raccolti in database pubblici internazionali.

“Grazie al nostro lavoro, il biomarcatore miR-100 si sta rivelando un promettente strumento per identificare con più accuratezza le pazienti per le quali la sola terapia ormonale è sufficiente per bloccare lo sviluppo del tumore e aumentare le probabilità di guarigione - commenta Montemurro - L'obiettivo ora, oltre a consolidare l'efficacia questo strumento prognostico, è per il futuro di riuscire a utilizzare miR-100 per migliorare la risposta alla terapia ormonale anche in quel 30-40% di pazienti che oggi devono sottoporsi alla chemioterapia”.

Serie B o A2? Il Palermo pronto a sfidare le corazzate Parma, Cagliari e Genoa

E' già scattato il conto alla rovescia per la presentazione delle 38 giornate della nuova stagione. Il sorteggio del calendario 2022/2023: date, orari e dove vederlo in tv o in streaming

Gigi Buffon

La serie B, con la promozione del Palermo di ieri sera, ha appena completato l'organico per la stagione 2022/2023 ed è già pronta dare il via alla stagione con il sorteggio dei calendari. Il Palermo ai nastri partenza troverà anche corazzate come Cagliari e Genoa, retrocesse dalla A. Grandi piazze pronte a darsi battaglia per la promozione, al pari di Bari (torna dalla C) e Parma. Insomma, sarà una specie di A2. Ma ci sarà anche la novità Sudtirolo, con l'inedita trasferta a Bolzano e l'attesa sfida col Frosinone, col quale il Palermo ha un conto in sospeso dal 2018.

La Serie B 2022/2023 non cambierà il proprio calendario in funzione del Mondiale invernale in Qatar, ma partirà come sempre ad agosto con le prime giornate. Il 13 agosto il via al campionato, il 19 maggio 2023 la fine della regular season. Fine girone d'andata il 26 dicembre, prima di ritorno il 14 gennaio 2023. Cresce l'attesa per il

sorteggio del calendario che stilerà le 38 giornate del torneo cadetto. Un happening che sancisce il via alla nuova stagione.

Serie B 2022/2023: le 20 squadre partecipanti

Ascoli

Bari

Benevento

Brescia

Cagliari

Cittadella

Como

Cosenza

Frosinone

Genoa

Modena

Palermo

Parma

Perugia

Pisa

Reggina

SPAL

Südtirol

Ternana

Venezia

Sorteggio calendario Serie B 2022/2023: dove vederlo in tv o in streaming

La Lega B nei prossimi giorni annuncerà la data del sorteggio del calendario del campionato 2022/2023: come ogni anno, la presentazione si terrà a luglio (sede da stabilire) e sarà trasmessa in diretta su DAZN, Sky ed Helbiz Live, che condividono i diritti della B.

A Palermo le prime «bolle» ospedaliere

Andrea D'Orazio

Se ne parla da giorni, come modello che la Regione vorrebbe in tutta l'Isola. Ora si passa ai fatti, quantomeno nella città metropolitana di Palermo: visto il costante aumento di persone che entrano in nosocomio per patologie non legate al SarsCov2, ma che risultano positivi al test di ingresso per essere poi ricoverate nei reparti Covid del Cervello saturandoli, a gestire questi pazienti saranno adesso tutti gli ospedali palermitani, riservando loro posti letto ben isolati dagli altri. Ma c'è di più: lo stesso protocollo sarà applicato per i focolai che dovessero esplodere in corsia, trasferendo i malati contagiati in spazi intraospedalieri appositamente creati per loro, coinvolgendo anche il personale Usca, abituato a fronteggiare le infezioni all'interno dei presidi sanitari come dimostrato nelle RSA. Si tratta delle cosiddette "bolle" ospedaliere, già ideate in Emilia Romagna e in altre regioni per il ritorno alla normalità nelle strutture di cura, garantire una degenza adeguata ai ricoverati positivi asintomatici e allentare la pressione su chi da due anni è impegnato in prima fila contro l'epidemia. La decisione è di queste ore, arrivata dopo una riunione tra il commissario per l'emergenza Covid di Palermo, Renato Costa, i direttori delle aziende sanitarie provinciali e l'assessorato regionale alla Salute, che prevede la novità in tutti gli altri territori. Ma la determina, firmata dal dirigente Mario La Rocca, prevede anche altre importanti novità, a cominciare dal Policlinico, che gestirà in-house i contagiati che richiedono di intervento chirurgico, in una sala operatoria dedicata in via di allestimento. Inoltre, dopo i 60 posti letto Covid già riconvertiti tra Policlinico e ospedale Civico, sarà adesso il Cervello a "riaprire" i reparti di Gastroenterologia e di Medicina, il cui fabbisogno Covid sarà assorbito dalle Medicine del Policlinico, del Civico e dell'ospedale di Partinico, fermo restando, precisa Costa, «che in caso di improvvisare impennate della curva epidemiologica e di malati sintomatici, saremmo pronti a ripristinare lo status quo». Intanto, a proposito di focolai in corsia, tra i pazienti del Maria Eleonora Hospital di Palermo si registrano una ventina di positivi, tutti già arrivati in altre strutture. In tutta l'Isola, invece, nel bollettino di ieri il ministero della Salute indica 2084 infezioni, 106 in meno rispetto a giovedì scorso a fronte di 15.300 tamponi, per un tasso di positività in calo dal 14,3 al 13,6%, mentre si registrano altri dieci decessi e 12 posti letto occupati in meno negli ospedali, di cui dieci in area medica, dove si contano 527 degenti, e due nelle terapie intensive, dove risultano 25 ricoverati. Questa la distribuzione dei nuovi contagi tra le province, cui bisogna aggiungere 461 casi emersi prima del 9 giugno: Palermo 673, Catania 624, Messina 339, Siracusa 267, Ragusa 183, Agrigento 143, Trapani 140, Caltanissetta 132, Enna 44. Nel Palermitano sembrano arginati i focolai scoppiati a Ustica, dove ammontano attualmente ad otto i soggetti positivi. (*ADDO*) cui bisogna aggiungere 461 casi emersi prima del 9 giugno: Palermo 673, Catania 624, Messina 339, Siracusa 267, Ragusa 183, Agrigento 143, Trapani 140, Caltanissetta 132, Enna 44. Nel Palermitano sembrano arginati i focolai scoppiati a Ustica, dove ammontano attualmente ad otto i soggetti positivi. (*ADDO*)

Palermo, manette al candidato Fdi ripreso mentre chiede voti al boss

Tre giorni dopo Polizzi finisce in carcere Lombardo, anche lui nella coalizione che sostiene Lagalla con la lista di Meloni. Arrestato pure il capomafia Vella, scarcerato l'anno scorso. Le intercettazioni: «Mi sono sempre messo a disposizione di voialtri»

di Salvo Palazzolo

PALERMO – Ancora un candidato in cerca di voti mafiosi: il geometra Francesco Lombardo, candidato di Fratelli d'Italia, non ha provato neanche a nascondersi. Il 28 maggio, è arrivato al chiosco di frutta e verdura ormai diventato il quartier generale del boss Vincenzo Vella ed è andato subito al dunque: «Qualche voto qua lo prendiamo?». E il mafioso, uno già condannato tre volte e in libertà da un anno per un cavillo, ha risposto con parole accorate: «Tu sì... tu personalmente sì». È un brutto film quello che due settimane fa è apparso a sorpresa sui monitor della sala intercettazioni della squadra mobile. A sorpresa, perché i poliziotti della sezione Criminalità organizzata tenevano sotto controllo il mafioso, e all'improvviso si sono visti arrivare un candidato alle elezioni per il Consiglio comunale.

Quelle immagini sugli schermi, quei dialoghi incalzanti, sono l'ennesimo caso di scambio elettorale politico-mafioso. Non ha dubbi la procura. Mercoledì scorso, è stato arrestato il candidato di Forza Italia Pietro Polizzi e il boss Agostino Sansone, nel cuore di Palermo, all'Uditore; ieri pomeriggio, sono finiti in manette dall'altra parte della città il mafioso Vella e il candidato di Fratelli d'Italia che su Facebook mostrava le foto dell'ultimo incontro in piazza con Giorgia Meloni.

Il giudice delle indagini preliminari Lirio Conti ha accolto la richiesta del procuratore aggiunto Paolo Guido e dei sostituti Bruno Bruccoli e Francesca Mazzocco nel giro di poche ore. «Emerge con chiarezza – ha scritto – che Lombardo si sia rivolto a Vella proprio nella sua veste "qualificata" di aderente al gruppo criminale».

La promessa

Eccole le parole del candidato, che utilizza sempre il pronome "voi" quando si rivolge al padrino. «Voi», i mafiosi di corso dei Mille e di Brancaccio, gli eredi dei Tagliavia e dei Graviano che nel 1993 piazzarono le bombe fra Roma, Milano e Firenze. E poi uccisero il parroco Pino Puglisi. Voi. «Me li raccogliete una ventina di voti?», il candidato Lombardo non ha utilizzato mezzi termini. E il boss Vella non se l'è fatto ripetere: «Penso di sì». Il candidato ha rilanciato ancora, non sospettava che nello smartphone del mafioso fosse stato installato un trojan che stava registrando ogni sussurro: «Non mi sono messo sempre a disposizione con voialtri a prescindere della politica?». Voi, voialtri.

Un crescendo che richiama le parole pronunciate qualche giorno fa dall'altro politico arrestato, quello di Forza Italia: «Se sono potente io, siete potenti voialtri», diceva Pietro Polizzi. Il boss Vella ha confermato ancora una volta: «Quelli nostri tutti li prendi». I voti. E a questo punto, considerata tanta disponibilità, Lombardo ha fatto l'annuncio, la sua promessa solenne di candidato colluso: «Se salgo io... io sono in commissione urbanistica,

all'urbanistica». E ancora: «Sono all'edilizia privata, hai capito che appena qua c'è un problema io... e tu mi chiami». Il boss ha colto al balzo, da tempo voleva sistemare le autorizzazioni del chiosco diventato il suo quartier generale: «Sì, il suolo pubblico te lo puoi sbrigare?».

"Voglia di mafia"

Questa conversazione intercettata dalla squadra mobile diretta da Marco Basile richiama la straordinaria intuizione dello storico siciliano Salvatore Lupo, che alcuni anni fa parlò del "bisogno di mafia



Il candidato e il padrino

Francesco Lombardo (a sinistra), fino a un mese fa consigliere comunale di Villabate, e il boss Vincenzo Vella. In basso, ripresi il 28 maggio: il politico indossa una maglietta bianca

che emerge nella società". Diceva ancora il candidato Lombardo: «Un voto, Enzo. E poi non vi disturbo più. Un voto è importante perché con un voto s'acchiana (si viene eletti - ndr), con un voto si scinni (si scende - ndr)... raccogliere venti voti significa cento voti... perché si contano ad uno ad uno. Si contano». Un'analisi che sembra avere appassionato il boss, quel giorno ha chiesto quante preferenze fossero necessarie per uno scranno al consiglio comunale. Ecco la risposta del candidato: «Ce ne vogliono da mille e trecento a mille e quattro... stiamo lavorando al

mercato». Il boss non aveva dubbi: «Li prendi».

Il politico si vantava della sua campagna elettorale: «Ovunque, ovunque. Mi stanno aiutando in tutte le zone di Palermo, tu lo sai... Ovunque, allo Zen». Ovvero, dall'altra parte di Palermo. Il finale della conversazione è davvero da film: «Se non me lo merito non mi aiutate». Un terribile gesto di ossequio ai mafiosi. Con la benedizione del boss: «Problemi non ce ne sono». E la chiosa del candidato: «Che poi è interesse pure vostro». Nell'ultima immagine, si abbracciano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La commissione Antimafia

Alle amministrative 18 impresentabili Cinque nel Lazio ecco i nomi

di Conchita Sannino

Amministrative, effetto Palermo. E non solo. Sono 18, e distribuiti dalla Sicilia al Friuli, i casi di "impresentabili" elencati ieri, quasi a ridosso del voto, dalla Commissione antimafia alla fine di una verifica a campione che ha riguardato 19.782 nominativi. «È un numero record di candidati esaminati. I partiti? Non solo non ci hanno aiutato, ma devono fare molto di più per arginare le infiltrazioni. Le cose avvenute a Palermo rattristano e presto saprete cose altrettanto imbarazzanti», commenta il presidente M5s Nicola Morra. Nella lista, figurano accuse o condanne per estorsione, corruzione, concussione, riciclaggio, in qualche caso il reato è aggravato dalla finalità mafiosa. La maglia nera va comunque al Lazio, con 5 nomi segnati in rosso; seguono 4 candidati consiglieri di Palermo, nomi pesanti - due appartengono allo stesso schieramento di centrodestra che sostiene Lagalla, funestato nelle stesse ore dal secondo arresto in due giorni per voto di scambio con la mafia - e poi ecco 2 casi in Campania, 2 in Calabria, ancora 2 in Puglia, oltre ad un caso in Veneto, uno in Emilia Romagna ed un ultimo in Friuli.



◀ **Nel Lazio** Mauro Vicano candidato sindaco di Frosinone è imputato per traffico illecito di rifiuti

Nella lista accuse o condanne per estorsione, corruzione e riciclaggio

A Palermo, in particolare, nell'elenco degli imbarazzanti: Giuseppe Lupo del Pd (che appoggia il candidato del centrosinistra Franco Miceli) è rinviato a giudizio per corruzione; ecco l'eurodeputato Giuseppe Milazzo di Fratelli d'Italia, sotto processo per concussione e Salvatore Lentini, anch'egli mandato alla sbarra per tentata concussione, entrambi nello schieramento per Lagalla; e Francesco La Mantia, condannato in primo e secondo grado per riciclaggio.

In Calabria, due situazioni segnalate riguardano il cosentino: ad Acri, Luigi Maiorano, in corsa con Pino Capalbo sindaco, è stato mandato a processo per concussione, aggravata dalla finalità di aver favorito la mafia; a Belvedere Marittimo, Carmelina Carrozzino, al

fianco della candidata sindaca Rachele Felicetti, è stata rinviata a giudizio per fraudolento trasferimento di valori.

In Lazio, è tra gli impresentabili il candidato sindaco di Frosinone Mauro Vicano, imputato in un procedimento per traffico illecito di rifiuti, ma lui spiega: «Sono certo di uscirne a testa alta. Non ho mai preso un euro, il procedimento riguarda una questione tecnica». E sempre a Frosinone gli altri due casi: i candidati consiglieri Patrizia Giannoccoli, Giuseppe Patrizi, rispettivamente rinviati a giudizio per estorsione e corruzione. Mentre ad Ardea figura Brunella Pinciaroli, già condannata a 3 anni e 5 mesi per estorsione, e a Ciampini c'è un candidato, Ernesto Garofalo, che essendo stato condannato a 2 anni e 2 mesi (reati di droga) per la legge Severino, non è candidabile. In Campania, fari accesi su Mondragone: Patrizia Barbato è stata rinviata a giudizio per corruzione, mentre Antonio Valenza, di Fi, è finito sotto processo per riciclaggio. «Dobbiamo ringraziare i Tribunali, le Corti d'appello, le Procure e la Dna per lo straordinario lavoro - conclude Morra - Ma un elogio speciale va a consulenti ed archivisti della commissione per l'abnegazione che hanno mostrat».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

Da Cuffaro al caso Falcone la corsa opaca di Lagalla nessun big al comizio finale

28 maggio

Le intercettazioni della polizia fra il politico e il mafioso

“ Qualche voto qua lo prendiamo? (...) Mi raccogliete una ventina di voti? (...) Mi stanno aiutando in tutte le zone

Il candidato Francesco Lombardo appena arrivato al chiosco del boss

“ Tu personalmente qualche voto lo prendi. Quelli nostri tutti li prendi (...) Io sono per te (...) i fac-simile li abbiamo dati tutti

Vincenzo Vella, mafioso di corso dei Mille, risponde al candidato



“ Non mi sono messo sempre a disposizione con voialtri a prescindere dalla politica? (...) Mi stanno aiutando ovunque

Il candidato Lombardo rassicura il mafioso sul suo interessamento

di Carmelo Lopapa

PALERMO – C'è un pezzo d'Italia in cui sono i politici a bussare alle porte dei boss, a chiedere aiuto, sostegno, voti. Ci sono uomini di Cosa nostra che hanno sempre uno sportello aperto per accogliere richieste, promesse e cambiali a buon rendere.

Del resto, questa è pur sempre la terra in cui i potenti del passato – e forse ancora del presente – come Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri, dopo essere stati condannati per mafia e aver trascorso qualche anno in galera, benedicono la corsa dell'aspirante sindaco di centrodestra a Palermo, Roberto Lagalla. Ne sostengono la candidatura con una lista (quella della Dc Nuova) e indicano come nulla fosse un'assessoria per la giunta che verrà.

Che aria mefitica, si respira per le vie della città. Terremotata dal secondo pesante arresto in tre giorni. Non galoppini, non portatori d'acqua, ma candidati di centrodestra al Consiglio comunale in odore di mafia. Il forzista Pietro Polizzi, prima, l'uomo di Fdi Francesco Lombardo, a 40 ore dall'apertura delle urne.

Così, alla vigilia delle amministrative, sembra che i trent'anni dalle stragi Falcone e Borsellino siano trascorsi invano. L'atmosfera plumbea con cui si chiude la campagna dei veleni non promette nulla di buono per il futuro della Sicilia degli onesti. Campagna che si era accesa sul palco del Foro Italico domenica 22 maggio, quando Maria Falcone, sorella del giudice ucciso, partecipando alla "Repubblica della memoria" aveva invitato i candidati a prendere le distanze dagli impresentabili: «La politica non si può permettere sponsor che non siano adamantini e Dell'Utri e Cuffaro non lo sono». Quel pomeriggio l'ex assessore della giunta regionale di Nello Musumeci, Roberto Lagalla, ha incassato il colpo tenendo gli occhi bassi, poi è andato via lasciando anzitempo la platea.

L'indomani, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e mezzo governo raggiungono Palermo per



▲ **In corsa**
Roberto Lagalla candidato sindaco del centrodestra

commemorare le vittime delle stragi, e a sorpresa il candidato di centrodestra non si presenta. Desta scalpore e sgomento quella sedia lasciata vuota, ancor più la giustificazione del candidato a sindaco della quinta città d'Italia. Si dice «costretto alla decisione per evitare che qualche facinoroso, sensibile al fascino di certe feroci parole, possa macchiare uno dei momenti simbolici più importanti della città».

Assenze che parlano e che pesano, in Sicilia. Un po' come quelle di tutti i leader del centrodestra, da Matteo Salvini a Giorgia Meloni, da Antonio Tajani a Lorenzo Cesa: nessuno di loro partecipa al comizio di chiusura con cui ieri sera la coalizione ha salutato il fine corsa dell'ex rettore di Palermo. Nel cinema della centralissima Piazza Politeama, affollato ma non gremito, Lagalla deve accontentarsi in prima fila di un imbarazzato Ignazio La Russa: «Fossi stato al posto del magistrato, avrei aspettato due giorni, ma noi

siamo agli antipodi della mafia». E poi di Maurizio Gasparri e di Gianfranco Micciché. «Invece hanno fatto bene ad arrestarli alla vigilia del voto – dice mentre lascia il cinema il presidente dell'Assemblea regionale siciliana – E noi dobbiamo fare di più, abbiamo commesso degli errori. Io dopo queste amministrazioni faccio una derattizzazione. Ma le prefetture devono aiutarci a fare pulizia nelle liste». In quello stesso cinema ci sono tutti i capi locali della coalizione. Tranne Totò Cuffaro, tornato con la sua nuova lista democristiana tra i big che danno le carte, nella politica siciliana.

Fuori, sui muri della città, campeggiano ancora centinaia di manifesti che i giovani del collettivo Off-line hanno sfornato clandestinamente nelle settimane che hanno preceduto il voto. "Forza Mafia" e poi "La famiglia di Cosa nostra", si legge a caratteri cubitali su un fotomontaggio che ritrae il duo Cuffaro e Dell'Utri con in braccio un Lagalla con ciuccio.

Mentre tramonta il sole sull'ultima giornata di campagna, il candidato di centrodestra che sogna il colpaccio già domani al primo turno, ha l'aria del pugile suonato. «Due vicende orribili, chiederò ai partiti le dimissioni di quanti, eventualmente eletti, risultino avere legami con Cosa nostra – mette le mani avanti – Se non avverrà sarò io a rassegnare le dimissioni». Fdi di Giorgia Meloni annuncia che si costituirà parte civile contro il suo candidato arrestato. Poco più che buoni propositi, secondo gli avversari. Perché «c'è un'emergenza palermitana che è diventata ormai emergenza nazionale», a sentire Giuseppe Conte. «La presa di distanza da certi personaggi non è arrivata e ora Lagalla deve farsi da parte», rincara il vicesegretario dem Giuseppe Provenzano, venuto a sostenere il colpo di reni finale del candidato di Pd, M5S e della sinistra, il presidente dell'ordine degli architetti Franco Miceli. Il fatto è che qui non si ritira nessuno, tanto meno Lagalla. E gli arrestati, ormai in lista, potrebbero essere votati ed eletti. E spalancare le porte del Consiglio comunale al partito di Cosa nostra.



A Metropolis In studio Vespa, Molinari e Greco ricordano la nascita del Prodi I

22 gennaio 1996, prima puntata di Porta a Porta. Ospite Romano Prodi. "Era il giorno peggiore per Prodi - racconta Vespa - D'Alema gli stava facendo le scarpe stringendo un accordo col Cavaliere per fare un governo tecnico con Macchiano. Gli chiesi se lui fosse un problema o un'opportunità. Prodi rispose: "Io sono sempre un'opportunità". Ma era furioso. Il Giornale di Berlusconi diretto da Vittorio Feltri pubblicò l'accordo mandando tutto a monte. Quindi poi si andò su Prodi con l'Ulivo".

Nunzia Schiavone

Referente di progetto e docente di scuola primaria a Milano

Daniele Trupia

Docente di scuola primaria a Milano

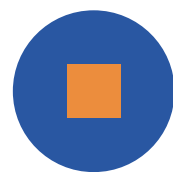
Eleonora Pellegrini

Docente di scuola primaria a Terni

Manuela Di Loreto

Docente di scuola primaria a Terni

Con To bee or not to bee accompagniamo bambini, educatori e insegnanti alla scoperta del senso di comunità.



Unione Buddhista Italiana



To bee or not to bee: Costruire Comunità dall'io al noi. Un percorso didattico interattivo e multisensoriale che educa i bambini alla relazione, all'impegno civico e a cooperare come api.

L'8 x Mille all'Unione Buddhista Italiana è l'8 x Tutti.

Educazione, salute, lavoro, giustizia sociale, ecologia. Grazie alle vostre firme negli ultimi anni abbiamo sostenuto 145 progetti umanitari, 90 organizzazioni non profit e 120 realtà culturali. Scopri questo e altri progetti su: unionebuddhistaitaliana.it

AMMINISTRATIVE

Comunali, l'astensione primo nemico Leader in campo per trainare gli indecisi

di **Giovanna Casadio**

ROMA – Convincere gli indecisi è la parola d'ordine, perché nelle Amministrative di domani il primo avversario è l'astensionismo. La *mission* dei leader nei comizi di chiusura di campagna elettorale è quindi questa: strappare un voto in più. O meglio, come ha detto il segretario del Pd, Enrico Letta, «un Comune in più» in quello che è a tutti gli effetti «un test per le Politiche».

Letta va al contrattacco e indica il campo largo come strada seguita e da seguire: «Cinque anni fa perdemmo in 20 su 26 capoluoghi di provincia, perché eravamo soli. Io ho fatto una scelta opposta, una coalizione, un campo largo. Arriveremo a un buon risultato, a superare 6 su 26 capoluoghi, e a dimostrare che con la

coalizione siamo vincenti», afferma in tv al Tg3. Il comizio di chiusura il segretario del Pd lo tiene a Lodi, città simbolo della sconfitta del 2017. Dice: «L'abbraccio di Salvini e Meloni l'altra sera a Verona è il segnale di una grande paura di chi ha visto i sondaggi» e sa che le cose possono andare in modo assai diverso da come spera, può cioè perdere. Vale per Verona, dove c'è un derby nella destra divisa tra il sindaco uscente Federico Sboarina e l'ex leghista Flavio Tosi (a sostenerlo ieri arriva il ministro forzista Renato Brunetta), che potrebbe avvantaggiare il candidato del centrosinistra Damiano Tommasi. Vale per tutte le altre grandi città (Messina, Parma, Catanzaro e Viterbo) dove le divisioni a destra sono altrettanti assist per i giallorossi. Forse per questo Giorgia Meloni, leader di FdI, «stanca» ma in

Letta sceglie Lodi, città simbolo della sconfitta del 2017. Conte chiude a Taranto. Da Gorizia Meloni avverte: il voto per le Politiche non sia oltre marzo 2023

grado di «andare avanti» grazie «all'entusiasmo delle piazze», nei comizi finali di Gorizia e Rieti rimarca che l'unità a destra se non c'è, ci sarà: «È innaturale quello che accade a livello nazionale, nei territori il centrodestra si presenta unito perché è nella natura delle cose». Rilancia: «Voglio andare a Palazzo Chigi con il centrodestra, con Pd e 5S non si fanno cose utili». Ma avverte che a nessuno venga in mente di tardare le elezioni politiche fino a maggio o giugno 2023: «È intollerabile, il voto sia entro marzo».

A Meloni fa eco Matteo Salvini, che ha chiuso la campagna a Genova, città in cui la destra gioca facile con Marco Bucci. Per il leader leghista quella del centrodestra è «un'alleanza salda». In prospettiva Salvini vede la Lega alla guida del centrodestra, e la leadership «spetterà al par-

tito che vincerà le Politiche, è sempre stato così». Poi accusa Letta: «Disgustose le sue parole sul decreto Ponte, dovrebbe chiedere scusa». A Genova ci mette la faccia anche Silvio Berlusconi. Atteso per un aperitivo, il leader di FI invia invece una lettera aperta ai genovesi invitandoli a continuare «il buon governo di Bucci». Un appello al fare arriva dal leader 5S, Giuseppe Conte che ha tenuto il comizio a Taranto, città dell'ex Ilva alla ricerca della sostenibilità ambientale. Invita a lavorare per il campo progressista: «Queste Amministrative sono una tappa di un percorso di dialogo che si sta rafforzando sempre di più, che si sta affinando, rivolto non a creare una coalizione che vinca le elezioni, ma che offra un progetto politico solido, serio... percorriamo tutte le tappe senza saltarne una».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le città al voto



dalla nostra inviata
Giovanna Vitale

CATANZARO – Niente è come sembra in quel di Catanzaro, che è da sempre un capoluogo di regione a metà, Reggio Calabria eterna rivale a contenderle lo scettro. Scenario ideale, fosse vissuto Pirandello, per una novella sull'inconoscibilità del reale, capace di tante verità quanti sono i punti di vista di chi lo osserva, mutevoli per convenienza.

Accade pure in queste comunali mai così affollate: 23 liste per 709 concorrenti, su dieci elettori almeno uno è in gara per il palazzo di città, la politica intesa come welfare familiare. Il centrodestra, che qui ha governato per 18 degli ultimi 25 anni con lo stesso uomo – l'imprenditore a lungo berlusconiano Sergio Abramo – ha lasciato talmente tante macerie da frantumarsi in tre tronconi, specchio fedele delle faglie aperte a livello nazionale. Il pezzo più forte ha candidato sindaco l'unico (ormai ex) tesserato del Pd: si chiama Valerio Donato, fa il professore universitario e sarebbe stato probabilmente incoronato dal centrosinistra se solo avesse voluto fare le primarie. Ma lui si è rifiutato, in realtà pare stesse già trattando con gli avversari, che alla fine se lo sono preso vestendo di civismo l'operazione sostenuta da dieci liste camuffate: Forza Italia e Lega ci sono ma non si dice, in campo senza simboli ufficiali, eppure lì dentro stanno metà degli assessori e dei consiglieri uscenti, a dispetto di una campagna tutta incentrata sul fallimento dell'amministrazione di cui hanno fatto parte fino a ieri.

Un trasformismo praticato anche altrove che ha disgustato Enrico Letta – «È la morte della politica» – ma soprattutto Giorgia Meloni: al grido di «vogliamo un centrodestra che non vada a braccetto con la sinistra», l'ex ministra della Gioventù ha deciso di rompere per contarsi,

I candidati in campo

<p>Valerio Donato Lega, FI, renziani e Udc</p> <p>Ex tesserato del Pd, 63 anni, docente di Diritto privato è il candidato scelto dalla Lega, alla testa di una coalizione di 10 liste civiche in cui sono camuffati anche il Carroccio e Forza Italia dietro le sigle di Prima l'Italia e Catanzaro azzurra</p>	<p>Wanda Ferro Fdl</p> <p>Deputata di Fratelli d'Italia, 54 anni, già presidente della Provincia, è stata scelta da Giorgia Meloni come candidata sindaco di Catanzaro, a capo di una coalizione sostenuta oltre che da Fdl anche da Coraggio Italia</p>	<p>Nicola Fiorita Pd, M5S, civiche</p> <p>Docente universitario di diritto, 52 anni, 5 anni fa da outsider ottenne da solo il 23%. Oggi ci riprova sostenuto da Pd, M5S e liste civiche. A Catanzaro Letta ha iniziato il tour elettorale, Conte mercoledì ha tirato la volata al candidato comune</p>
--	---	---

iper-progressista, esterno alle forze tradizionali, che si è autoimposto per la sua forza oggettiva: Nicola Fiorita, docente universitario pure lui, che cinque anni fa da outsider ottenne da solo un sorprendente 23%. Segno che a Catanzaro c'è voglia di cambiare. Intercettata sia dal segretario dem, che a fine maggio proprio dalla punta dello Stivale ha iniziato il suo tour elettorale, sia da Giuseppe Conte, sbarcato mercoledì sera al Lido per gonfiare le vele del Movimento.

Espugnarlo avrebbe il sapore dell'impresa. Non solo perché «dal dopoguerra a oggi, tranne una breve parentesi tra il 2006 e il 2011, qui ha sempre vinto la Dc prima e Forza Italia poi», ricorda Maria, insegnante in pensione che si gode la brezza sul lungomare. Ma anche per segnalare che il campo largo esiste e può battere chiunque. Un laboratorio al Sud che punta su delusi e arrabbiati per approdare dritto al ballottaggio.

Non è dunque un caso se i leader di Pd e Cinquestelle abbiano deciso di metterci la faccia. Al contrario dei rivali, che si sono viceversa dileguati. In particolare Matteo Salvini, a queste latitudini indesiderato persino dal suo candidato sindaco: «Se dovesse venire, farà la sua attività politica, ma non potrà vedere a fianco la mia persona», ha detto Donato a inizio campagna, salvo poi correggere il tiro, sommerso dagli strali dei leghisti. Il fatto è che nemmeno Antonio Tajani ha trovato il tempo per fare un salto, sostituito da Annamaria Bernini e altre figure minori, così come Roberto Occhiuto, che della Calabria è l'azzurro governatore cortese. L'esatto opposto di Giorgia Meloni, scesa invece volentieri a toccare Ferro, «una donna che non ha padroni né amici degli amici da accontentare». Certa di poter dimostrare, la presidente di Fdi, che senza di lei la destra è come l'alta velocità: a Catanzaro non arriva da nessuna parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reportage

Il duello di Catanzaro dove nulla è come sembra e la Lega si camuffa

obbligando la deputata Wanda Ferro a scendere in pista per Fdi; insieme a Pd e 5S il solo partito a non presentarsi sotto mentite spoglie. E pazienza se lei fosse già in parola con l'amico Donato. Il quale ha dalla sua pure Udc e renziani, ma dovrà vedersela con un terzo scomodo: il presidente dell'Ordine degli avvocati Antonello Talerico che, sponsorizzato da Mimmo Tallini, un tempo potentissimo ras azzurro, s'è risolto a giocare la sua partita al Centro. Mentre il primo cittadino in carica, che nel frattempo è uscito da Fi ed entrato in Coraggio Italia, tira la volata alla pasionaria dei Fratelli.

L'ex Pd Donato, candidato da Salvini, sfida il campo largo di Letta-Conte schierato con Fiorita. Fdl corre in solitaria

Istantanea di un'implosione che riflette la disgregazione di una città dove tutto è mobile, trasversale, come il centro storico costruito sul crinale di tre colli, ora in gran parte abbandonato. Erano oltre 100mila gli abitanti fino agli anni '80, oggi superano di poco gli 85mila: un graduale spopolamento, specie giovanile, nonostante la presenza di un ottimo ateneo intitolato alla Magna Grecia.

Un ammasso di detriti su cui i giallorossi, per una volta uniti, sperano ora di costruire la loro resurrezione, quasi impossibile da sperare dopo la batosta alle ultime due regionali. E per di più con un candidato

EMERGENZA QUESTIONE MORALE

Il candidato al boss “Io a disposizione” Arresto bis a destra

Lombardo, candidato di Fratelli d'Italia, va a trovare il mafioso Vella
“Me li raccogliete una ventina di voti? Vado in commissione Urbanistica”

di Salvo Palazzolo

I poliziotti della sezione Criminalità organizzata della squadra mobile di Palermo tenevano sotto controllo uno dei mafiosi scarcerati di corso dei Mille, Vincenzo Vella, e si sono ritrovati davanti a un candidato di Fratelli d'Italia, il geometra Francesco Lombardo. La telecamera piazzata davanti al chiosco di frutta e verdura fra via Monsignor Bacile e corso dei Mille, il quartiere generale del mafioso, è diventato il palcoscenico di uno “scambio elettorale politico-mafioso”. Era il 28 maggio. Gli investigatori hanno sentito in diretta le parole di Lombardo, che ieri pomeriggio è finito in manette assieme a Vella: nel telefonino del boss c'era un trojan.

«Me li raccogliete una ventina di voti?», diceva il candidato. E il boss non se lo fece ripetere: «Penso di sì». Lombardo conosceva Vella da tempo, gli diceva: «Non mi sono messo sempre a disposizione con voi altri a prescindere dalla politica?». Il procuratore aggiunto Paolo Guido e i sostituti Bruno Bru-



▲ Arrestato Francesco Lombardo



▲ Insieme Lombardo col boss Vella

coli e Francesca Mazzocco hanno chiesto e ottenuto un'ordinanza di custodia cautelare per i due protagonisti di questa storia. Il gip Lirio Conti ricorda nel suo provvedimento che l'articolo 416 ter sanziona «già soltanto la mera promessa, anche proveniente da intermediari (...) non essendo necessario che sia effettivamente avvenuto il procacciamento dei voti».

Il candidato Lombardo, fino a un mese e mezzo fa consigliere comunale di Villabate, affidava questa promessa al boss: «Se salgo io... io sono in commissione Urbanistica». E ancora: «Sono all'Edilizia privata, hai capito che appena qua c'è un problema io salto... E tu mi chiami». Vella era interessato a regolarizzare quel chiosco dove faceva gli incontri: «Sì, il suolo pubblico – diceva – te lo puoi sbrigare?». E il candidato rassicurava ancora: «Certo».

Vincenzo Vella, 57 anni, è uno dei quattordici mafiosi di corso dei Mille tornati in libertà nel giugno dell'anno scorso. Nonostante una condanna a vent'anni, in continuazione con altre due sentenze per mafia. Ma alla corte d'appello



è rimasto ben poco da fare: fra le carte dell'udienza preliminare c'era un vizio insanabile, il giudice aveva già firmato alcune intercettazioni nel corso delle indagini.

Così il boss Vella, mafioso del racket, era libero da un anno: aveva solo l'obbligo di dimorare a Palermo e di presentarsi periodica-

mente alla polizia giudiziaria. Lombardo non si è fatto scrupolo di andare fino al suo chiosco per chiedergli voti. In quel chiosco fra via Monsignor Bacile e corso dei Mille dove c'era davvero un gran via vai ogni giorno. Di mafiosi e di insospettabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

Centrosinistra all'attacco “Palermo caso nazionale”

«Roberto Lagalla faccia un passo indietro». Nel giorno in cui l'ex rettore scelto come candidato sindaco del centrodestra ha sperato di «restituire pan per focaccia» agli avversari, bollando uno dei loro candidati come figlio di boss, ha finito per dover affrontare una valanga. E non solo perché si è trovato di fronte a un militare di carriera, Roberto Piranio, che ha pubblicamente rinnegato il padre, ma anche perché a chiacchiere con i boss hanno trovato uno dei suoi. Per l'ex rettore e il centro destra è un colpo quasi da knock out. Perché l'arresto di Francesco Lombardo, aspirante consigliere comunale di Fdi, arriva a poco più di 48 ore da quello di Pietro Polizzi di Fi. Ed è solo l'ultimo atto di una campagna elettorale che ha visto la presenza dei clan trasformarsi da rischio e ombra in presenza e pericolo concreto.

«Dopo aver aperto le porte a Dell'Utri e Cuffaro questa è solo la logica conseguenza – dice il candidato sindaco del centrosinistra giallorosso, Franco Miceli – Nella migliore delle ipotesi, Lagalla è ostaggio della sua coalizione, non sa chi fa patti con la mafia in nome e per conto suo». Chiamato in causa, l'ex rettore si arrampica sugli specchi, prova a difendersi, si presenta comunque all'evento di chiusura della sua campagna elettorale. Insomma, la faccia ce la mette. Fra i primi a difen-



▲ Leader 5Stelle Giuseppe Conte giorni fa a Palermo (foto Igor Petyx)

derlo il senatore Ignazio La Russa, che sibila: «fossi il magistrato avrei aspettato due giorni». Ma subito smorza: «evidentemente c'erano esigenze». La linea però la detta Giorgia Meloni, che da L'Aquila, dove chiude la campagna elettorale, tuona: «Questa persona, che io non conosco, non aveva alcuna ombra su di sé. Ha fatto una cosa intollerabile in campagna elettorale per cui è giusto che sia stata arrestata. Fdi è parte lesa». E questo diventa il refrain.

Lo dice una nota del partito, secondo cui gli avvocati di Fratelli d'Italia sono già al lavoro per costituirsi in un futuro processo. A Palermo lo scandisce Carolina Varchi. Dalle parti di Forza Italia, il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché, prova a minimizzare. Ma tanto centrodestra tace.

Dall'altra parte invece è un coro di appelli, reazioni indignate, proteste. «È il momento di prendere atto della realtà e di fare non uno, ma

**Conte: “Il Pnrr attira i comitati d'affari”
Tajani attacca Miceli per la candidatura del figlio di un boss
Che però è incensurato**

cento passi indietro. Lagalla chiedo scusa ai palermitani, all'intera nazione e si ritiri in buon ordine. Lo faccia per il bene e per l'immagine di Palermo», tuona il segretario regionale dem Anthony Barbagallo. «Quanto sta succedendo è inaccettabile. Non si può candidare chiunque pur di fare incetta di voti», osserva il deputato regionale 5s, Nuccio Di Paola. «Evidentemente il centrodestra pensa che non abbiano odore e che quelli della mafia magari valgano dop-

pio» commenta ironico Claudio Fava, deputato regionale e fino a poco tempo fa presidente della commissione regionale antimafia. Che subito gela l'ex rettore: «Ha fatto bene Lagalla a non andare al ricordo di Giovanni Falcone: Palermo non lo merita come sindaco».

Ma la polemica si allarga rapidamente, arriva a Roma e il caso Palermo diventa nazionale. «C'è un'emergenza palermitana che è diventata siciliana, che è diventata nazionale – allerta il leader dei 5s, Giuseppe Conte – Non possiamo permettere che di fronte ai soldi del Pnrr, il malaffare, la criminalità mafiosa possa farci ritornare ai tempi degli scambi clientelari per creare comitati d'affari che rubano soldi ai cittadini». E il sottosegretario all'Interno, il 5s Carlo Sibilla aggiunge «eviterei di fare gestire i fondi del Pnrr a partiti con candidature opache». Interviene anche Francesco Boccia, responsabile Enti locali Pd: «La verità è che la destra non riesce a emanciparsi dal proprio passato e Lagalla rappresenta la restaurazione di un centrodestra che non riesce a prender le distanze politiche e culturali dalla regia di Cuffaro e Dell'Utri, nel silenzio complice e assordante di Lega e Fdi. È come se in questi trent'anni non fosse cambiato nulla». A destra c'è chi guarda l'orologio e spera che arrivi presto la mezzanotte, insieme al silenzio elettorale. – a.can.

La città degli “impresentabili” quattro nella lista dell’Antimafia

Lentini, La Mantia e Milazzo in lizza nel centrodestra, mentre Lupo corre con il Pd
Morra: “Situazione sicuramente triste, saranno adesso gli elettori a fare le valutazioni”

di Alessia Candito

Le liste degli “impresentabili” arrivano quasi fuori limite massimo. Ma in tempo per consegnare a Palermo l’ennesimo triste record: in tutta Italia è la città con maggior numero di impresentabili fra gli aspiranti consiglieri comunali. Quattro sui diciotto individuati in tutta Italia. Tre sono del centrodestra: Lentini, La Mantia e Milazzo. Uno del centrosinistra: Lupo. E tutti, secondo il codice di autoregolamentazione che la politica si è data, non dovrebbero stare in lista.

Quello che ambiva alla carica più alta era Totò Lentini, addirittura aspirante sindaco di Palermo, prima che il centrodestra trovasse la quadra e convergesse su Roberto Lagalla. A suo carico, dice la commissione, è stato emesso un decreto che dispone il giudizio per tentata concussione e il processo è in corso. Sempre a destra milita Giuseppe Milazzo, eurodeputato ed ex forzista, oggi fra i big schierati da Fratelli d’Italia nella corsa verso Palazzo delle Aquile. Anche lui, è emerso dai controlli, è stato rinviato a giudizio, ma per concussione. Più complesso è il garbuglio processuale in cui da anni si dibatte Francesco La Mantia di “Noi con l’Italia”. In primo e secondo grado è stato condannato per riciclaggio, ma la Cassazione ha accolto il ricorso e rinviato tutto in Corte d’Appello per un nuovo processo.

Nel centrosinistra invece il nome è uno solo, ma fa rumore. Si tratta di



▲ Il presidente Nicola Morra è presidente della commissione parlamentare Antimafia

quello del capogruppo Pd in Consiglio regionale, Giuseppe Lupo. Per la commissione parlamentare Antimafia è impresentabile perché a giudizio per corruzione. Una storiaccia di consulenze, a detta dei magistrati affidate ad hoc, in cambio di un posto di lavoro per la moglie. Da tempo nota e al centro di un processo, dunque nulla che meriti di essere commentato per Lupo, che si limita a dire: «Io in lista con gli impresentabili? Non commento. Chiedete al mio partito». Assai più loquace appare Milazzo, che se la prende con la commissione parlamentare Antimafia: «questo comportamento è vergognoso». E subito protesta: «Non ho parole. Sono fra gli impresentabili

“Gli ultimi due finiti in carcere sarebbero stati invece presentabilissimi”

senza mai essere stato condannato in primo grado. Io non ho nulla da vergognarmi, e posso guardare i miei figli a testa alta».

Anche perché, giura, è sempre stato «rispettoso» dei magistrati, fornendo massima collaborazione e persino «volontariamente i miei telefoni cellulari». Insomma, si Giuseppe Milazzo sente vittima di un’ingiustizia. «Sono stato rinviato a giudizio per un reato non grave - sostiene - Peraltro io partivo con due capi di imputazione, abuso d’ufficio e tentata concussione, e sono stato prosciolto dalla prima accusa». Arriva solo silenzio radar dalle parti di Totò Lentini e Francesco La Mantia. Ma pochi sembrano farci troppo caso. Del resto, l’eco dell’ennesimo arresto per scambio elettorale politico mafioso di un altro candidato del centrodestra ha catalizzato l’intero dibattito.

«Le cose avvenute a Palermo rattristano» dice il presidente della commissione parlamentare Antimafia, Nicola Morra, che mette in luce un paradosso. Pietro Polizzi e Francesco Lombardo, i due aspiranti consiglieri arrestati, «sarebbero stati presentabilissimi». Il controllo si fa su processi in corso, non su atti investigativi, e in più le liste sono state inviate con estremo ritardo dai partiti, dunque adesso «sono gli elettori quelli che dovranno selezionare, distinguere ed eventualmente censurare». Materiale buono per le polemiche, ma post-elezioni. Neanche per quelle c’è più tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle urne

Domani seggi aperti a Palermo per l’elezione del sindaco e del Consiglio Sulla questione morale gli ultimi fuochi della campagna elettorale

Sicilia Digitale

Le spese pazze dell’ex dirigente

Le note spese le firmava “Generale Canonico”. «Per fare pesare il proprio grado nella carriera militare — accusa la procura di Palermo — a supporto di una presunta correttezza nel suo operato». Ma di corretto ci sarebbe stato ben poco nella gestione delle note spese dell’ex generale Carmine Canonico, fra il 2019 e il 2021 amministratore unico di Sicilia Digitale, società partecipata dalla Regione. Ora, è indagato per peculato dal pool coordinato dal procuratore aggiunto Sergio Demontis: si sarebbe fatto rimborsare trasferte mai fatte o fatte solo in parte, pranzi per familiari, e persino le cialde del caffè. È anche scattato un sequestro di 43 mila euro, una somma che racconta la gestione allegra di un burocrate da sempre vicino alla politica: dopo avere dimesso la divisa è stato vicepresidente dell’Ismea, l’istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare, e assessore comunale a Belmonte Mezzagno. I finanziari del Gruppo Tutela spesa pubblica del nucleo di polizia economico finanziaria hanno fatto emergere 115 tragitti mai fatti. E 68 fatti solo in parte.

Il retroscena

E a Paternò decolla la strana alleanza fra Cuffaro e 5Stelle

di Claudio Reale

È un paradosso tutto siciliano, con i grillini che da un lato attaccano e dall’altro si alleano. Nella polemica sul ruolo della Dc Nuova di Totò Cuffaro, tornato in politica in grande stile dopo la condanna per favoreggiamento alla mafia, fa irruzione il caso Paternò: il centro di 47mila abitanti del Catanese, terza piazza più popolosa al voto in Sicilia domani dopo Palermo e Messina, il Movimento 5Stelle e la Dc Nuova di Totò Cuffaro convergono infatti sulla stessa candidata sindaco, Maria Grazia Pannitteri.

In realtà entrambi i partiti non schierano il simbolo, ma l’alleanza è nei fatti: per i grillini sono in lista tre consiglieri comunali uscenti e la settimana scorsa è scesa in campo l’ex ministra del Lavoro Nunzia Catalfo, mentre per lo Scudo crociato è lo stesso Cuffaro a confermare l’endorsement. «A Paternò — dice senza giri di parole l’ex presidente della Regione — sosteniamo Maria Grazia Pannitteri».

Il ruolo della Dc Nuova a Paternò, del resto, non passa inosservato. Su Pannitteri converge infatti Filippo Condorelli, da tempo uomo forte della destra e poi del centro in città, ma soprattutto



▲ Grillina Nunzia Catalfo

Il Movimento e la Dc Nuova, senza simboli, convergono sulla stessa aspirante sindaca

animatore di una lista civica che porta il suo nome: Condorelli, che per questo sforzo è stato designato assessore da Pannitteri in caso di vittoria, è il padre di Giorgio, responsabile organizzativo della sezione giovanile del partito cuffariano. «Vado dicendo da tempo che è indegno allearsi con Cuffaro, ma mi pare di capire che per qualcuno non conti la realtà ma un racconto totalmente alterato della realtà stessa. Purtroppo il modo di fare contro il quale abbiamo lottato per anni, evidentemente, è diventato il nuovo corso 5Stelle di Giuseppe Conte, Nuccio Di Paola e Giancarlo Cancellieri: ora è chiaro perché non potevo restare?».

L’alleanza anomala fra la Dc Nuova e il Movimento 5Stelle, del resto, non è l’unica stranezza della campagna elettorale in questo popoloso centro della provincia di Catania. I candidati sindaci sono tre: l’uscente Nino Naso, ap-

poggiato dalla Lega che anche qui schiera il simbolo “Prima l’Italia” e da quattro liste civiche ispirate fra gli altri anche da Mpa e una parte di Forza Italia, dovrà vedersela — oltre che con Pannitteri e con le sue tre liste civiche — anche con Alfio Virgolini, altro esponente di centrodestra che beneficia dell’appoggio di quattro liste civiche (una delle quali riferibile all’altro pezzo di Forza Italia), di Diventerà bellissima con il proprio simbolo e di Fratelli d’Italia (in campo con una civica che si chiama “Meloni per Virgolini”).

Non è un dettaglio, quest’ultimo: Paternò è infatti il paese natale di Ignazio La Russa, il colonnello di Fratelli d’Italia che più degli altri predica per il presidente della Regione Nello Musumeci il diritto alla ricandidatura riconosciuto agli uscenti. «Qui — osserva il coordinatore provinciale della Lega a Catania, l’ex assessore comunale Fabio Cantarella — per Fratelli d’Italia la tanto decantata regola dell’uscente non vale».

Ma questa è un’altra storia. Perché nelle pazze elezioni siciliane, percorse dalle polemiche a ogni giro di boa, ogni comune ha una vicenda a sé. E c’è persino spazio per una strana alleanza fra il Movimento 5Stelle e Totò Cuffaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA